ELISEO

STORICO ARMENO DEL QUINTO SECOLO

VERSIONE

DEL PRETE

GIUSEPPE CAPPELLETTI

MEMBRO DELL' ACCADEMIA ARMENA MECHITARISTICA

DI SAN LAZZARO IN VENEZIA

By Elisha Vartabed

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

1840

noi, merita di essere promulgata e conosciuta e apprezzata nella colta Italia altresì; massime per le notizie interessantissime, che ci porge circa l'ecclesiastica storia di quella nazione. L'opera dell'Autore è degna di portare in fronte il Nome illustre di V. Emin., ma la versione del meschino traduttore ha bisogno d'esserne patrocinata col benigno aggradimento.

Nella piena fiducia di ottenere questa grazia, che chiedo, e baciando colla più profonda venerazione il lembo della sacra Porpora, imploro la paterna Benedizione e mi dichiaro

Di V. Emin. Rev.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo
Pr. Giuseppe Cappelletti

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Tra i molti storici, che scrissero in Armenia le vicende della loro nazione, è assai stimato Eliseo vescovo di Amadunia. Viss' egli nel quinto secolo, che nell' armena letteratura è riputato il secolo d' oro per la copia ed eleganza degli scrittori, che lo fregiarono, ed è perciò tenuto Eliseo tra i migliori classici di Armenia. Benchè la sua storia non abbracci, che la serie di pochi anni soltanto; riesce però di grande importanza per le nozioni, che ci offre, di quanto passò tra gli Armeni e i Persiani, ai tempi che regnava in Persia Isdegerte II cioè, sulla metà del quinto secolo. Per la storia ecclesiastica di quel popolo è altresì molto interessante quest' opera; sendochè in essa espone quanto soffrirono i Cristiani armeni in difesa della vera fede, e come valorosamente abbiano affrontato i più duri supplizj e la morte stessa, piuttostochè abbracciare la religione dei Maghi adoratori del fuoco. Anche agli studiosi di cose antiche può tornar cara l' opera di Eliseo per le notizie , che ci porge sì circa i riti persiani in proposito dell' adorazione al sole e del culto prestato al fuoco e del rispetto all' acqua e alla terra; sì circa la tattica militare di quei tempi e di quelle nazioni; sì inoltre circa alcune maniere di castighi non praticate nè conosciute da verun altro popolo; sì finalmente circa la coltura e il lusso nazionale ai tempi dell' Autore. Essendo stato Eliseo testimonio oculare dei fatti,

che narra; com'egli stesso lo afferma sin dal principio dell'opera; merita gli si presti ogni fede. Anzi la sua stessa semplicità nell'esporre gli avvenimenti, nel rappresentare il carattere delle persone, nel riferire i discorsi, gli concilia l'animo di chi legge, e lo premunisce contro qualunque più lieve sospetto d'infedeltà o di spirito di partito. Un dotto prete, Davidde della schiatta de'Satrapi armeni Mamiconesi, gli fu istigatore a comporla, ed egli stesso nella sua breve introduzione o prefazione, gli fa encomio di *Grande nella scienza di Dio*, ed elegantemente si lagna, che alla propria insufficienza abbia affidato questo lavoro egli, il quale essendo dotto e sapiente, avrebbe saputo eseguirne di ben più eleganti e pregevoli.

Eliseo fu autore altresì di un eloquente discorso di ammonizione agli Anacoreti sulla vita monastica, che in seguito alla storia fu pubblicato nel 1828 dagli armeni Monaci Mechitariti in S. Lazzaro di Venezia. È autore inoltre d'un'erudita spiegazione dell' Orazione domenicale, e di alcuni Commentarj sul Genesi e sui libri di Giosuè e dei Giudici, di una lunga Omelia sulla passione morte sepoltura e risurrezione di Gesù Cristo, di due sublimi Preghiere pei Sacerdoti defunti, e di un Trattato sui Canoni ecclesiastici.

Si fecero molte armene edizioni della storia di Eliseo in varj paesi, la più fedele è la sopraccennata. Ultimamente gli stessi Monaci armeni Mechitariti la pubblicarono di bel nuovo insieme a tutte le altre sue opere. Il sig. professore Neumann di Monaco tradusse in inglese, alcuni anni or sono, la storia e la illustrò di varie annotazioni. Ma, in verità, sono tali e tante le sue inesattezze, che si può dire a tutta ragione abbia egli dimenticato, o non conosciuto giammai, le regole della grammatica e della sintassi armena.

In quanto poi a questa mia versione, non intendo già di presentare in essa un lavoro elegantemente eseguito, che possa in qualche maniera avvicinare nell'italiano la bellezza dello stile, che lo adorna in armeno. Io intendo di presentare alla colta Italia la storia di Eliseo recata in italiano per tal guisa, che s'abbiano a conoscere esattamente e nudamente le idee dell'Autore; amando io meglio di rendermi fedele interprete dell'opera altrui, piuttostochè mendicarmi l'encomio di elegante scrittore italiano. Mi valsi perciò della citata edizione a stampa; comecchè fedelmente eseguita sopra i più precisi manoscritti armeni, che si conservano nella famosa Biblioteca del Monastero de' Mechitariti. Illustrai anche di quando in quando con annotazioni quei luoghi, che avrebbero potuto riuscire difficili a intendersi, o che in italiano non avrei potuto esprimere chiaramente senza fraudare alcun poco la prefissami fedeltà, o che alludevano a riti e a costumanze non conosciute in Italia.

Desidero, che l'Opera del valente Scrittore armeno ottenga tra gl'Italiani quella stima, in cui è tenuta tra gli Armeni, ned abbia a degradarla minimamente la meschinità del traduttore.

STORIA

DI

ELISEO DOTTORE

INTORNO A VARTANO E ALLE GUERRE DEGLI ARMENI

SCRITTA (1) AD INCHIESTA

DI DAVIDE PRETE MAMICONESE

Ho compiuto, o Prode, il discorso, che mi comandasti. Mi comandasti di scrivere sulle guerre degli Armeni, nelle quali i più furono quelli che valorosamente operarono. Ecco, le descrissi in questi sette capitoli: 1. sulle epoche, 2. sulle cose accaduteci per parte del Sovrano (2) d' oriente, 3. sulla concordia del Clero, 4. sulla discordia di alcuni separatisi dalla medesima religione, 5. sull' irruzione degli orientali, 6. sul combattere degli Armeni in guerra, 7. sulla diuturnità dei fatti di turbolenza.

In questi sette capi è disposto e collocato con piena spiegazione il principio e il mezzo e il fine; acciocchè con incessante lettura tu oda la prodezza

(1) Nell' originale armeno non v' è la parola *scritta*, ma vi si sott' intende.

(2) Cioè del Re di Persia Isdegerte II, nominato dall' Autore *Sovrano d' oriente*, perchè la Persia è all' oriente dell' Armenia.

dei valorosi e la debolezza degl' infingardi; non a compimento di abbondante cognizione terrena in un animo bisognoso, ma a meditazione di quella celeste provvidenza, che dispone colla prescienza la scissura di ambedue le parti, la quale visibilmente predice l' infinito.

Ma tu, o grande nella scienza di Dio, perchè comanderai piuttostochè ti siano comandate cose migliori? (1) Per quanto sembra a me, e a te, e a quelli, che si trattennero nella sapienza, ciò è indizio di celeste amore, anzichè di terrena ambizione, come anche dissero alcuni degl' illustri scrittori. La concordia è madre dei beni, la discordia è genitrice dei mali. Egualmente anche noi, ponendo mente alla santa carità del tuo comando, non ci spaventammo punto vacillando al considerare la nostra ignoranza. Sendochè grande cosa è, che la santità sia di ajuto alla debolezza, siccome la preghiera alla scienza e il santo amore all' utile pubblico.

Lo che essendoci stato imposto per ordine tuo, di buon grado vi ci applicammo: consolazione dei cari, fiducia degli speranti, valore dei coraggiosi, che spontaneamente incontrarono la morte vedendo d' innanzi a sè il generale della vittoria, il quale

(1) Il senso è così: Ma tu, o grande nella scienza di Dio, perchè comandasti a me di scrivere questi fatti; mentre meglio sarebbe, che da tal' altro venisse ciò comandato a te, il quale sei atto a scrivere cose migliori di quelle che scrissi io, o in miglior modo di me?

non s' allegra già da nemico della caduta di alcuno, ma insegna ivi la sua invincibile virtù. Ed ecco chiunque lo voglia è ricevuto come un valoroso campione. E poichè il nome di questo eroismo è moltiplice, perciò Egli pure distribuì le moltiplici grazie a ciascheduno; delle quali la maggiore tra tutte le altre sappiamo essere il santo amore in un cuore sincero.

Questa semplicità reca in sè la somiglianza della superna; la quale in te scorgendo noi pure, ci siamo dell' indole nostra dimenticati. Ed ecco ascendiam teco volando; e a foggia di augelli sollevandoci in alto, passeremo per tutta la nocevole tempestosa atmosfera: e succhiando alquanto dell' incorruttibile superna aria ci sia fatto di ricevere la scienza a salvezza delle anime ed a gloria della Chiesa ognor vincitrice. Il perchè molti santi ministri con ilarità eseguiscano il ministero della sorte loro a gloria del Padre di tutti; d' onde la santa Trinità esultando gioisca nella sua gioconda Essenza.

CAPO PRIMO

Epoche.

Giacchè ricevemmo l' onorevole precetto dall' ottimo genio tuo liberale incominciamo d' onde è d' uopo incominciare; benchè ci spiaccia di aver a piangere sull' infelicità della nostra nazione. Ecco, che contro voglia e con amarissime lagrime descriviamo le molte sciagure, che a noi pur anco accaddero, essendone stati testimoni oculari.

Imperciocchè allo spegnersi della schiatta degli Arsacidi (1) s' impadronì dell' Armenia la schiatta di Sassano persiano; il quale esercitava il suo dominio colle leggi dei Maghi, e molte volte combatteva contro quelli, che non si sottomettevano alle stesse leggi. Principiando dagli anni del re Arsace figlio di Tirano, pronipote di Tiridate, combatteva sino all'anno sesto di Artaserse re degli Armeni, figlio di Strasapore. Allorchè poi scacciò dal regno ancor questo, passava il dominio ai Satrapi armeni. Poichè sebbene l' erario fosse andato al fisco dei Persiani, non di meno tutta l' armena cavalleria

(1) La schiatta degli Arsacidi regnò in Armenia per varj secoli. Incominciò da Valarsace, 149 anni prima di Gesù Cristo, e finì nel 419 colla morte di Artaserse, tradito in mano dei Persiani dagli stessi Satrapi armeni. Il regno degli Arsacidi durò 568 anni, come osservano gli storici Asolice (*lib.* 2. *cap.* 1.) e Ciriaco.

era governata in guerra dai Satrapi. Per la qual cosa anche la Religione a capo alzato liberamente fioriva in Armenia dal principio del dominio di Sapore Re dei re (1) sino all'anno secondo d'Isdegerte Re dei re, figlio di Veramo; cui Satanasso trovò a suo cooperatore, e per cui mezzo sfogò tutto il suo veleno. Di esso anzi lo empì, come un vaso opportuno, e cominciò a cozzare iniquamente; e muggendo alzava la polvere per le quattro parti della terra; e riputava suoi nemici e avversarj i credenti in Cristo, ed angustiato inquietavasi della vita pacifica.

Essendogli assai cara la turbolenza e lo spargimento del sangue, divisava in chi dovesse sfogare l'amarezza del suo veleno, o dove avesse a scagliare la moltitudine delle sue freccie. Per sommo di stoltezza, a guisa di una fiera arrabbiata, assalì la provincia dei Greci, combattè sino alla città di Nisibi (2), e devastò col saccheggio parecchie terre dei

(1) È questa una frase molto usata presso gli Armeni e i Persiani. Corrisponde al titolo d'imperatore. È da notarsi, che il titolo di *Re dei re* davasi ai sovrani di Armenia e di Persia, perchè avevano sotto il loro dominio alcuni altri piccoli re tributarj, padroni di qualche particolare provincia.

(2) La città di Nisibi fu eretta dal re Sanatruce. Dagli Armeni è detta *Mispìn*. La sua etimologia deriva dalla statua del re, che vi si vedeva nella gran piazza. La statua aveva in mano una moneta, e la mostrava a tutti, quasichè dicesse: *ne rimase una*; e volea dinotare, che, avendo speso tutto il regio tesoro nell'erezione della città, non era rimasta al Sovrano che quella sola moneta. Vedasi a tale proposito lo storico Mosè Corenese lib. 2. cap. 36.

Romani; incendiò tutte le Chiese; ammucchiò spoglie e schiavi; e sbigottì tutti i soldati della provincia.

Ma il beato Imperatore Teodosio, poich' era pacifico in Cristo non volle uscirgli contro colla guerra. Gli spedì però con molti tesori un personaggio nominato Anatolio, ch' era il suo generale d' oriente; catturò i Persiani, che pel cristianesimo avevano emigrato, ed erano nell' imperiale città, e li diede in mano di lui. Eseguì in somma tuttociò, che allora gli disse, a seconda de' suoi voleri, e lo placò dalla grande collera. Ritornò quindi alla sua città di Tisibona.

Allorchè vide l' iniquo principe, che la sua malvagità aveva avuto prosperamento, si mise ad accrescerla con un altro progetto, come se taluno al fuoco acceso accrescesse molte materie di legna. Il perchè dove aveva un poco di sospetto, ivi se ne assicurava. Per questo distolse molti dalla santa religione de' Cristiani; alcuni con parole di minaccia, altri colle prigionie e coi tormenti; ne sacrificava alcuni con pessima morte, e tutti con grande ignominia tormentava. Quando poi vide, che sparpagliati s' erano dispersi in molte parti, chiamava a consiglio i ministri avversi, i quali con indissolubili lacci erano annodati all' idolatria; accesi ed infiammati, come una fornace, per incendiare la religione della santa Chiesa. Dimoravano costoro nella lor vita, come in orribili tenebre, e gli spiriti erano

rattenuti nel corpo, come un vivente nel sepolcro: non sorge loro tampoco il raggio della santa luce di Cristo. Anche gli orsi moribondi nello spirare valorosamente combattono, da cui i saggi, cedendo loro il luogo, se 'n fuggono. In pari guisa sopraggiunse il fine del dominio. Se sono battuti, non sentono; e se battono, non intendono. Quando non havvi straniero nemico, tra loro stessi facendo guerra combattono. Viene in acconcio per loro il detto del Profeta: *L'uomo*, dice, *per la sua fame girerà vagabondo, e mangerà mezzo se stesso.* Egualmente anche il Signore dice: *Ogni casa, o regno, che sia diviso tra sè, non può star saldo.*

Ma perchè ti affliggi? perchè combatti? perchè ti accendi? perchè ti abbruci? perchè ti estingui? perchè chiami a consiglio coloro, che, strappando a voi le vostre anime, mutarono l'incorruttibile nella corruzione, e strascinarono il vostro corpo corruttibile, come un puzzolente cadavero gettato via? Assolutamente lo vuoi, sendochè nascondi il consiglio d'iniquità. Vedi: quando esso sarà fatto palese, ne conoscerai l'esito.

Dissero i Maghi: " O illustre Re: gli Dei ti die-
,, dero il dominio e la vittoria, e niente hanno essi
,, bisogno di corporale grandezza; tranne che ad
,, una sola religione riduca tutte le genti, che sono
,, sotto il tuo impero. Allora anche la provincia dei
,, Greci obbediente si sottometterà alle tue leggi.
,, Dunque tu, o Re, prontamente eseguisci ciò. Fa

» leva di soldati; raccogli truppe; muoviti, e recati
» alla provincia de' Tartari; unisci tutte le nazioni,
» e vattene di là dello stretto dei monti, e tu colà
» fatti un'abitazione. Quando poi le avrai rattenute
» e confinate tutte in quel paese lontano e stranie-
» ro, si compiranno i progetti della tua volontà, e
» per quanto secondo la nostra religione ci sembra,
» dominerai tu anche sulla terra dei Tartari: nè più
» i Greci usciranno contro il tuo dominio. Soltanto
» distruggi la setta dei Cristiani. »

Piacque il consiglio al Re e agli Ottimati, che erano della stessa opinione. Scrisse un decreto, e mandò staffette per ogni luogo del suo impero: ed è questa la copia del decreto.

« A tutte le nazioni del mio dominio; ai Per-
» siani e non Persiani; si moltiplichi in voi il saluto
» della nostra benevolenza. Voi siate sani, e noi pur
» siamo sani per lo ajuto dei Numi. »

« Senza punto recarvi incommodo andammo
» ad assalire la terra de' Greci, e senza affaticare
» guerreggiando, coll'amore e colla clemenza sotto-
» mettemmo tutto il paese alla nostra servitù. Voi
» pensate cose buone, e sempre siate nell'allegrez-
» za; prontamente però eseguite quanto siamo per
» dirvi. Noi ci siamo determinati con irrevocabile
» consiglio di recarci alla provincia d'oriente, e
» coll'ajuto degli Dei riconquistarci il dominio dei
» Tartari. Voi, tostochè vediate questo decreto, su-
» bitamente radunate senza ritardo la cavalleria

„ prima di me, e venite ad incontrarmi nella pro-
„ vincia di Aper. „

L' editto di questo tenore giunse alla provincia degli Armeni, dei Georgiani, e degli Alvani, e dei Lefni, degli Zodesi, e de' Cordiesi, degli Alznesi, e a molti altri luoghi lontani, i quali non avevano anticamente l'obbligo di andare per quelle parti. Dall' Armenia maggiore fece leva di nobili, e di figli di nobili, e di persone libere della famiglia reale: così pure dai Georgiani, e dagli Alvani, e dalla provincia de' Lefni, ed eziandio da tutte le altre parti meridionali confinanti colla Turcomania e colla terra dei Romani e de' Cordiesi e de' Goti e degli Zodesi e degli Arsanariti, i quali tutti erano fedeli all' una cattolica apostolica Chiesa. Quindi in buona fede, ignorando il doppio progetto del re, si mossero prontamente, e dalle loro terre se ne andarono con gioconda allegrezza e con sentimenti di affetto verso il Sovrano, sostenendo il servizio militare con indefesso travaglio. Portarono seco altresì la sacra Bibbia insieme con molti ministri e con moltissimi sacerdoti; e disponendo le cose del loro paese senza sperare vita, ma bensì aspettando la morte, si raccomandavano a vicenda l'anima e il corpo. Poichè sebbene il progetto del Re non fosse loro palese, tutti però erano in sospetto; e vieppiù quando videro venuta meno d' innanzi a lui la potenza dei Greci, si afflissero nel loro interno sommamente abbattuti. Ma poichè erano

vaneggiava in questo pensiero, uno de' più giovani tra i Satrapi armeni disputando gli disse: " O il-„ lustre Re, d'onde sai tu parlare siffatte cose „ del Signore?„ Rispose il Re e disse: " Alla mia „ presenza lessero i libri della vostra setta. „ Soggiunse nuovamente il giovine e disse: " Perchè si-„ no a quel solo sito, o Re, facesti leggere? fa pro-„ seguire la lettura, ed ivi ascoltane la risurrezione, „ l'apparizione a molti, l'ascensione al cielo, il se-„ dere alla destra del Padre, la promessa della se-„ conda venuta operando in tutti il miracoloso ri-„ sorgimento, e l'inappellabile retribuzione del „ giusto giudizio. „ Allorchè il Re udì queste cose, ridendo sgangheratamente disse: " Tuttociò è in-„ ganno „. Rispose il soldato di Cristo, e disse: " Se ti sembrano credibili i corporei patimenti di „ lui, ti sia vieppiù credibile la sua seconda formi-„ dabile venuta. „

Ciò udendo il Re, arse di sdegno, come il fuoco della fornace di Babilonia, sicchè i suoi pur anco, a somiglianza dei Caldei, ne divamparono. Rovesciò quindi la sua collera sopra il beato giovine, il cui nome era Gareghino. Legatigli i piedi e le mani, fu dato per due anni ai supplizj, e toltogli il suo principato (1) fu sentenziato alla morte.

(1) I Satrapi avevano le rispettive loro provincie, sulle quali esercitavano un dominio principesco e feudale, secondo la rispettiva loro dinastia. Di ciò parlai abbastanza nella mia opera sull' Armenia (*Cap. X. Art. V.*).

CAPO SECONDO

Cose accaduteci per parte del Principe d' Oriente (1).

È molto timorosa l'indole di quelli, che sono raffreddati nelle virtù celesti; si agita ad ogni vento, e per ogni cosa si turba, e trema di ogni cosa; a guisa di sogno conduce la sua vita, e nella sua morte s' avvia all' irreparabile perdizione. Siccome anche disse un tale anticamente: « La morte non » intesa è morte, la morte intesa è immortalità. » Chi non conosce la morte, teme la morte; ma chi la conosce non la teme. Tutte queste sciagure sono nella mente dell' uomo introdotte dall' ignoranza. Il cieco è privo del raggio del sole, e l' ignoranza è priva della vita perfetta. È meglio un cieco d' occhi, che non un cieco di mente. Siccome lo spirito è più del corpo, così la vita della mente è più di quella del corpo. Se alcuno abbondasse assai nelle ricchezze mondane, e fosse poi povero nella mente, costui sarebbe più miserabile di molti; come anche lo vediamo, non solo negli uomini volgari, ma in chi è più grande di tutti. Il Re, che non ha la sapienza per sua compagna del trono, non può essere atto al suo grado. Se relativamente

(1) Ossia, per parte del re di Persia, come ho accennato di sopra.

alle cose terrene è così, quanto più relativamente alle cose spirituali? L'anima è vitalità di tutto il corpo, e la mente è regolatrice del corpo e dell'anima. Ciò, che dicesi di un individuo, lo si dice altresì di tutto il mondo. Il Re non solo pagherà il fio per sè, ma per quelli pur anco, ai quali fu causa di perdizione.

Benchè non ci sia lecito di sparlare del Sovrano, nè possiamo essere lodatori di chi combatte contro Dio; io racconto però i passati avvenimenti, che per mezzo di lui accaddero alla santa Chiesa; nè vi frappongo indugio. Nol faccio già con sentimento di mormorare; ma veracemente esponendo l'esito delle cose non tacerò. Non mosso dall'opinione, nè indottovi dalla fama; ma io stesso colà mi abbattei, e vidi, e udii il suono delle parole, che arrogantemente erano pronunziate. Come il vento impetuoso, che percuote il vasto mare; così moveva egli e scuoteva tutta la moltitudine delle sue truppe. Esaminava tutte le sette e scrutinava ogni magia e indovinazione, e tutti i culti della sua provincia. Frammischiava con ipocrisia eziandio il cristianesimo, e diceva con mente esacerbata: « Chiedete, esaminate, osser- » vate. Su via: ciò, ch'è meglio scieglieremo. » Ed affrettavasi ad eseguire con sollecitudine ciò che pensava.

Intanto da molte parti i Cristiani, ch'erano nell'esercito, s'accorsero del fuoco, che di nascosto

divampava, e voleva abbruciare i monti e le campagne egualmente. Si scaldarono anch' essi coll' inconsumabile fuoco, e valorosamente si prepararono alla prova delle occulte insidie. Incominciarono d' allora in poi ad alta voce con salmi e cantici spirituali e con fulgida dottrina a mostrare la loro religione alla presenza del grande esercito; e senza timore impavidi a chiunque loro recavasi la insegnavano volonterosamente; e il Signore li felicitava coi miracoli e coi portenti; sendochè molti infermi dell' esercito pagano ricevevano la guarigione.

Allorchè seppe l' iniquo Principe, che l' insidia de' suoi pensieri era stata scoperta, e che il divampare del preparato fuoco, prima che alcuno vi soffiasse, erasi palesemente conosciuto dai timorati di Dio, cominciò con occulte punture a sentirsi agitato nella maliziosa sua mente, e scorgeva nell' anima sua e nel corpo ferite immedicabili. Ora si vibrava e si attortigliava, a guisa di velenoso serpente; ora distendevasi e ruggiva, come leone arrabbiato; si contorceva, si rovesciava, si angustiava con finto pensiero, e voleva adempire i consigli della sua volontà. Poichè non poteva stender la mano e afferrarli; sendochè non erano presso di lui in un solo sito raccolti; perciò si diede allora ad avanzare i plebei sopra i nobili, e i disprezzevoli sopra i rispettabili, e gl' ignoranti sopra i sapienti, e i vili sopra i valorosi. Ma perchè

ad uno ad uno li enumero? Promoveva tutti gli indegni, e degradava tutti i degni, a segno che separava a vicenda il padre e il figlio.

Sebbene operasse questi sconvolgimenti in ogni nazione, di più però combatteva contro la provincia degli Armeni, perchè li vedeva più ferverosi nella religione; massime quelli, ch' erano della schiatta de' Satrapi armeni; e perchè con giustizia osservavano le sante intimazioni degli Apostoli e de'Profeti. Ingannava alcuni di essi coll'oro e coll' argento, e molti ancora con altri copiosi regali; gli uni con poderi e con illustri villaggi, gli altri con onori e con estesissime autorità; e proponeva inoltre altre vane speranze. Così gl'instigava e li lusingava sempre, e diceva: « Se » confesserete soltanto le leggi della Magia, e con » tutto l' animo vi convertirete dalla vostra setta » alla verità della religione dei nostri celebri Nu- » mi, vi solleverò in grandezza ed autorità ad es- » sere uguali ai miei cari Satrapi; e vieppiù anco- » ra vi moltiplicherò. » Così con finzione umiliavasi a tutti, favellando con apparenze di amore, per poterli dolosamente gabbare, a tenore del primo progetto dei consiglieri. Ciò egli faceva dall'anno quarto sino all'anno undecimo del suo regno.

Quando poi vide, che nessun effetto aveva ottenuto l'occulta sagacità, anzi più ancora operavano al contrario; scorgeva infatti, che il cristianesimo

di giorno in giorno diffuso propagavasi per ogni parte alle rimote contrade per le quali passava; incominciò a macerarsi e struggersi, e gemendo sospirare. Manifestò mal volentieri il secreto consiglio: diede ordini ad alta voce e disse: « Tutte le genti e le lingue, che sono nel mio impero, lascino qualunque falsa religione, e vengano ad adorare l'unico sole, sacrificandogli e nominandolo Iddio, e offerendo culto al fuoco. Oltre a tutto questo osservino le leggi della Magia; acciocchè mai non vengano meno tampoco. »

Ciò dicendo pubblicava nel grande esercito ed intimava a tutti minacciosi comandi, e con sollecitudine spediva ambascerie a tutte le nazioni lontane, e a tutti imponeva il medesimo ordine. Nel principio poi dell'anno duodecimo del suo regno faceva leva d'innumerevole moltitudine, e marciando arrivò alla terra italica (1). Ciò vedendo il re dei Tartari non aveva coraggio di uscire a battaglia contro di lui; ma fuggendo alle parti dell'inaccessibil deserto, occultatosi si salvava con tutte le sue truppe. Intanto colui, che faceva scorrerie per le provincie per i luoghi per le campagne, prendeva molte castella e città; ammucchiava schiavi, preda, e spoglie, e bottino, e li faceva recare alla terra del suo dominio. Colà riusciti vani

(1) Non si sa cosa intenda qui l'autore col nome di *terra italica*. Potrebbe darsi, che vi fosse uno sbaglio introdotto dai copisti.

quegli stessi progetti, confermavasi tuttavia nell'erronea opinione, dicendo ai ministri dell' empio culto: " Cosa renderemo noi agli dei in iscambio „ di questa grande vittoria, che nessuno può usci- „ re contro di noi a combattere ? „

Allora i Maghi e i Caldei radunati alzarono le loro voci e dissero: " Gli Dei, che ti diedero il do- „ minio e la vittoria sopra i tuoi nemici, non han- „ no d'uopo di chiederti beni invisibili; ma bensì „ che togli via ogni erronea setta degli uomini, e „ alla sola legge li converti della religione di Zo- „ roastro. „ Piacque il discorso al Re e a tutti i Magnati; massime a quelli, che nella setta erano i superiori; e consigliandosi insieme, prevaleva l'ammonizione. Subito allontanava fuori della stretta de' monti la moltitudine della cavalleria degli Armeni, e de'Georgiani, e degli Alvani, e di tutti quelli ch' erano fedeli al santo Evangelio di Cristo. Ed impose severo comandamento ai custodi della stretta, che lasciassero passare quelli, che fossero venuti a loro verso l'oriente; ma che fosse chiusa la via a quelli che dall' oriente andavano all' occidente (1).

Allorchè pertanto li allontanò e li chiuse nel forte e impenetrabile serraglio (cui rettamente dissi forte e impenetrabile, non vi essendo colà luogo

(1) Cioè, che fosse lecito a chiunque l'andare in Persia; e che fosse vietato invece l' uscirne.

a fuggire od occultarsi, perciocchè all'intorno abitavano i nemici) metteva mano sopra di loro e con gravi tormenti, e con varie tribolazioni ne riduceva molti all'estrema miseria, e li costringeva a rinnegare il vero Dio, e ad adorare i visibili elementi. Ma tutti que' valorosi con bel consiglio e con forte prodezza insieme sclamavano e dicevano: " Lo at-
„ testano i cieli e la terra, giammai non siamo sta-
„ ti neghittosi nei servizj regi, nè abbiamo fram-
„ mischiato d'infingardaggine la valorosa prodez-
„ za. Noi non meritiamo tampoco questi castighi. „
E cresceva lo schiamazzo delle loro grida, a segno che il Re fu testimonio oculare delle cose, che accadevano, ed egli in pari tempo li confermava col giuramento e diceva: " Non vi lascierò in pace fin-
„ chè non abbiate adempito i comandi della mia
„ volontà. „ Ed ecco ottennero licenza i malvagi servi di porre alla prova dei supplizj quattro dei primarj Atleti. In pubblico li assoggettarono a molte battiture, e incatenati li trassero in luoghi di custodia. Ad altri intanto dolosamente perdonava, e gettava sui detenuti la colpa di tutti i danni: ciò faceva per diabolico suggerimento. Dodici giorni di poi ordinava, che si preparasse un lauto banchetto oltre l'usato, e chiamava molti dei Cristiani guerrieri; e al momento di assidersi assegnava a ciascuno con gran pompa il posto al convito, e parlava loro affettuosamente e con placidezza, come per lo addietro, acciocchè acconsentissero forse a

mangiare carne immolata, di cui non potevano i Cristiani giammai cibarsi. Non avendo voluto acconsentirvi nessuno, non gli sforzò di troppo; anzi comandò, che si porgesse loro il solito cibo; e prendendo de'vini aumentava l'allegrezza nel convito. Di là usciti poi nella regia sala, ne furono arrestati alcuni colle mani legate all' indietro e colle cintole sigillate (1), custoditi diligentemente, qual due giorni, qual tre: e li tormentarono con molti altri castighi infami, cui non abbiamo riputato decente l' affidare agli scritti. Alcuni poi di loro furono allontanati, e come infami degradati dall'onore di nobiltà.

Si mandarono allora nuove schiere di loro in paese lontano, all' inaccessibile deserto per guerreggiare contro i nemici del Re; molti sull'istante erano passati a fil di spada; si diminuiva a tutti lo stabilito stipendio, ed erano tormentati colla fame e colla sete; per quartieri d' inverno si stabilivano loro i luoghi rigidi, ed erano mostrati agli occhi di tutti come infami e vili. Eglino però dalla carità di Cristo rinvigoriti, sostenevano con somma allegrezza tutti questi patimenti per lo

(1) Era questa una maniera di castigo usata presso i Persiani. Legavano al paziente le mani all' indietro, e gli legavano in pari tempo le bracche alla cintola, e ne suggellavano il ligacciolo; acciocchè non potendo scioglierle quando le corporali necessità lo esigevano, fosse costretto ad imbrattarsi sozzamente nelle proprie immondezze. Questa pena usavasi per ignominia coi nobili più facilmente che cogli altri.

nome di Cristo, e per la sublime speranza, che sta preparata ai pazienti osservatori della legge. Quanto la malvagità accresceva l'infamia, altrettanto eglino si rinforzavano nell'amore di Cristo; massime, perchè molti di loro sin dall'infanzia avevano imparato le sante scritture, consolavano se stessi e incoraggiavano i compagni, e tenevano pubblico il culto e lo moltiplicavano. Il perchè eziandio i pagani, a cui quelle voci riuscivano grate e piacevoli, gli esortavano, e loro dicevano parole di consolazione; ch'è meglio patire sino alla morte, piuttostochè negare una siffatta religione.

Ma sebbene per lo amore di Cristo eglino, con molto coraggio si allegrassero internameute, tuttavia l' esteriore apparenza era assai miserabile in quell' esilio. Una sì onorevole soldatesca era giunta alla più vile infamia, e la patria libertà stava sotto la pessima schiavitù del sanguinario oppressore, il quale collo spargimento del sangue eccedeva le leggi degli etnici, nè punto credeva, che vi avesse in cielo un Vendicatore di tutto questo. Nemmeno ricordava il terreno merito di ciascuno, e (ciò che è più di tutto nell'ordine corporale) poichè v'erano alcuni de' Satrapi armeni, i quali col loro materno latte avevano nutrito i fratelli di lui, tormentava questi più ancora degli altri tutti.

Ordì oltre a ciò un'altra malizia. Mandava impiegato nell' Armenia un tale de' suoi fidi servi,

il cui nome era Densapore, affinchè giuntovi recasse per ordine regio i saluti del gran Monarca, e con pacifica simulazione facesse l'anagrafi di tutta la terra degli Armeni a condonazione di tributi e ad alleviamento della cavalleria. Benchè esternamente fingesse, nell'interno però vi si scoprivano più malvagi pensieri. Primo, assoggettava alla schiavitù la libertà della Chiesa: secondo, comprendeva nella medesima anagrafi i monaci di Cristo, che dimoravano nei monasteri: terzo, aggravò di più i tributi della Provincia: quarto, col metter male spargeva discordie tra i Satrapi e suscitava turbamenti in ogni famiglia. Faceva tuttociò per sciogliere l'unione e disperdere il clero e scacciare i monaci ed opprimere i villici; acciocchè per la gran povertà si rifuggissero loro mal grado alla religione de' Maghi. Peggio ancora è il quinto; perciocchè quello, ch' era Governatore del paese, a guisa di padre, era stimato soprastante ai provinciali e ai Cristiani; promosse e suscitò accuse contro di lui, e deponendolo dall' uffizio condusse alla provincia un Persiano invece di lui, e per giudice del paese un altro Prefetto de' Maghi; acciocchè perturbassero le glorie della Chiesa.

Benchè tutte queste azioni fossero malvage, non v' era però nessuno che palesemente manomettesse la Chiesa; e perciò nessuno gli si oppose ad onta del peso dei tributi, per cui da chi conveniva esiger cento monete se ne esigeva il doppio. Sui

Vescovi pure e sui preti s' imponevano tributi; nè solamente su quelli de' paesi fiorenti, ma su quelli eziandio dei luoghi devastati. Sebbene, chi può mai narrare la gravezza delle tasse e delle imposte e delle gabelle e dei tributi sui monti e sulle campagne e sui boschi? Non si esigevano a tenore della convenienza reale, ma rapendo a foggia di assassini; cotalchè eglino stessi maravigliavansi assai, che potesse restar fiorente un paese d' onde uscivano tutti questi tesori.

Vedendo poi che per tuttociò non potemmo essere stancati, diedero ordine palesemente ai Maghi ed ai Capi dei Maghi di emanare un editto giusta la falsa loro religione. Ed è questa la copia dell' editto. (1)

(1) Questo decreto, che fu emanato dal supremo Governatore della Persia nel quinto secolo, e ch' espone i punti più interessanti della religione de' Maghi, è bastevole a porre in chiaro le molte inesattezze pubblicate del sig. Cesare Cantù nella sua *Enciclopedia storica* (Tom. II. pag. 36, e seg.) circa la religione dei Maghi. La voce *mog* (մոգ) non è già della lingua irlandese antica, com' egli afferma (*annot.* 1. *pag.* 36), ma è di pretto armeno, e vuol dire *sapiente*, e non *sapienza*. L' altra voce *mobedi*, ch' egli traduce *maestri*, è pur armena, composta da *mog* (մոգ) *sapiente* e da *bed* (պետ) che significa *principe*, *capo*, *prefetto ec.*, cosicchè *mobéd* (o più esattamente *mogbéd* մոգպետ) significa *Prefetto*, o *Capo de' Maghi*, o *de' sapienti*. Questa voce a centinaia di volte si trova nel corso della storia del nostro Eliseo. È da sapersi inoltre, che le voci *mogbed* (մոգպետ) e *bedmòg* (պետմոգ) sono anche nomi della setta stessa, e di un libro della religione de' Persiani. Vedasi il *Dizionario arm. ital.* del chiariss. P. Manuele Ciakciak pubblicato in Venezia nel 1837, alla pag. 966, sotto le voci մոգ e մոգպետ. Non voglio poi occuparmi a ribattere minutamente

MIHR — NERSEH

SUPREMO GOVERNATORE DEI FORTI E DEI DEBOLI (1)
AGLI ABITANTI DELL' ARMENIA MAGGIORE

SALUTE.

Sappiate, che ogni uomo, il quale abita sotto del cielo e non professa la legge de' persiani Eroi, è sordo e cieco ed ingannato dai demonj di Araman. Finchè infatti non esistevano i cieli e la terra, il grande Iddio Zeruan (2) offriva sacrifizi per mille anni (3), e diceva: « Se per avventura avrò un » figlio nominato Ormisda, egli farà i cieli e la terra.» Avvenne, ch' egli ebbe nel ventre due feti; uno per l' aver offerto sacrifizi, un' altro per l' aver detto: *se per avventura* (4). Accortosi di esser pregno di due figli: « Darò il mio regno, disse, a chi più

tutti gli altri errori, che pronunziò lungh' esso il terzo Capo della sua storia (*pag.* 36, *e seg.*) il sig. Cesare Cantù, perchè li può conoscere facilmente chiunque si dia la pena di confrontare con quel suo Capo sulla *Religione dei Maghi* ciò, che della propria credenza espone il Governatore di Persia. Anche nel progresso della storia del nostro Eliseo sono ricordati molti riti circa l' adorazione del Sole e del Fuoco, i quali ci mostrano false od inesatte moltissime altre cose affermate dal sig. Cantù in quello stesso Capitolo.

(1) Cioè, dei persiani, e degli stranieri.

(2) Cioè, Zoroastro. Vedasi a questo proposito ciò, che scrissi nella mia *Armenia*, nel Cap. XVIII sulla *Religione*, Art. I.

(3) *Mille anni*, e non già *dodici mila*, come scrisse il sig. Cantù (*Enciclop. Stor. Tom. II. pag.* 41).

(4) Ossia, per l' aver dubitato.

» presto uscirà. » Allora quello, ch'era stato concepito per la diffidenza, ruppe il ventre ed uscì fuori. Cui disse Zeruan: « Chi sei tu? » Rispose: « Sono tuo figlio Ormisda. » Soggiunsegli Zeruan: « Il » mio figlio è splendido e di soave odore; tu sei te» nebroso invece e maligno. « Ma piangendo esso amaramente, gli concesse per mille anni il suo regno. Quando nacque anche l'altro figlio, lo nominò Ormisda (1); tolse il regno ad Araman e lo diede ad Ormisda dicendogli: « Sino ad ora io offersi » a te sacrifizi; tu da qui innanzi offrine a me. » Allora Ormisda creò il cielo e la terra, ed Araman per l'opposto tutti i mali produsse. Di modo che le creature si dividono così: gli angeli sono di Ormisda, i demonj di Araman; e tutte le cose buone, che si fanno in cielo e quì, sono di Ormisda, e tutti i mali, che qua e colà si operano, sono produzioni di Araman. Egualmente tuttociò, che di bene v'ha in terra, lo fece Ormisda; e tuttociò, che non è bene, lo fece Araman: sicchè Ormisda creò l'uomo, ed Araman creò i vizj e le malattie e la morte. Tutte le miserie e le disgrazie, che sonovi, e le guerre atroci sono opere del creatore del male; la felicità poi, il potere, la gloria, gli onori, la salute del corpo, la bellezza del volto, l'eloquenza delle parole, e la longevità ricevono dal creatore del bene

(1) Cioè, Giove; come ho dimostrato nell'*Armenia* al luogo citato.

l'esistenza ; e tuttociò, che non è così, fu introdotto dall'autore del male.

Sono quindi in errore gli uomini, che dicono, essere Iddio il creatore della morte, e da lui derivare il male ancora ed il bene: massime, come affermano i Cristiani, essere Iddio invidioso, e per un solo fico spiccato dall'albero aver creato la morte, ed averne a questa condannato gli uomini. Un' invidia di tal fatta non havvi neppure tra uomo ed uomo; molto meno poi in Dio contro l'uomo. Laonde chi dice questo è sordo e cieco e dai demonj di Araman ingannato.

Un altro errore inoltre professano. Dicono: Iddio, il quale creò i cieli e la terra, venne al mondo, e nacque da una vergine, che aveva nome Maria, il cui marito aveva nome Giuseppe. Dietro siffatto uomo molti restarono sedotti. Che se la provincia de'Greci per sommo di pazzia restò ignorantemente ingannata, e dal perfetto nostro culto si allontanò; a suo danno. Perchè voi pure delirerete dietro l'inganno loro? La religione, che professa il vostro Padrone, professare dovete ancor voi: tanto più perchè d'innanzi a Dio dobbiamo noi render conto di voi.

Non crediate dunque ai vostri Prelati, che nominate Nazareni; perciocchè sono assai ingannatori. Ciò, che insegnano colle parole, lo smentiscono coi fatti. Dicono, che non è peccato il mangiar carne, ed eglino non ne vogliono mangiare;

ch' è lecito prender moglie, ed eglino non le vogliono neppur guardare; che pecca assai chi raduna ricchezze, ed esaltano sommamente la povertà. Pregiano le tribolazioni, e disprezzano le prosperità; deridono il nome di fortuna, ed hanno per nulla la gloria; amano l' abbiezione del vestire, e più delle preziose stimano le cose vili; lodano la morte, e vituperano la vita; biasimano la procreazione dei figli e ne apprezzano la privazione. Che se vorrete ascoltarli e non vi accosterete alle donne, giungerà ben presto la fine del mondo. Io non volli però scrivervi ogni cosa partitamente, perciocchè sonovi moltissime altre cose, ch'eglino dicono.

Ancor peggio poi di quanto vi dicemmo si è, che predicano, Iddio essere stato crocefisso dagli uomini, ed esser morto, ed essere stato sepolto, e dopo esser lui risorto ed asceso al cielo. E non dovreste da per voi stessi circa siffatte dottrine indegne pronunziare giudizio? I demonj, che sono malvagi, non vengono dagli uomini, nè catturati nè tormentati; molto meno poi Dio creatore di tutte le cose; lo che è di vergogna per voi nel dirlo, ed è per noi assolutamente incredibile.

Due cose pertanto vi si propongono: o rispondete cosa per cosa a questa lettera; o sorgete, e venite alla Porta (1), ed al supremo Tribunale vi presentate.

(1) Ossia, alla Corte; secondo l' uso degli Orientali, che danno il nome di *Porta* alla Corte, ed al Governo supremo,

Nomi dei Vescovi, che risposero a questo decreto.

GIUSEPPE, vescovo di Ararat (1).
ISACCO, vescovo di Taronia.
MELITE, vescovo di Manascerta.
ESNICIO, vescovo di Bagrevanda.
SURMACE, vescovo de' Besnuniti.
TAGIATE, vescovo di Tajk.
TATICE, vescovo di Basena.
KASU', vescovo di Turuberania.
GEREMIA, vescovo di Martasdania.
EULALIO, vescovo di Mardalia.
ANANIA, vescovo di Siunia.
MUSE, vescovo degli Arzeruniti.
ISACCO, vescovo de' Restuni.
BASILIO, vescovo di Moce.
GAGE, vescovo di Vananta.
ELISEO, vescovo degli Amaduniti (2).
FRATELLO, vescovo di Anzeva.
GEREMIA, vescovo degli Abauniti.

come anche al dì d'oggi si dice: *Porta Ottomana, Sublime Porta* ec.

(1) Era questo il *Cattolico*, ossia il Patriarca supremo di tutta la nazione, al quale si dava talvolta il titolo di *Vescovo di Ararat*. Vedasi la mia *Armenia* Cap. XIX. Art. VI. §. 8.

(2) Questi è il nostro storico, il quale sin dal principio di questa sua storia manifestò di essere stato testimonio dei fatti, che imprende a narrare.

Tutti questi Vescovi e molti Corepiscopi (1) e venerabili Preti di varj luoghi, di unanime accordo col santo Clero, assieme raccolti nella regia città di Artassata (2), col consenso dei grandi Satrapi e di tutta la moltitudine del Paese risposero a quell' editto.

GIUSEPPE VESCOVO DI ARARAT

CON TUTTI I CONGREGATI, DAI PIU' GRANDI SINO AI PIU' PICCOLI

A MIHR — NERSEH

GOVERNATORE DEI PERSIANI E DEI NON PERSIANI

GRANDE AMATORE DELLA PACE.

Salute a Te e a tutto il tuo grande esercito persiano.

Derivò a noi dagli antenati per mezzo dei divini oracoli la costumanza di orare per la vita del re, e di chiedere incessantemente a Dio la longevità di esso, acciocchè regga pacificamente il comune principato, che gli fu affidato da Dio; perchè nella diuturna pace di lui meniamo ancor noi la nostra vita nell' incolumità e nel divino servizio.

In quanto alla lettera, che tu mandasti alla nostra Provincia: tempo fu un tale de' Capi dei Maghi, ch'era peritissimo della vostra Setta, e che

(1) Anche presso gli Armeni vi erano i *Corepiscopi*, o *Vescovi di villa.* Di essi ho parlato nella mia *Armenia*, Cap. XIX, sulla *Gerarchia ecclesiastica*, Art. II.

(2) Questa è nel territorio di Ararat.

voi reputavate più sublime dell'umana natura, credette nel Dio vivente, creatore del cielo e della terra, e minutamente confutò e scoprì a voi la vostra religione. Ma poichè non avete voi potuto resistergli colle parole, morì lapidato per ordine del re Ormisda. A prestar fede a questi nostri detti, leggi i libri di lui, che si trovano, in molti luoghi del vostro paese, e di là te ne certificherai.

In quanto poi alla nostra religione : non è già questa invisibile, nè in un tal angolo del mondo è predicata ; ma è diffusa ampiamente per tutta la terra, per lo mare, e per lo continente, e per le isole ; non già soltanto per l' occidente, ma per l' oriente altresì, ma per lo settentrione e per lo mezzogiorno, e da per tutto in somma è promulgata. Non è basata nell' uomo, come se fosse per mezzo de' Presidi intimata per l' universo ; ma in se medesima ell' ha la fermezza. Non apparisce superiore per lo confronto colle altre sette malvage ; ma dal sublime dei cieli ha l' infallibile istituzione ; e non già per mezzo di patteggiamento, sendochè Iddio è un solo, nè ve n' ha alcun altro fuor di lui, non maggiore non inferiore. Perchè foss' egli Dio, non ebbe principio da nessuno ; ma in se stesso egli è sempiterno. Non è da un qualche luogo ; ma Egli è luogo a se stesso. Non in un qualche tempo ; ma da lui ebbe il tempo esistenza. Non più eccelso dei cieli soltanto ; ma più ancora della mente umana ed angelica. Non assume veruna figura, nè soggiace

alla vista degli occhi; e non solamente non è toccato da mano, ma neppur cade in mente di chicchessia; non dico di noi corporei, ma nemmeno degli angeli incorporei. Però, s' egli lo voglia, è conosciuto dalla mente de' suoi, che ne sono degni, senza che sia visto cogli occhi; dalla mente non già di que', che sono terrestri, ma di quelli bensì che credono in Dio veracemente.

Il suo nome poi è Creatore del cielo e della terra: prima però del cielo e della terra, siccome egli da per se stesso esisteva, così pur anco era egli nome a se stesso. Egli è eterno: quando poi volle, che le creature avessero principio, le creò, non da un qualche esistente, ma dal nulla; sendochè egli solo è Ente, e da lui tutte le altre cose ricevettero esistenza. Nè già le creò, come se vi avesse pensato di poi; ma prima che le creasse vedeva egli nella sua prescienza le creature. Come anche adesso, prima che l' uomo operi il bene od il male, sono palesi a Dio le umane azioni non per anco intraprese; così allora pria che le cose esistessero non conosceva egli veruna increata cosa confusamente, ma d'innanzi a lui ordinate e determinate se ne stavano le specie di ciascun genere; le specie degli uomini e degli angeli, e di ciò che sarebbe per esservi in esse specie.

Poichè poi n' è creatrice la virtù, non poteva la nostra malvagità, impedire la sua beneficenza; siccome appunto avvenne, e ne abbiamo a giudice

la destra del Creatore. Le mani, che rassodarono i cieli e la terra, scolpirono sulle tavole di pietra e diedero a noi una dottrina, la quale contiene pacifiche e salutifere leggi; acciocchè conoscessimo l'unico Iddio creatore delle visibili e delle invisibili cose; e non già or questo or quello, come se uno fosse buono ed uno cattivo; ma lui solo onninamente buono. Che se ti sembra, esservi nelle creature di Dio un qualche male, dillo francamente, che lo conoscerai forse vero bene. Dicesti cattivi i demonj: sonovi altresì i demonj buoni, i quali e voi e noi nominiamo angeli. Se lo avessero voluto, anche i demonj sarebbero stati buoni; e se lo avessero voluto, gli angeli pure sarebbero divenuti cattivi. Ciò si vede negli uomini pur anco, e nei figli persino di uno stesso padre, de'quali uno è obbediente e sommesso al padre, l' altro è peggiore del diavolo. Anzi uno stesso uomo si scorge doppiamente distinto; talora malvagio, talora buono; e quegli, ch' era buono, diventa cattivo e nuovamente in buono si cangia; benchè una sola ne sia la natura.

In quanto poi a ciò, che dicesti, che Iddio a cagione di un fico introdusse la morte: più vile di un fico è un pezzetto di pergamena, ma però se vi fossero scritte in esso parole del Re, diventerebbe colpevole di morte chiunque lo lacerasse; e sarebbe poi lecito di parlar male di esso Re? Iddio ci guardi. Io non lo ardirei; anzi gli altri pure ammonirei a guardarsene. Allora sarebbe stato

invidioso Iddio, se non gli avesse prima vietato di mangiar di quell' albero; ma avendoglielo prima vietato, gli manifestò l'innata clemenza del suo amore verso di lui, e l' uomo poi, non essendosene curato, incontrò la pena di morte.

Di quello inoltre, che dicesti, esser nato Iddio da una donna, tu non devi averne orrore nè ribrezzo. Eccoti infatti, Araman ed Ormisda nacquero di padre e non di madre; al che, se ben porrai mente, nemmeno tu acconsentirai. Vieppiù ancora di questa è ridicola quell'altra cosa, che nascerebbe di donna il Dio Mihr (1) ove taluno avesse commercio colla propria genitrice.

Il perchè, se tu deponessi alcun poco il fasto della tua padronanza, e venissi familiarmente a disputa, sono certo, che, siccome sei in tutte le cose sapientissimo, anche in quanto alla nascita del Signor nostro dalla santa Vergine non riputeresti esservi esagerazione; ma conosceresti essere questa redenzione ben di assai superiore alla creazione dell'universo dal nulla: riferiresti alla liberazione dell' uomo quella prevaricazione e alla beneficenza di Dio la liberazione da quella servitù.

Laonde all'udire, che Iddio ha prodotto tutto questo mondo dal nulla, intendine le creature nella parola di produzione. Ma poichè Iddio, il quale produsse

(1) Cioè, *Mitra*, ch'è quanto a dire il Sole. Vedasi la mia *Armenia* Cap. XVIII. Art. I.

questo grande corpo scevro da patimenti, certo come padre lo ama; e siccome egli è incorruttibile, così produsse le creature scevre da corruzione. Costui (1) però, essendosi volontariamente precipitato, si corruppe, nè poteva da se medesimo alzarsi per stare in piedi. Era di polvere, ed essendosi ucciso da per sè, ritornò di bel nuovo alla stessa materia. Nè già per forza straniera di un qualche malvagio ricevette il castigo: per la sua infingardaggine di non aver ascoltato il benefico precetto, colla morte, a cui venne assoggettato, ne fu ammonita la parte servile. Ora, se la morte è stata fatta dal Dio cattivo, qual mai si scorge essere l'essenza della morte? Nessuna: se non, che distrusse colui la creatura del Dio buono. E se ciò fosse, non potrebbe già dirsi buona neppur l'opera di questo, ma imperfetta e corruttibile; nè potrebbe quello dirsi Dio incorruttibile, le cui creature fossero imperfette e corruttibili. Su via dunque, lasciate questi vaneggiamenti di stoltezza. Non sonovi due governatori di una stessa provincia; nè due dii di una stessa creatura. Che se due avessero l'ardire di diventare sovrani di una stessa provincia, la provincia si scioglierebbe e se ne distruggerebbero i reami.

Questo mondo consta di elementi, e gli elementi sono diversi, e l'uno contrario all' altro:

(1) Adamo.

è un solo il Creatore di questi contrarj, il quale li porta ad accordarsi spontanei. Come fiaccando ammollisce il calore coll'accordo dell' aria (1), e la solidità della durezza coll' accendimento del fuoco (2); così pur mesce coll' umidità dell' acqua la minutissima terra diventata polvere; ed essendo scorrevole all' ingiù la natura dell' acqua saldò col rassodamento la terra dura. Che se fossero concordi tutti gli elementi, qualche stolto li crederebbe fors'anche l' incorruttibile Iddio, e lasciando il Creatore adorerebbe le creature. Laonde chi li creò fu circospetto in sulle prime; acciocchè gli uomini, osservando il contrasto di questi corruttibili elementi, conoscessero un solo incorruttibile moderatore del mondo; uno solo e non due; esso medesimo creatore de'quattro elementi, da cui tutte queste cose per comando del loro Creatore furono prodotte. Le quattro stagioni in giro perfezionate prestano l'annuale servigio, e tutte quattro attendono ai voleri del loro Creatore, e legate senz'accorgersene sono alla necessità dell'opera, nè se ne usurpano tra loro il pregevole ordine. Ecco in somma una facile dilucidazione agli occhi di ognuno. Quello ch'è fuoco, per sostanza e per vigore è frammischiato anche negli altri tre elementi; havvi più calore nei sassi e nel

(1) Perciocchè l'aria rinfresca e mitiga il calore estivo.

(2) Il fuoco infatti ammollisce e liquefà i più duri metalli.

ferro, meno nell'aria e nell'acqua, ed esso in se non vi si mostra. L'acqua ha in sè un'altra indole, ed è frammista essa pure ai tre elementi; ve n'ha assai più nei vegetabili, meno nell'aria e nel fuoco. Penetra l'aria nel fuoco e nell'acqua, e per mezzo dell' acqua nei cibi nutritivi. Sono poi mescolati questi elementi e composti a guisa di un corpo; nè già perdettero la rispettiva natura, nè si arrestarono mai per discordia; sendochè mirano all' unico Sovrano regolatore, che ne dispone opportunamente la composizione a soggiorno di tutti i viventi ed a durevole stabilità di tutto il mondo.

Ora, se Iddio si prende tanta cura del mondo irragionevole; quanto più del mondo ragionevole, dell' uomo? Lo che disse altresì un tale dei vostri sapienti: » Il Dio Mitra era nato di madre tra gli » uomini, ed è Re, figlio di Dio, e valoroso ajutante » di sette Dei. » Che se vorrà taluno prestar fede a questa mitologia, che voi effettivamente dimostrate anche adempiuta nella vostra falsa religione; noi non crediamo punto a favole, ma siamo discepoli del grande profeta Mosè, col quale parlò Iddio dal Sina nel rovo, e faccia a faccia gli scrisse la legge, e gliela diede. Gli mostrò questo mondo materiale, come creatura, ned esser già materiale l'essenza, che dal nulla creò la materia; gli mostrò, che la terra con noi terrestri e il cielo coi celesti sono fatture delle sue mani; abitatori del cielo gli angeli, e abitatori della terra gli uomini; ragionevole soltanto

l'uomo e l' angelo, Iddio poi superiore ai cieli e alla terra. Tutte le creature, senza farne avvertenza, eseguiscono gli ordini di lui, nè mai oltrepassano i confini loro stabiliti. Lasciò poi libero nella sua volontà l' uomo e l' angelo, sendochè sono dotati d'intelletto: osservando i comandi di lui diventano immortali e figli di Dio. Fece tutte le creature a loro servizio; la terra degli uomini e il cielo degli angeli. Ma non ubbidendo, e violando i precetti, ed operando contro Dio, conseguiranno disprezzi in luogo del dovuto onore; acciocchè giusto appaja il suo dominio, e i colpevoli siano svergognati dei falli.

Se poi tu sei nell' inganno, io, che lo so fermamente, non posso già seguirti nel tuo errore. Se mi facessi discepolo dell' ignoranza tua c' inoltreremmo ambedue all' irreparabile dannazione; e io peggio forse di te. Perciocchè io ho per mio testimonio la stessa voce di Dio, il quale dice: *Il servo, che non conosce la volontà del suo padrone ed opera qualche azione degna di sferzate, è battuto, ma poco. Chi invece è ben consapevole della volontà del suo re e la trasgredisce, viene aspramente punito senza remissione.*

Te adunque io prego, e tutti quelli, che sono sotto il dominio tuo, mai non sia, che tu con me aspramente, nè io con te lievemente abbiamo ad esser puniti; ma io e tu e tutta la tua moltitudine, unitamente al vostro buon Re, rendiamoci di tal guisa

discepoli delle divine scritture, che ci sia fatto di schivare i tormenti e di sottrarci dall'inferno e di liberarci dall'inestinguibile fuoco, e di ereditare il paradiso, e per mezzo di una vita caduca possedere le interminabili ricchezze eterne. Da ciò, che ti spaventa, cogli facilmente occasione di persuaderti e renderti prontamente discepolo della verità.

Uno della schiera degli angeli immortali, essendosi ribellato, partì dal cielo. Venuto in questo nostro mondo, con parole ingannevoli e con false promesse proponeva impossibili speranze ad ignaro ed inesperto uomo novello, come un fanciullo ad un bambolo, sollevando a cose grandi la mente di lui; a mangiare del frutto di quell'albero, a cui non era lecito avvicinarsi, acciocchè diventasse Dio. L'uomo dimenticatosi del comando di Dio, restò sedotto dall' ingannevole frode: cadde nella perdizione colui che possedeva il vanto d'immortalità, ed al fallace suo scopo non arrivò. Espulso per ciò dal luogo della vita fu cacciato in questo mondo corruttibile, nel quale voi pur adesso abitate, e delirando errate dietro la medesima suggestione; non già mangiando dell' albero vietato, ma nominando Iddio la creatura, e adorando i muti elementi, e somministrando cibo ai demonj che non hanno ventre, e allontanandovi dal Creatore di tutte quante le cose.

Non fu sazio il maligno consigliere; ma volle che si facessero maggiori mali di quelli, che aveva

egli operato. I diavoli infatti non istrascinano alcuno violentemente alla perdizione, ma rendono dolce il peccato nella volontà dell' uomo, e colle lusinghe traggono in errore gl'ignoranti; nella stessa guisa, che gli uomini strascinano i loro colleghi ai furti ed alle aggressioni. Non già con violenza ne lo strascinano, ma con ingannevole frode lo fanno operar molti mali; a chi la fattuccheria, a chi la fornicazione, a chi molte altre innumerevoli immondezze. Per mezzo dei giusti giudici ne pagano costoro il fio persino colla morte; non già perchè i giudici operatori del bene siano fatture del Dio buono, e i delinquenti del Dio cattivo; sendochè avviene molte fiate, che di buoni uomini diventino alcuni malvagi, e di poi da malfattori diventino perfettamente buoni. I veri giudici, che giudicano i malfattori, non si appellano cattivi nè operatori del male; ma buoni assai e operatori del bene. Eppur l' indole n'è una sola e non due, e non di meno in quella sola si scorge duplice operazione; condannano alcuni alla morte, ad altri impartiscono ricompense. Ora, se presso gli uomini ciò avviene, che per mezzo di una legge di regia condizione si assuma cura nel proprio principato, quanto più in tutto il mondo non lo sarà di Dio, il quale vuol la vita di tutti, non già la morte? Però dove moltiplicossi il delitto punì tutti colla morte; e dove si porse orecchio all'ubbidienza, concesse i doni dell'immortalità.

Questi è vero Dio, creatore di noi tutti, cui

tu con audace lingua sfrenata bestemmi senza timore nè orrore. Rigettando il salutifero nome di Gesù Cristo, lo nomini figlio di un legnajuolo, ed uomo ingannatore lo reputi, e la celeste redenzione distruggi e disprezzi, a perdizione dell' anima tua e di tutto lo Stato. Del che dovrai renderne conto e pagarne il fio, condannato agli eterni supplizj nell' inestinguibile fuoco dell'inferno, in compagnia di tutti i tuoi coadjutori, e primi e medj ed ultimi.

Così pertanto noi conosciamo Iddio, e in esso fermissimamente crediamo. Egli stesso, che creò questo mondo, venne; ed, essendone stato vaticinato dai Profeti antichi, nacque dalla santa vergine Maria senza concorso di uomo (1). Perciocchè siccome dal nulla creò questo vastissimo universo, così senza verun corporeo mediatore assunse veracemente, e non già con fantastica apparenza, il corpo dalla Vergine intatta. Era Dio vero, e si fece uomo vero. Nel farsi uomo non perdette la sua divinità, e nel restarsene Dio non difformò punto l' umanità; ma egli è un solo e lo stesso. Perchè poi non potevamo vedere quello, ch' è invisibile, nè avvicinarci a quello, ch' è inaccessibile; venne egli ed entrò nella nostra umanità, acciocchè noi entrassimo nella sua divinità. Non gli fu già ignominia il vestir questo corpo fattura sua; ma bensì come creatore nobilitò il suo lavoro. Non a poco a poco

(1) Letteralmente in armeno dice: *senza veruna delle cagioni di ordine corporale.*

partì ad esso il pregio dell'immortalità, siccome agli angeli incorporei; ma ne vestì tutt'a un tratto l'intiera natura per mezzo del corpo, del respiro, e dell' anima, e la unì colla sua divinità; unità e non dualità; e d' allora in poi conosciamo esser una la divinità, quegli, ch'esisteva prima del nostro mondo, è lo stesso anche in oggi.

Questo Gesù Cristo, che per mezzo della sua carne salvò tutto il mondo, spontaneamente venne alla morte; e siccom'egli conosce la propria divinità, s' incarnò dall' immacolata Vergine, e nacque, e fu ravvolto in fasce, e fu posto in un presepio, e trasse dall' oriente i Magi, perchè lo adorassero; fu nutrito di latte come un bambino, crebbe, e s' ingrandì per trent' anni, fu battezzato nel Giordano da Giovanni figlio di madre sterile; operò grandiosi miracoli e portenti in fra gli Ebrei; fu tradito dai Sacerdoti, e condannato da Ponzio Pilato; fu crocefisso, morì, fu sepolto, risorse il terzo dì, apparve ai dodici discepoli e a molti altri, ch'erano più di cinquecento; avendo conversato con loro per quaranta giorni, ascese al cielo dal monte degli ulivi alla presenza de' suoi discepoli, e sedette sul paterno trono; promise di venire una seconda volta colla sua tremenda virtù a risuscitare i morti, a rinnovare tutto questo mondo, a giudicare giustamente i buoni e i peccatori, a dar premio ai meritevoli e rovesciar pene sui malfattori, che non credono tutte queste beneficenze.

Da questa fede nessuno può smuoverci, non gli angeli, non gli uomini, non la spada, non il fuoco, non l'acqua, non tutti quali si fossero i più amari tormenti. Tutti gli averi e le sostanze nostre sono nelle tue mani, e i nostri corpi ti stanno d'innanzi; fanne a tuo talento ciò che vuoi. Se ci lasci in questa nostra fede, non mutiamo te per un altro padrone sulla terra, nè mutiamo per un altro Iddio in cielo Gesù Cristo, da cui all'infuori non v'ha altro Iddio. Ma se dopo questa solenne testimonianza alcun'altra cosa domandi, eccoci a dar tutto il nostro corpo in tua mano; opera subito quello che t'aggrada. Dalla tua parte i supplizj, dalla nostra il riceverli; tu la spada, e noi il collo. Non siamo noi tampoco migliori degli antenati nostri, i quali a questa testimonianza posposero le ricchezze, gli averi, e gli stessi loro corpi. Anzi quand'anche fossimo immortali, e ci fosse d'uopo morire per lo amore di Cristo, lo faremmo a tutta ragione; perciocchè anch'egli essendo immortale a tal grado ci amò da sostenere la morte in se stesso, affinchè noi per questa sua morte fossimo dall'eterna morte liberati. Che s'egli non la risparmiò alla propria immortalità; noi, che volendolo ci siamo resi mortali, spontaneamente morremo per amor suo, acciocchè spontaneamente ci accolga egli alla sua immortalità. Morremo come mortali, acciocchè riceva egli la nostra morte come se fossimo immortali.

Tu poi, dopo tuttociò, non interrogarci ulteriormente; poichè il patto della nostra fede non è già con un uomo, nè siamo già ingannati a foggia di fanciulli; ma indissolubilmente è con Dio, da cui non è possibile sciogliercì, oppur sottrarci; non adesso, non di poi, non in eterno, non nei secoli dei secoli.

In questo patto solenne si accordò tutta la moltitudine dai maggiori sino agl' inferiori; e con inviolabile giuramento promisero di starne fermi e in vita e in morte.

Allorchè arrivò la lettera alla Corte reale, e la si lesse alla sublime Porta d'innanzi a tutta la moltitudine dell' esercito, molti v' erano, che all' udirla lodavano questa risposta. Quantunque temessero grandemente il Sovrano, ciò non ostante di soppiato rendevano a vicenda la stessa testimonianza di lode; e sopra tutto si maravigliavano dell' eloquenza e dell' intrepidezza del loro coraggio. Molti poi spaventatisi cominciarono ad armarsi valorosamente; e si udiva lo stesso bisbiglio su di ogni labbro. Ma il perfido Capo de' Maghi col suo grande Ministro ne faceva denunzia in secreto, ed accese come fuoco inestinguibile il Re. Si mise a digrignare coi denti come un ferito moribondo; e chiaramente alzò la sua voce nel gran tribunale, e disse: " Io co-
„ nosco la malvagità di tutti questi uomini, che

„ non credono alla nostra religione, e sono sedotti
„ nell' inganno ostinatamente. Io ho stabilito, che
„ non lascierò veruno degli estremi tormenti, fin-
„ chè loro malgrado non si allontanino da così fal-
„ sa religione; e quand' anche alcuno mi fosse pros-
„ simo parente, lo assoggetterei alla stessa pena. „
Allora il vecchio irritato in suo cuore si accinse a
parlare, e disse al Re: " A che questa tua grande
„ tristezza? Se l' imperatore non resisterà al tuo
„ comando e gli Unni resteranno sotto il tuo do-
„ minio, chi v' ha nel mondo, che possa opporsi
„ agli ordini tuoi? Comanda da padrone, e tutto-
„ ciò, che dirai, prontamente si eseguirà. „

Subito il Re, chiamato dentro il Cancelliere, ordinava di scrivere un' editto; e non secondo il costume, ma con parole minacciose, come a sprezzevoli e vili; non rammentando più i grandi servigi degli uomini affettuosi, ma soltanto comandando, che fossero chiamati ad uno ad uno quelli che conosceva egli, i nomi dei quali sono questi. Dalla schiatta dei Siunesi uno di nome Vasace, dalla schiatta degli Arzeruniti uno di nome Nersapore, dalla schiatta de' Restuni uno di nome Artace, dalla schiatta de' Corcoruniti uno di nome Catesso, dalla schiatta de' Mamiconesi uno di nome Vartano, dalla schiatta de' Mocesi uno di nome Artace, dalla schiatta degli Abauniti uno di nome di Vahano, dalla schiatta de' Vahevesi uno di nome Ghite, dalla schiatta degli Anzevesi uno di nome Simone.

Questi Satrapi furono chiamati nominatamente alla Corte reale: alcuni erano già presso di lui nell' esercito, ed altri alle parti settentrionali nel presidio degli Unni, e ne aveva lasciato alcuni altri in Armenia.

Sebbene non si trovassero tutti insieme uniti in un medesimo luogo; tuttavia conoscendo sin da principio il progetto dell' iniquo tiranno, anche i lontani egualmente come i vicini riputavansi in un solo sito. Per mezzo del Vescovo Giuseppe rassodatisi nello stesso patto, andarono dal rispettivo luogo alla Corte reale. Stavano loro molto a cuore i fratelli i figli e i cari compatriotti, che pessimamente stavano in grandi angustie; il perchè anch' eglino si esposero alla morte non temendola tampoco da codardi e paurosi, ma con assai di valore si fortificavano, per poter forse liberarli dalle atroci pene.

Allorchè giunsero alla Corte reale nel gran Sabbato di Pasqua si presentarono al gran Sovrano. Sebbene vedessero nelle gravissime angustie della tribolazione i loro fratelli, che per lo nome di Cristo valorosamente soffrivano; tuttavia non mostravano minimamente la tristezza in pubblico; cotalchè quanto più a tutti parevano lieti altrettanto i malvagi se ne maravigliavano.

Eravi l'uso anticamente, che quando la cavalleria armena comandata da un onorevole generale andava alla Porta le si mandava incontro un personaggio, il quale interrogava della salute e della

pace della provincia degli Armeni; e per due e tre volte faceva la stessa cosa, ed egli stesso faceva la rivista delle truppe; e prima di arrivare alla battaglia, pel solo arrivo se ne rendevano grandi ringraziamenti, e il Re alla presenza de' suoi Visiri e di tutti i Magnati li lodava tutti, e ricordava i meriti degli antichi e narrava loro la bravura di ciascheduno. Ma in quel giorno non si fece la più lieve menzione neppur di una di queste cose. Anzi come un demonio non cessava di suscitare e di muovere l' invernale burrasca, giacchè appunto somigliava alla tempestosa e imperversante procella. Nè già superficialmente, ma gonfiandosi dal proprio pelago spumava e traboccava e faceva tremare egualmente tutto il dominio, bestialmente gridando con urli da drago, come se rovesciandosi avesse a dilatarsi in ugual modo pei monti, pegli abissi, per le valli a guastare in un solo punto l' amena estensione delle campagne. Sbuffando sclamò e disse: “ Giuro per lo sole, sommo Iddio, il quale co' suoi „ raggi illumina l' universo e col suo calore ravviva „ tutte le creature; se domani mattina al maravi„ glioso spettacolo dello spuntar del sole non v' in„ ginocchierete ciascuno con me confessandolo Dio, „ non ve la risparmierò punto dallo scagliare ogni „ atroce supplizio, finchè vostro malgrado non „ adempiate i comandi della mia volontà. „

Ma i credenti, confermatisi in Cristo, non erano già raffreddati dai ghiacci invernali, nè riscaldati

dagli ardori dell' aria, nè temevano la terribile voce, nè si spaventavano dei minacciati tormenti; ma guardando in alto vedevano la virtù di Cristo venuta in loro ajuto e con volto lieto e con modeste parole presentatisi rispondevano al Re: " Ti
„ preghiamo, o Re valoroso, porgi orecchio alcun
„ poco alle nostre parole, e umanamente ascolta
„ ciò, che siamo per dire. Ti ricordiamo infatti il
„ tempo dell' imperatore Sapore, ch' era il padre
„ del tuo avo Isdegerte, a cui diede Iddio in eredità
„ la terra degli Armeni colla medesima religione,
„ che professiamo adesso anche noi; e i nostri pa-
„ dri e gli avi dei nostri padri gli stettero soggetti
„ nelle fatiche della servitù, ed eseguirono amoro-
„ samente ogni comando del labbro suo, e molte
„ volte da lui ricevevano generosissimi doni. E da
„ quell' epoca sino ai tempi del tuo paterno domi-
„ nio anche noi abbiamo prestato la medesima ser-
„ vitù; forse meglio a te, che non ai predecesso-
„ ri. „

Ciò dicendo, esponevano le prodezze del valore più che sotto i predecessori, secondo i gradi della milizia; e inoltre circa le tasse, e le gabelle, e tutto quello, che di più v' era di tributi nella provincia, mostravano che in maggior copia, che non sotto il di lui padre, ne andava all'erario. " Persino
„ la santa Chiesa, la quale era libera in Cristo per
„ tutta la serie dei nostri antenati sin da principio,
„ tu assoggettasti al tributo. Noi però per amore al

» tuo dominio non ti abbiamo contrastato minima-
» mente. Perchè dunque è suscitata questa collera
» sopra di noi? Dicci tu le cause del danno. Forse
» la nostra religione è la causa di farci perdere il
» merito d' innanzi a te?„

Ma l' iniquo, pieno di ogni malizia, torcendo altrove la faccia, disse: " Danno io reputo il rice-
» vere nel tesoro reale i tributi della vostra provin-
» cia, e inutile la bravura delle vostre prodezze;
» poichè da ignoranti state lontani dalle nostre ve-
» re leggi, e disprezzate gli dei, ed uccidete (1) il fuo-
» co, e sporcate l'acqua, e col seppellire i morti gua-
» state la terra, ed essendo irreligiosi date forza ad
» Araman; e ciò ch' è più di tutto, non vi avvicina-
» te mai alle donne, e grandemente rallegrate i de-
» monj non correggendovi, e non osservando ogni
» disciplina dei Maghi. Vi vedo come le pecore
» sparse e sparpagliate nel deserto; e io ho gran-
» de scrupolo, che forse gli dei adirandosi con voi
» non ne facciano pagare a noi il fio. Se dunque
» volete voi vivere e vivificare le vostre anime e
» nuovamente essere accomiatati con onore, do-
» mani subito eseguite ciò che dissi. » Allora i beati Satrapi alzarono le loro voci, e dissero alla presenza di tutti: « Non dirci tu, o Re, nè verun altro

(1) I Persiani dicono, che il fuoco resta ucciso allorchè lo si spegne, perciocchè lo reputano un ente animato. Di ciò ne porge l'autore una più esatta dichiarazione nel Cap. VIII, dove il Governatore Densapore interroga il vescovo Isacco, *se abbia egli ucciso il fuoco.*

„ una tal cosa; perciocchè la Chiesa non è edifizio
„ dell'uomo, nè dono del sole, cui tu erroneamente
„ credi essere un Dio. Non solamente non è un Dio,
„ ma non è un vivente nemmeno. Le chiese non so-
„ no dono dei re, nè manifattura degli artefici, nè in-
„ venzione de'sapienti, nè bottino della prodezza dei
„ soldati, nè ingannevole frode dei demonj; e qua-
„ lunque mai cosa, che tu ancora dicessi delle terre-
„ stri o delle superne o delle riprovevoli; non ebbe
„ mai la Chiesa da veruna di loro l'esistenza. Ma
„ è largizione del grande Iddio; non data a qual-
„ cheduno degli uomini, ma a tutte le ragionevoli
„ nazioni, che abitano sotto il sole. I fondamenti di
„ lei sono su di una ferma pietra; non possono
„ muoverla gli uomini, nè abbatterla gli angeli. Su
„ di quella, cui non possono spaventare i cieli e la
„ terra, nessuno degli uomini si vanti mai di trion-
„ fare. Su via ad ogni modo eseguisci ciò che vuoi
„ fare; tutti noi siamo pronti a tutte le macchine
„ dei tormentosi supplizj, che minacciasti; nè sola-
„ lamente a patire, ma ben anche a morire. Se nuo-
„ vamente chiederai la stessa cosa, da ciascuno u-
„ dirai più valorosamente la stessa risposta. „

Il perchè amareggiato il Sovrano più del fiele, sconvolgeva indi nel suo ventre il mare della volontaria sua bile, e pel naso e per la bocca l'infuocato vapore usciva, come da un'ardente fornace il fumo addensato. Pel non quietarsi del di lui cuore fiaccava la forza del corpo e svelava i pensieri fraudolenti;

sparpagliava e diffondeva ogni pensiero d'inganno; e ciocchè non voleva manifestare ai suoi confidenti, involontariamente spiegava alla presenza de'servi di Cristo, e progressivamente esponeva ogni cosa. Triplicava e quadruplicava il solenne giuramento pel sole e diceva così: “ Non potete infiacchire la mia „ insuperabile forza; nè vi lascio già conseguire ciò „ che da voi si desidera; ma tutti quelli, che sono „ nel mio esercito, con atroci legami li farò passa- „ re per impraticabili luoghi a Segestan, ove molti „ di voi nell'andarvi morranno di caldo, e i super- „ stiti soccomberanno nel mio fortissimo castello e „ nelle carceri, d'onde non si può uscire. Manderò „ poi alla vostra provincia innumerevoli truppe co- „ gli elefanti, e farò trasportare a Cusistan le don- „ ne e i figliuoli, e saccheggierò le Chiese, e quelle „ che voi chiamate sacelli de'martiri, le demolirò, „ le smantellerò; e se alcuno si troverà, che me lo „ contrasti, morrà atrocemente calpestato dalle fie- „ re; e sul restante della provincia farò e compirò „ tutto quello, che dissi. „ Subito quindi comandava, che i rispettabili Satrapi con gran disonore si togliessero dalla sua presenza, e rigorosamente ordinava al capo degli sgherri, che senza legami fossero custoditi nelle rispettive abitazioni, ed egli stesso frastornato indi con profonda tristezza ritornava a riposarsi nel suo palazzo. Ma i veri credenti in Cristo non vacillavano minimamente dalla primiera esortazione dei loro santi Dottori; anzi

contuttociò cercavano il modo di togliere dalla grande tribolazione se stessi e i cari. Ed affrettandosene spesse fiate, proponevano agli Ottimati, che li ajutavano alla Corte reale, grandi promesse di doviziose speranze, e non poco dei tesori spendevano allora per essi.

Quando poi vennero chiusi da ogni parte negl'impenetrabili castelli, richiamandosi alla mente il consiglio di Abramo esclamavano e dicevano nel loro cuore: “ Ricevi, o Signore, il volonteroso sa-
„ crifizio di tutti noi, che offriamo, e diamo alle ca-
„ tene i fratelli e i figli e tutti i cari, siccome Isac-
„ co sul santo altare; e non dare la tua santa Chie-
„ sa in obbrobrio a quest'iniquo Sovrano. „

Uno degl' intimi consiglieri del Re possedeva occultamente l'inviolabile amore di Cristo, perchè era stato già battezzato nel sacro fonte, e pigliavasi assai cura della conservazione della vita di quei tribolati. Egli allorchè si accertò veracemente, che il Re avrebbe fatto soffrire all' Armenia tutte le sciagure, che così aspramente aveva minacciato; benchè non a tutti, ad alcuni però di loro suggerì delle maniere, per cui allora liberassero se stessi da quell'afflizione. Or mentre destinavasi un battaglione per iscortarli ad un esilio perpetuo, siccome erano stati mandati molti Satrapi della Provincia de' Georgiani, arrivò in quel punto un apportatore di triste notizia, che s' era distaccata una squadra di nemici, la quale facendo scorrerie aveva guastato

molte provincie reali. Ciò diventava loro un grande ajuto dal cielo. Quindi affrettandosi l'empio sollecitava la cavalleria e la mandava innanzi, ed egli stesso subito in fretta le andava dietro; e rattristandosi nell' animo trasandava il primo solenne giuramento.

Intanto i timorati del Signore ciò vedendo, con grande fiducia dicevano unitamente la stessa preghiera: „ O Signore di tutto, il quale conosci i „ secreti del cuore degli uomini, e a cui d' innanzi „ sono palesi tutti gl' invisibili pensieri, nè chiedi „ testimonianza veruna dalle creature visibili, perciocchè gli occhi tuoi videro le nostre azioni „ prima ancora che fossero fatte, d' innanzi a te „ versiamo le nostre preghiere. Ricevi, o Signore, „ gli occulti nostri prieghi, e perfezionaci ad eseguire piacevolmente i tuoi precetti, acciocchè si „ vergogni il Malvagio (1), il quale, arrogantemente insuperbito, combatte contro di noi col potere „ di questo iniquo. Frastorna, o Signore, gli erronei progetti del fraudolento; impedisci la malizia della sua volontà, e facci ritornare con pensieri pacifici nuovamente alla santa Chiesa, acciocchè a un tratto rapita, pessimamente non sia „ guastata dei nemici. „ E facendo ciascuno in se stesso questo voto inviolabilmente con Dio, che starebbero fermi nei primieri consigli, mandavano

(1) Cioè, il demonio.

nunzio alla Corte lo stesso lor esortatore, come se i voleri eseguissero dell'empietà di lui (1). Il Re all'udir questo, assai rallegrato esultò, stimando, che gli Dei venissero in suo ajuto col cambiare ed emendare i fermi pensieri de'servi di Dio. Ed ecco eglino tributano adorazione al sole, onorandolo con vittime e con tutti i riti della Magia. Ma il folle non poteva intender ciò: che la splendidissima luce del Sole di giustizia dileguerebbe e dissiperebbe i tenebrosi progetti di lui, e che distruggerebbonsi annichilati tutt' i suoi perversi voleri. Cieco nella vera rivelazione, non capì minimamente la sagace astuzia, ond'era stato ingannato. Profusamente spargeva d'innanzi a loro terreni donativi, e nuovamente li rimetteva tutti negli onori e nei principati, avanzandoli e rendendoli illustri in tutto il suo esteso dominio. A ciascheduno di loro regalava copiosamente dal fisco e villaggi e borghi; li chiamava suoi cari ed amici; e per l'orgogliosa arroganza dell'ostinata sua mente credeva, che la verità si fosse trasmutata colla menzogna. Ciò fatto, raccoglieva molta cavalleria, e mandava con loro non già alcuni pochi de' Maghi, ma più di settecento Dottori, e stabiliva sopra di essi un supremo Principe, Capo de' Maghi. Umiliandosi e pregando raccomandava: " Finchè io „ ritorni in pace da questa battaglia, voi fate ed

(1) Finsero di abbracciare la religione de' Maghi, mentre nel cuore non si allontanarono dal Cristianesimo.

„ eseguite ogni cosa a seconda de'miei voleri. „ E così accompagnavali nuovamente per la lunghezza del viaggio onorevolmente e gloriosamente all'Armenia. Egli poi spediva queste liete notizie a molti templi del fuoco; scriveva e manifestava ai Maghi e ai Capi de'Maghi e a tutti gli Ottimati delle varie provincie, come coll'ajuto degli Dei progredivano le imprese del suo valore.

Quegl'immondi sorgendo d'allora in poi dai rispettivi loro nascondigli tenebrosi desideravano di adempire subito l'ordine. Sparsero voce sino alle provincie lontane, che si andava ai paesi orientali. Prima che arrivassero in Armenia gettavano i dadi e traevano a sorte qual nazione a cadauna classe di loro toccasse, per essere ammaestrata (1). Perciocchè l'ordine era stato dato dalla Corte genericamente, siccome per la provincia degli Armeni, così anche per quella dei Georgiani e degli Alvani e dei Lefni e degli Alznesi e de'Cordiesi e degli Zodesi e de'Tasiani e per qualunque altra avesse professato nascostamente il cristianesimo nel dominio de' Persiani. Si affrettavano con insaziabile assalto a saccheggiare i tesori delle sante chiese, e d'allora in poi come diavoli imperversavano assieme. Raccoglievansi molti soldati, e il perverso Satanasso, a

(1) Le schiere cioè di que' Dottori della religione dei Maghi traevano a sorte, quale provincia o qual territorio dovesse toccare a cadauna di esse, per ammaestrare il popolo negl'immondi riti della loro setta.

guisa di generalissimo, scorgevasi tra di loro, e sempre esortando tutti li sollecitava a darsene fretta. Fissato il tempo del sesto mese instigavansi e costringevansi per comando reale, acciocchè: (1)
„ Da un Navasart (2) all'altro in qualunque luogo
„ soggetto al dominio del grande Re si aboliscano
„ i riti della Chiesa, si chiudano e si suggellino le
„ porte dei sacri templi; in iscritto e in inventario
„ si prendano al fisco gli arredi sacri; tacciano le
„ voci dei salmi e si ommettano le letture degli in-
„ fallibili Profeti. I sacerdoti non osino nelle loro
„ case ammaestrare i popoli e i credenti in Cristo;
„ uomini e donne, che abitano nei rispettivi mona-
„ steri, cambino il loro abito alla foggia dei seco-
„ lari. Inoltre, anche le mogli de' Satrapi ricevano
„ l'ammaestramento della dottrina de' Maghi. I fi-
„ gli e le figlie de'nobili e de'plebei ne siano eserci-
„ tati pubblicamente dagli stessi Maghi. Si tolgano
„ e si aboliscano i riti del santo matrimonio, cui a-
„ vevano dagli antichi secondo le leggi del cristia-
„ nesimo; ma invece di una moglie, tutti ne abbiano
„ molte, acciocchè voluttuosamente si moltiplichi la
„ nazione armena. Le figlie siano coi padri e le sorelle
„ coi fratelli; le madri non si astengano dai figli, e i

(1) Sono queste la prime leggi, che imposero i Capi dei Maghi alle varie nazioni e provincie, ch'erano loro state affidate.

(2) *Navasart*, secondo l'antica denominazione, è il primo mese dell' anno presso gli Armeni. Comincia agli 11 di agosto. Vedasi la mia *Armenia*, Cap. XVII. Art. III. §. 2.

„ nipoti ben anche ascendano il letto degli avi. Gli „ animali destinati a cibo non muojano senz' essere immolati, siano agnelli o capri o bovi o polli o „ majali. La farina non s' impasti senza porsi una „ benda presso il naso (1); la stoppia e lo sterco di „ di bue non si gettino sul fuoco (2); le mani senza saponaria non si lavino (3); i castori e le volpi

(1) Questa benda appellasi, come con suo proprio nome, *phantàm*. È usata per modestià presso le donne orientali anche al dì d' oggi, e con essa copronsi il mento la bocca e il naso sino quasi agli occhi. Senza di questa benda non era lecito ai Persiani, secondo la loro religione, nè accostarsi al fuoco nè impastare la farina ned eseguire altri riti; e ciò per impedire, che venissero contaminati dal fiato. Il nome, che danno i Persiani a questa fascia o velo, essendo stato trasportato inesattamente e senza conoscerne la vera pronunzia dall' una all' altra lingua europea diventò a poco a poco *penom*, siccome ce lo esprime il sig. Cesare Cantù nella sua *Enciclop. Stor.* (Epoca III. pag. 51.) Gli Armeni invece del V. secolo e particolarmente il nostro Eliseo, ce lo conservarono coi loro caratteri quale lo pronunziavano sino da allora i Persiani, nè lo chiamarono con altri nomi, fuorchè con quello di փանդամ (*phantàm*.)

(2) Collo sterco di bue e colla stoppia mantengono acceso il fuoco anche al dì d'oggi parecchie nazioni dell'Asia. I Persiani adoratori del fuoco non potevano alimentare il loro Nume con materie cotanto immonde.

(3) Era a tutti comandato l'uso della saponaria nel lavarsi le mani, acciocchè l' acqua non venisse imbrattata dalle lordure delle mani medesime. Avevano infatti i Persiani somma attenzione per non contaminare giammai nè l'acqua nè la terra nè il fuoco; del che appunto il Re di Persia rimprovera i Cristiani colle surriferite parole (*pag*. 56) » Uccidete il fuoco, e sporcate » l' acqua, e col seppellire i » morti guastate la terra. » Di questo culto dai Persiani prestato al fuoco all' acqua e alla terra il Patriarca di Armenia S. Giovanni Ozniese, che visse nel secolo ottavo, così esprimesi nella sua omelia contro i Pauliciani: » I Persiani divinizzarono il fuoco » l' acqua e la terra, a grado » che preferirono di dare i » proprj cadaveri in cibo alle » fiere e agli uccelli, piuttostochè porli sotterra, e » contaminar colla putredine quella che scioccamente

„ e le lepri non si facciano morire (1). I serpenti e le „ lucerte e le rane e le formiche e qualunque altro „ animaluccio di simil genere non si tollerino; ma „ tosto si portino numerati e ragguagliati secondo „ la misura regia (2). Inoltre, tuttociò, ch'è servizio „ festivo, e di vittime o di macelli, annualmente si „ faccia secondo l'ordine e conforme la stabilita mi- „ sura della cenere (3). Tutte queste cose, che ab- „ biamo detto, in un sol punto al cominciare del- „ l'anno ognuno le eseguisca, e tutte le altre si „ apparecchieranno di poi. „

Ora, i Maghi e i Capi dei Maghi con questa serie di precetti si affrettavano e giorno e notte per arrivare all'Armenia, e per la somma allegrezza neppur infastidivansi della lunghezza del viaggio.

» adoravano. » (*Ediz. venet. arm. lat.* 1834. pag. 82.) Diffusamente poi ha parlato contro la setta dei Maghi adoratori del fuoco il santo vescovo Eznicio, che al pari di Eliseo fu testimonio dei fatti esposti in questa Storia, ed intervenne al medesimo Sinodo nazionale de' vescovi armeni contro il sopracitato decreto di Mihr-Nerseh. L'opera di Eznicio offre le più interessanti e curiose nozioni circa i riti di quella setta. Io l'ho tradotta in italiano, e se a Dio piacerà la pubblicherò colla stampa.

(1) Perchè attribuiscono a cattivo augurio l'ucciderli.

(2) Queste espressioni sono molto difficili a spiegarsi. Alludono a qualche rito, di cui ora si è perduta affatto ogni traccia.

(3) Per conoscere qual grado di culto si avesse prestato al fuoco, se ne doveva misurare la cenere; era stabilita la minima misura, a cui almeno doveva corrispondere in ogni famiglia la cenere di tutto l'anno, ed era delitto il trovarnela deficiente, perchè era indizio, che non avevano prestato al fuoco un culto incessante, ma che lo avevano lasciato spegnere. Ciò pure raccogliesi dalla parole sopracitate, allorchè il Re rinfacciò ai Cristiani, che *da loro uccidevasi* (ossia smorzavasi) *il fuoco.*

CAPO TERZO

Sull' unione del santo Clero.

Benchè siamo insufficienti a narrare tutte le sciagure, che indi soffrirono nell' esercito le truppe armene; tuttavia non vogliamo neppur tacere nascondendo le angustie di quella tribolazione. Anzi ne diremo alquante, per far eco noi pure a coloro, che amaramente piangevano sopra di noi; e perchè tu pure ascoltandole versi non poche lagrime sulla miseria della nostra nazione.

Ecco infatti nel grand' esercito dei Persiani le varie genti, che credono nel santo Evangelio di Cristo, allorchè videro la pessima adesione degli Armeni, assai si afflissero nel loro animo, e si prostesero colla lor faccia (1). Molti di loro addolorati per la grave tristezza, desolati nello spirito, e con dirotte lagrime vennero e rimproverarono i Satrapi, e assai biasimarono il Clero. Deridevanli tutti e dicevano: " Cosa farete della santa Bibbia? o dove ,, porterete gli arredi dell' altare del Signore? for- ,, se dimenticherete le benedizioni spirituali? o pas- ,, serete sotto silenzio le profetiche voci? Chiudeste ,, gli occhi alle letture, e otturaste le orecchie a non ,, udirle: ma non le ricorderete forse colla vostra

(1) Giusta il costume degli Orientali.

„ mente ? Cosa farete dell' intimazione del Signo-
„ re: *Chi negherà me d'innanzi agli uomini, lo ne-*
„ *gherò anch' io d'innanzi al mio padre, che sta*
„ *nel cielo, e d'innanzi agli angeli santi?* Eravate
„ dottori dell' evangelica predicazione; ora diven-
„ terete discepoli dell' ingannatrice menzogna. E-
„ ravate maestri della verità; ora insegnerete le
„ fallaci frodi dei Maghi. Eravate promulgatori del-
„ la creatrice fortezza; ora confesserete Dei gli e-
„ lementi. Eravate smentitori della menzogna; ora
„ sarete più menzogneri della menzogna. Eravate
„ battezzati nel fuoco e nello spirito; ora vi rav-
„ volgerete nella cenere e nella polvere. Eravate
„ nutriti col vivo corpo e col sangue immortale;
„ ora v'imbratterete di fuligine nel fumo delle vit-
„ time e nella sozza putredine. Eravate templi del-
„ lo Spirito santo, ora sarete altari dei demonj.
„ Eravate sin dalla fanciullezza popolo di Cristo;
„ ora spogliati della gloria tripudierete diabolica-
„ mente d'innanzi al Sole. Eravate eredi del para-
„ diso; ora gitterete le vostre anime in eredità del-
„ l'inferno. A coloro è minacciato il fuoco inestin-
„ guibile; e perchè voi arderete abbruciati con
„ loro? È preparato a loro l'eterno verme; e voi
„ preparerete le vostre anime in cibo ad esso? Le
„ tenebre esteriori si riserbano addensate per loro;
„ e voi luminosi di grazie li accompagnerete alle
„ medesime tenebre? Eglino anche prima erano
„ acciecati; e voi vi acciecherete dietro ai ciechi?

„ Era loro già scavata la fossa; e perchè voi la em-
„ pirete i primi? Quando imparerete i moltiplici
„ nomi dei loro Dei, di cui non ne esiste neppur
„ uno? Allegeriti de' gravi carichi (1), da per voi
„ stessi prendeste gravissimi pesi; liberi sin dall'in-
„ fanzia, vi poneste pessimamente in una schiavitù
„ indissolubile. Se sapeste e se vedeste palesemente;
„ a lutto si vestirono i cieli sopra di voi, e rammari-
„ cossi la terra sotto dei vostri piedi. Gli angeli dal-
„ l'alto sono sdegnati contro di voi, e dalla terra
„ i martiri sono con voi adirati. Mi fanno compas-
„ sione, mi fanno compassione i vostri cari, e as-
„ sai mi fanno compassione le vostre anime. Per-
„ ciocchè se un uomo vi avesse liberati dalla schiavi-
„ tù, e voi da per voi stessi vi foste assoggettati alla
„ schiavitù di un altro, a gran collera provochereste
„ il vostro primo padrone. Or, che farete del mi-
„ naccioso precetto di Dio: *Io sono Iddio, nè ve
„ n'ha alcun altro da me in fuori, nè alcun altro sia
„ Dio dopo di me? — Iddio geloso io sono, retri-
„ buisco i peccati dei padri nei figli sino alla set-
„ tima generazione?* Ora, se i figli innocenti porta-
„ no la pena de' peccati dei padri; quando poi pec-
„ chino gli stessi figli, non la farà loro portare in
„ pari tempo e per loro stessi e pei padri? Voi era-
„ vate la nostra inespugnabile rocca di rifugio; al-
„ lorchè quinci v'era pericolo, a voi ricorrevamo:

(1) Cioè, de' pesi del cerimoniale giudaico.

„ ora il fondamento di questa grande robustezza
„ fù rovesciato. Voi eravate la nostra gloria d'in-
„ nanzi ai nemici della verità; ora voi siete il no-
„ stro obbrobrio presso gli stessi nemici. Finora
„ per la vostra vera fede anche a noi alquanto la
„ risparmiavano, e adesso per vostra colpa tratta-
„ no crudelmente noi pure. Non solo dovrete ren-
„ derne conto per voi stessi d'innanzi al terribile
„ tribunale di Dio, ma per tutti quelli altresì, che
„ saranno per cagion vostra tormentati. „

Queste cose, e più ancora di queste, parlarono ai principali Ottimati, ed aggiungevano dolori sopra dolori. Non volevano esporre a loro nè manifestare il progetto; era impossibile tacere e non rispondere; struggendosi il cuore dirottamente piangevano. Amareggiati con loro quelli altresì e che udivano e che osservavano si vestivano tutti d'inconsolabile lutto. I sacerdoti ch'erano colà nell'esercito non potendo frenare in cuore lo sdegno, separatisi si allontanarono dai Satrapi e da tutta la moltitudine, e mandarono frettolosamente in Armenia un messaggero a cavallo. Apportatore di triste notizia e stracciandosi al collo le vestimenta (1), giunse alla congregazione dei Vescovi, e assai lagrimando se ne stava loro d'innanzi, e narrava tutte le sofferte persecuzioni; non manifestava però

(1) Era costume degli Orientali di stracciarsi le vestimenta in contrassegno di afflizione. Di ciò tutte le antiche storie ci porgono innumerevoli testimonianze.

gli occulti divisamenti. Si sparsero allora i Vescovi alle rispettive lor diocesi, e mandarono i loro coadiutori ai villaggi e alle campagne e a molti castelli delle provincie montuose. Persuasero e raccolsero la moltitudine degli uomini e delle donne, dei plebei e dei nobili, dei sacerdoti e dei monaci; gli ammonirono, gl' incoraggiarono, e li fecero tutti soldati di Cristo. Per primo punto di risoluzione si stabilì, che « la mano del proprio fratello si sten-
» desse sul fratello violatore dei precetti di Dio, nè
» la risparmiasse il padre al figliuolo, nè avesse ri-
» guardo il figlio alla riverenza verso il padre; la
» moglie combattesse contro il marito, e il servo si
» rivoltasse contro il suo padrone: la legge divina
» stesse sovrana sopra di tutto, e dalla stessa legge
» ricevessero i colpevoli la condanna dei delitti. „

Allorchè ciò fu così stabilito e disposto, tutti comparirono armati e coperti di elmo, colla spada al fianco e collo scudo al braccio; nè solamente gli uomini valorosi, ma ben anco le donne conjugate. Intanto le truppe armene con tutti gli ajutanti e colla moltitudine dei Maghi arrivarono il quarto mese (1) in Armenia, nel gran borgo nominato Ancla (2). Si accamparono, si trincerarono, si piantarono, e da ogni parte si raccolsero colà, e formavano una moltitudine innumerevole.

(1) Il mese di *Dre*, il quale corrisponde al nostro novembre.

(2) Questo borgo è nel territorio di Quart'Armenia, nella provincia di Degia.

Avvenne dopo venticinque giorni, che lo stesso Capo dei Maghi insieme coi Maghi si recava con grande violenza in giorno di domenica ad atterrare le porte della chiesa; voleva provarsi ad eseguire il progetto. Ma il santo prete Leonzio d'accordo coi primi consiglieri e con molto clero s'abbattè già preparato in quel luogo, e glielo impedì. Sebbene non fosse pienamente informato del pensare di tutti i Satrapi, nè del vigore e della fortezza del Capo dei Maghi, tuttavia non istette già ad aspettare tutti i Vescovi, nè tampoco soffriva, che si lasciasse fare all'iniquo Sovrano. Quindi faceva, che molta folla concitata incalzasse i soldati ed i Maghi. Prendendo infatti dei sassi nelle mani rompevano la testa ai Maghi e al Capo dei Maghi; li cacciavano nelle rispettive abitazioni, ed eglino stessi magnificando il culto della chiesa eseguivano senza tregua i sacri riti sino alla susseguente domenica.

Dopo questa turbolenta sollevazione giunse colà da tutte le parti dell'Armenia una moltitudine di uomini e di donne. Era ivi a vedersi il grande cordoglio della tribolazione. Alcuni versavano dagli occhi, come da due fontane, amarissime lagrime; altri prorompevano in altissime grida, come se facessero tremare i cieli, ed altri resi azzardosi davano di piglio alle armi, e sceglievano la morte piuttostochè la vita. Alcuni del santo ceto ecclesiastico prendendo tra le mani l'Evangelio invocavano Iddio con preghiere, ed altri desideravano, che

si spaccasse la terra perchè fosse a loro di sepoltura. Estremo affanno con ciò recavano al Capo dei Maghi, il quale spesse fiate pregava i suoi assistenti, che lo liberassero dalla morte, e che lo facessero arrivar sano alla corte reale. In quanto poi all'impresa, per cui era venuto, li pressava e diceva: " Lasciate, che scriva, e che significhi al gran
,, Re; acciocchè lo faccia rivocare l'esecuzione di
,, siffatte cose; poichè quand'anche gli stessi Dei
,, venissero in ajuto, non sarebbe possibile stabilire
,, in Armenia la religione della Magia: ebbi già
,, prova dell'unione del Clero. Imperciocchè se i
,, Maghi fossero soldati del paese non la risparmierebbero a nessuno dalla strage; non solamente
,, agli stranieri, ma nemmeno ai fratelli e ai figli
,, e a tutti i loro vicini, ed anzi nemmeno a se stessi. Uomini, che hanno per nulla le catene, che
,, non si sgomentano pei tormenti, che pongono
,, in non cale gli averi; e (ciò, ch'è peggiore di tutti i mali) preferiscono la morte alla vita; chi vi
,, ha, che possa opporsi a loro? Già io aveva udito
,, dai nostri antichi, che ai tempi dell'imperatore Sapore, quando cominciò questo culto a propagarsi, e a moltiplicarsi, e ad empire tutta la
,, provincia dei Persiani, ed a giungere anche più
,, in là verso l'oriente, quelli, che erano i dottori
,, della nostra legge esortarono il Re a non togliere giammai dal paese la religione della Magia,
,, ed egli comandò severamente che si abolisse il

„ cristianesimo. Ma più egli lo volle proibire, più
„ si propagò e si moltiplicò e giunse sino al paese
„ dei Tartari, e di là si estese alle parti meridio-
„ nali sino alle Indie. Ed erano tanto coraggiosi
„ ed arditi nel paese dei Persiani, che fabbricaro-
„ no delle chiese in tutte le città della provincia, le
„ quali sorpassavano nella splendidezza le corti
„ reali. Fabbricavano anche delle così dette Cap-
„ pelle de'martiri, e le abbellivano cogli stessi ad-
„ dobbi delle chiese, ed eressero dei monasteri in
„ tutti i luoghi e fabbricati e deserti. E senza che
„ apparisse palesemente ajuto da veruna parte s'au-
„ mentavano assai, e moltiplicavansi immensamen-
„ te, e colle dovizie terrene s'arricchivano. Nè del-
„ la cagione di siffatte dovizie noi ne sapevamo pun-
„ to; ma soltanto ricevevamo veritiere notizie, che
„ tutto il mondo andava dietro ai loro insegnamen-
„ ti. Benchè il Re crudelmente mettesse mano so-
„ pra di loro e ne prendesse e ne tormentasse mol-
„ ti, ed anche molti ne mandasse a morte, tuttavia
„ si amareggiò e s'infastidì nel suo cuore, e non
„ potè diminuirne la moltitudine. Inoltre, benchè
„ avesse chiuso e sigillato le porte delle chiese da
„ per tutta la provincia, eglino però fecero chiese
„ le case, e in ogni luogo eseguivano i loro riti; e
„ riputavano se stessi altrettanti sacelli di martiri;
„ e stimavano migliore la costruzione del tempio
„ umano, che non quella delle fabbriche terrene.
„ Le spade degli uccisori guastarono il taglio, e i

„ colli di loro non si avvilirono; i saccheggiatori
„ dei loro averi si stancarono e moltiplicossi il bot-
„ tino di giorno in giorno accresciuto. Il Re era sde-
„ gnato, e i carnefici del furore n'erano assai ram-
„ maricati; ed eglino invece pronti ed allegri e gio-
„ josi sostenevano tutte le angustie dei tormenti, e
„ con amore soffrivano tutto il depredamento dei
„ loro averi. Scorgendo il Re, che assaliti correvano
„ alla morte, come sante pecore a leccare il sale ce-
„ leste, fece sospendere e cessare le afflizioni dei
„ loro tormenti, e comandò ai Maghi e ai Capi dei
„ Maghi, che nessuno più li molestasse, ma che
„ stessero fermi senza paura nella rispettiva reli-
„ gione il Mago e il Manicheo e l'Ebreo e il Cri-
„ stiano e qualunque altra religione, che vi fosse
„ nelle varie provincie di Persia; e dopo ebbe tut-
„ to il paese stabilmente la pace, e cessarono tutte
„ le turbolenze della sollevazione. Perciocchè per
„ le turbolenze della nostra provincia s'erano mos-
„ si grandemente altresì gli Occidentali (1), e con
„ essi tutta la Fenicia si turbò. Queste cose le sap-
„ piamo per averle udite; ma ciò, che vidi io stes-
„ so cogli occhi, mi pare che sia maggiore di quelle
„ prime. Or tu, che sei Governatore (2) di questa

(1) Con questo nome s'intendono i Greci.

(2) Benchè l' Autore non l'abbia da principio indicato, deesi però raccogliere, che tutto questo discorso l'abbia fatto il Capo de' Maghi alla presenza del Governatore Vasace, principe di Siunia, come più chiaramente apparisce dalle cose che seguono.

,, provincia devi aver la cura di scrivere e di di-
,, mostrare alla corte reale l' accordo violento;
,, come con intrepidezza hanno avuto per nulla gli
,, ordini regii. E se noi non ci fossimo affrettati, e
,, non fossimo fuggiti, neppur uno di noi avrebbero
,, essi lasciato in vita. Ora, se uomini inermi usa-
,, rono tanto di violenza, che repentemente fecero
,, radunare con loro anche soldati; chi potrà op-
,, porsi ad un loro intrepido assalto? Ecco, io era
,, ignaro della scambievole unione inseparabile del
,, clero; poichè altro è, che uno ascolti, ed altro è
,, che vegga fermamente co' propri occhi. Tu che
,, sin dalla fanciullezza eri allevato in quella reli-
,, gione, e veracemente conoscevi la fermezza d'a-
,, nimo di questi uomini, che senza spargimento di
,, sangue non ci permettono essi di metter mano
,, sulle loro chiese, perchè non dicesti tuttociò sin-
,, ceramente alla presenza del Re? Il primario in-
,, fatti di tutti i Satrapi eri tu, e tutta la provincia
,, era affidata al tuo governo; perchè dunque non
,, hai pigliato miglior cura di te? Tu altre volte eri
,, savio, e io lo sapeva; ma questa cosa non l' hai
,, eseguita giudiziosamente. Altrimente è manifesto,
,, che tu sei d'accordo con loro, e che per tuo con-
,, siglio fecero soffrire queste sciagure a me e ai sol-
,, dati. Ora, se ciò è così, e tu non hai voglia di ab-
,, bracciare la Magia, non avere nessun riguardo
,, per timore del Re. Io lo scrivo e lo significo alla
,, Corte del supremo Principe dei Maghi e al vice

„ Procuratore e al gran Generale, acciocchè per-
„ suadano il Re a rivocare il primo comando, e la-
„ scino, che ognuno ad arbitrio si avvezzi a poco a
„ poco alla religione de' Maghi; e così quelli che
„ l'abbracciano, si mostreranno di avere amorevol-
„ mente eseguito il comando reale. Imperciocchè
„ questo paese è una provincia, e se le si rechi un
„ qualche danno, gli abitatori dispersi trasmigre-
„ rebbero fors'anche altrove; ed allorchè la pro-
„ vincia riuscisse spopolata, anche a te ne verreb-
„ be egualmente gravissimo danno dalla Corte. „

Rispose il Governatore al Capo dei Maghi, e disse: " Tutte queste cose di esortazione, che mi
„ dicesti, sono vere; la prima però, che noi non
„ l'avevamo udita, tu la vedesti, e adesso ne sen-
„ tiamo grande rincrescimento. Tu intanto esegui-
„ sci ora quanto ti dico io, e ne sarai persuaso. Pa-
„ zienta alquanto di più, ed occulta i tuoi progetti a
„ molti, e svelali soltanto a que' tali, che io ti dico,
„ finchè io mi fortifichi radunando soldati in soc-
„ corso, e fors'anche disunisca il clero. Che se ese-
„ guirò questo così, so che posso anche effettuare
„ il comando del Re. „

Subito adunque facendo reclute dalla provincia di Siunia ingrossò la sua armata per ajutare i Maghi e il Capo dei Maghi, e poi si mise a dire:
„ Suvia, fa emanare dalla Corte un editto, accioc-
„ chè la cavalleria de'dieci mille, che è in Alvania,
„ venga in Armenia a fare quartier d'inverno; e

„ quando li avremo in nostro potere, non vi sarà
„ nessuno, che possa violare il regio comando. „

Rispose il Capo de' Maghi, e disse al Governatore: “ Questo progetto è ancora contrario alle
„ mie parole; poichè se noi violentemente com-
„ batteremo contro questa provincia, la provincia
„ si distruggerà, e noi non anderemo esenti da
„ pene. Danno a noi stessi, e sommo scapito alla
„ Corte. „

Il Governatore non volle tampoco prestargli orecchio; perciocchè con tutto l'animo aveva professato la religione persiana. Si mise d'allora in poi ad ingannare alcuni colle ricchezze, altri colle lusinghe; minacciando sgomentava con parole terribili tutti i plebei. Accrebbe le quotidiane imbandigioni de' sontuosi banchetti, e protraeva le ore dell'allegria consumando le lunghe notti in canti di ebrietà e in balli d'impudicizia; rendeva aggradevole ad alcuni la musica e i cantici gentileschi; e lodava assai le leggi del Re. Aveva altresì portato dalla corte gran quantità di ricchezze, e corrompeva ciascuno coi denari nascostamente a foggia di regali e di onori, e con molta astuzia seduceva gl'innocenti ed a se li traeva.

Ma quando ciò videro i santi Vescovi, viemmeglio stimolati si animarono alla medesima loro unione, e con ingegnosa sapienza divisero in due tutta quanta l'armata. Massime allorchè intesero con certezza, che l'empio principe di Siunia era

ferito nella sua anima con piaghe mortali, schivandolo e fuggendolo se ne allontanarono. Una notte consigliandosi con tutta la moltitudine del clero, chiamaronvi anche il Generalissimo delle truppe (1); lo interrogarono e lo scandagliarono, e conobbero la sua ferma risoluzione, che non aveva cessato tampoco dall' amore di Cristo. Tutti insieme facendo orazione per lui, nuovamente lo ricevettero alla comunione cristiana. Per mezzo di lui guadagnando alla stessa unione molti di quelli, che s' erano divisi dalla primiera concordia, vennero e si raccolsero truppe di molti soldati; e vieppiù si allontanarono dai Maghi e dal Capo dei Maghi e dall' iniquo Vasace. Questi però fece talmente impazzire e sbalordire la mente del Capo dei Maghi, che non lo lasciò prevedere l' esito delle cose. Si mise a distribuire i Maghi per le case dei Satrapi, ed a disporre sontuose imbandigioni, a sacrificare gli animali destinati a cibo, e a far mangiare agli uomini battezzati la carne immolata ed adorare il sole. Allorchè incominciò a moltiplicarsi per tutta la provincia siffatta immonda profanazione, persino le mogli de' birri ebbero l' ardimento in giorno di domenica di smorzare i lumi della Chiesa, e di stracciare i vestimenti alle monache.

Scorgendo questo luttuoso sconvolgimento tutti insieme i santi Vescovi presero nelle mani l'Evangelio e si recarono alla casa del Generale, ove

(1) Quest'è il valoroso Vartano, come si vedrà in appresso.

erano radunati i soldati armeni, e senza domandare vi entrarono. Alzarono le loro voci, e dissero: “ Preghiamo voi tutti per lo santo Evangelio: se il „ Governatore e il Capo dei Maghi fanno queste „ esecrande iniquità d'accordo con voi, prima ta- „ gliate le nostre teste, e poi mettete mano sulla „ Chiesa; ma s'eglino fanno del male senza il vo- „ stro assenso, oggi se ne faccia pagar loro il fio. „ Or quelli, ch'erano nella casa del Generale, stando in piedi alzarono d'accordo le loro voci a Dio, e dissero: “ Tu, Signore, scrutator de'cuori di tut- „ ti, non hai verun bisogno della testimonianza de- „ gli uomini. Se ci siamo allontanati da te coll'ani- „ mo, tu lo sai bene; oggi però giudicaci secondo „ i nostri peccati; ma se stiamo fermi nella fede „ del santo Evangelio, tu oggi ci sii ajutatore e dac- „ ci nelle nostre mani i nemici della verità, per „ farne di loro ciò che ci aggrada. „ Ciò detto, abbassarono tutti la testa al suolo, e ricevettero la benedizione dell'Evangelio e dei Vescovi. Un tale però de' Satrapi, che ivi s'abbattè, benchè fosse del loro partito, non si unì cón loro in quella solenne testificazione; e colà sul fatto stesso fu da loro in quel medesimo luogo lapidato; e un gran timore occupò l'animo di ognuno.

Tutti allora sdegnati si accesero di zelo a grado, che palpitava il cuore a quanti avevano ciò veduto. Ebbero per nulla i regali del Re, e ne vilipesero gli ordini tremendi. Corsero prontamente alle loro

armi e tutta la notte si allestirono al combattimento. Allo spuntar poi del sole dividendo l'armata in tre parti si ponevano in campo. La prima schiera ad oriente, la seconda ad occidente, la terza a settentrione. Circondando la folla dell'esercito lo presero in mezzo, e ne massacrarono molti, e legarono altresì moltissimi dei personaggi ragguardevoli, e li cacciarono nei forti castelli, ch' erano in loro potere. E raccogliendo tutto in un luogo la preda, il bottino, e le spoglie del campo lo conservavano, come se fosse stato comandato dalla corte reale. Essendo poi stato fatto prigioniero il Governatore, egli pure univasi a loro con giuramento di star fermo nel patto; pentivasi della primiera separazione da loro, ed in atto di penitente si gettava ai piedi dei santi Vescovi, ed affettuosamente abbracciandoli, li pregava a non abbandonarlo disprezzato. Due e tre volte giurava per l'Evangelio alla presenza della moltitudine; proferiva, e rinnovava il giuramento e lo confermava sull'Evangelio, e pregava, che se ne rimettesse in Dio la vendetta, e ch' eglino di umana autorità non lo uccidessero. I quali, sebbene conoscessero ad evidenza la sua fraudolenta ipocrisia, e che gabbandoli sarebbe ritornato all'antico errore; tuttavia non si curarono di punirlo delle prime colpe, ma ne lasciarono la condannazione al santo Evangelio. Queglino pertanto, ch'erano venuti a saccheggiare i santi tesori della Chiesa, malvolentieri posero se stessi e il loro

bottino d'innanzi ai santi Vescovi e a tutti i soldati. Fu lacerato e vilipeso il comando del Re; ed eglino prosperati dalla virtù di Dio, ringraziandolo sclamavano e dicevano, uomini e donne e tutta la moltitudine de' plebei: « Siamo pronti ad esser per-
» seguitati e a morire, e a tutte le persecuzioni e i
» tormenti per le sante chiese, cui fondarono i no-
» stri antichi padri, in virtù della venuta del no-
» stro Signor Gesù Cristo: per la quale nuovamente
» fummo generati all'unica speranza della fede per
» lo battesimo di Gesù Cristo. Per tal maniera vo-
» gliamo rinnovare le anime nostre coi tormenti e
» col sangue. Perciocchè conosciamo per nostro Pa-
» dre il santo Evangelio, e per Madre l'apostolica
» e cattolica Chiesa; e nessuno col frapporre per-
» nicioso inciampo da loro ci separerà. »

D'allora in poi non si mostrava il padrone superiore al servo, nè il nobile più agiato dell'afflitto plebeo, nè l'uno più dell'altro illanguidito nella forza. Una sola era la propensione del cuore di tutti; degli uomini e delle donne, dei vecchi e dei fanciulli, e di tutti gli uniti in Cristo. Poichè unanimemente s'erano armati di una stessa armatura, e s'erano vestiti della sola corazza della fede negl'insegnamenti di Cristo; uomini e donne s'erano cinti i fianchi colla stessa cintura della verità. D'allora in poi restava non curato l'oro, e nessuno prendeva per proprio uso l'argento; scevri di avarizia lo disprezzavano, ed avevano a vile i

preziosi vestiti, ch'erano ornamenti di onore. Anche gli averi riputavansi un nulla agli occhi dei rispettivi posseditori; scorgevano se stessi come altrettanti morti cadaveri, ed eglino medesimi si scavavano la propria sepoltura, e stimavano morte la loro vita, e vita immanchevole la loro morte. E però questa voce frequentissimamente correva: « Muojamo soltanto da prodi, ed acquistiamone pu- » re il nome e lo spirito, acciocchè viva in noi Cri- » sto, al quale è facile il rinnovare dalla polvere e » noi e tutti i già estinti, e rimunerarci secondo le » opere di ciascheduno. »

Ciò e più di ciò parlando, e vicendevolmente confortandosi, i soldati allestirono di bel nuovo le loro armature: i supplichevoli incessantemente facevano orazione, e gli astinenti mortificavansi coi loro digiuni. Le voci dei ministri tutto il giorno e tutta la notte perseveravano nella sacra salmodia: la lettura della Bibbia divina non cessava mai in verun'ora, ed egualmente gli espositori di essa non interrompevano mai la consolazione della celeste dottrina. Quindi assalirono di nuovo i castelli e i borghi, che i Persiani possedevano qua e là nei luoghi forti della provincia; atterravano e smantellavano le abitazioni di loro. Primieramente la grande Artassata co' suoi borghi; e prendevano le inaccessibili fortezze di Carino, di Anì, di Artacersa e i loro borghi; Ercanorda ed Arhnin e i loro sobborghi; Barzerabola, Coranista, Zacanista, la ben

munita Olacana, e con esse anche i loro villaggi; Arfanela, il borgo di Van e con esso le sue ville; Gherala e Capota, Orota e Vasacassata. Nell'anno stesso prendendo tutte queste città coi rispettivi villaggi e campagne e coi soldati e coi capitani le smantellarono e strascinavano in ischiavitù gli uomini e le donne colle loro ricchezze e cogli averi, con tutti i preziosi tesori e i loro arredi; demolivano e rovesciavano le loro fabbriche ed incendiavano le case dei ministri e i delubri del fuoco; purgavano la profanazione dell'idolatria e s'impadronivano delle suppellettili e de' templi, le toglievano e le ponevano nella santa Chiesa, e per mezzo dei santi Sacerdoti le dedicavano al servizio del divino altare. Invece dei disprezzevoli ministeri, che rovesciarono in ogni luogo dei Pagani, piantavano la redentrice Croce di Cristo, erigevano il santissimo altare, e celebravano santamente il vivifico Sacramento; ristabilivano negli stessi luoghi i ministri e i sacerdoti; con ferma speranza si allegrava tutta universalmente la terra. E mentre con sì grande virtù perfettamente eseguivano queste imprese eroiche, appariva sopra di tutti la divina grazia; sendochè alcuni dei soldati armeni della parte orientale del paese, senza averne ordine, assalirono la provincia di Atropazia (1), e fecero qua e colà molti danni

(1) Questa provincia è una delle trentasette del territorio di Vaspuracania.

prendendo e rovesciando e smantellando molti delubri. Quelli poi, che si ponevano nei grandi castelli, facendosi il segno della santa Croce assalivano i soldati. Crollarono persino le mura di due grandi castelli, senza che nessuno vi si avvicinasse a toccarle, a grado che tutti gli abitatori della provincia spaventati per lo magnifico prodigio, abbruciarono eglino stessi colle loro mani i templi del fuoco, ed abjurando la religione della Magia confessavano il santo Evangelio. Altre cose grandiose di prosperità accadevano per mezzo del Generale; poichè dove non eravi speranza, che alcuno ricordasse il nome di Dio, grande orrore gl' investiva; e ciascuno narrava al suo prossimo le nuove e maravigliose visioni. Persino le stelle apparivano nei cieli, assai più dell' indole loro, splendide e luminose; e tutti i fanciulli della provincia, a guisa di uomini guerrieri, si armavano di coraggio.

Ed ecco dopo molti giorni giunse il Generale degli Alvani col santo Vescovo della provincia, e sollecitava con grande fretta i soldati, dicendo: "La ,, truppa persiana, ch' era nelle parti del paese de- ,, gli Unni, ritornò; venne ed entrò nella nostra ,, provincia con molt' altra cavalleria arrivata dalla ,, Corte. Oltre a tutto ciò, recando con loro tre- ,, cento Maghi dottori, divisero la provincia e tras- ,, sero a se molti. Volevano metter mano sulla ,, Chiesa, e per comando del Re costringevano tut- ,, ti e dicevano: Se spontaneamente riceverete la

„ religione, otterrete da lui doni ed onori, e la corte
„ reale vi scioglierà dai tributi: ma se non la ri-
„ ceverete volentieri, abbiamo licenza di fabbri-
„ care delubri nelle città e nelle campagne, e di
„ mettervi dentro il sacro fuoco, e di stabilire i Ma-
„ ghi e i Capi dei Maghi legislatori di tutta la vo-
„ stra provincia. E se alcun temerario si opporrà,
„ costui sarà condannato a morte, e la moglie e
„ i figli di lui passeranno prigionieri alla corte
„ reale. „

Però l' esercito armeno allorchè udì questo tristo annunzio non vacillò punto nella prodezza. Si raccolse insieme nuovamente tutta la provincia per questi apportatori di tristi notizie, ch' erano a loro arrivati. Concordemente incoraggiandoli gli licenziarono per guadagnarseli in pari tempo con ingannevole frode ed impedire la loro malvagia volontà, e perchè non mettessero mano sul loro santo Clero. Nella virtù di Dio raccogliendosi poi a consiglio cercavano la maniera di riuscirne.

In pari tempo mandarono frettolosamente alla terra degli Occidentali uno de' grandi Satrapi, Atomo, della stirpe de' Ghenuniti, per isvelare tutti questi progetti dell' iniquo Sovrano di oriente, ed insieme per raccontare la loro valorosa prodezza, cui coll' opera eseguirono, di aver calpestato l' esecrabile comando, e di aver menato grandissima strage sui Maghi; per implorare da loro ajutatrice assistenza, e se volessero, per sottomettersi a loro.

Ed è questa la copia della lettera (1), che scrissero all' imperatore Teodosio.

(1) Questa lettera del Patriarca armeno e della Nazione è un'irrefragabile testimonianza, e un solennissimo documento contro l' ignoranza di que', che negano o mettono in dubbio il viaggio, che il re di Armenia Tiridate, insieme col santo Patriarca Gregorio l'Illuminatore, intraprese alla volta di Roma per istringere amichevole alleanza coll' Imperatore Costantino, e per mostrare divota sommessione al santo Pontefice Silvestro I. Benchè gl' impugnatori di questo importante punto di storia armena non trovino traccie negli archivi di Roma di una così solenne peregrinazione, e quindi la neghino e perciò mettano in dubbio l'autenticità della Storia di Agatangelo, secretario di esso re Tiridate, il quale minutamente descrisse il viaggio, di cui formava parte egli pure; eccone tuttavia una magnifica prova in questa lettera nazionale, da cui agevolmente si può raccogliere, che i monumenti in tale proposito furono fuor di dubbio trasferiti da Roma a Costantinopoli col trasferirsi della sede imperiale da quella a questa città. Nella lettera infatti il supremo Patriarca degli Armeni ricorda all'imperatore Teodosio e l'*antico affetto* di quella Corte imperiale verso l'armeno re *Tiridate*, ristabilito appunto dai Romeici *sul paterno trono*; e la luce della santa *fede di Cristo*, cui ebbe a ricevere il re medesimo dal *santo arcivescovo di Roma*, ossia, dal romano Pontefice Silvestro I. che appunto in quell' epoca governava la Chiesa. Nella narrazione poi, che sussegue alla lettera, riferisce il nostro Autore, che negli archivj imperiali si trovarono le memorie di questo patto di alleanza. Dunque nel quinto secolo esistevano ancora questi documenti. E sebbene posteriormente non si trovino più accennate queste antiche memorie, può non di meno qualunque saggio critico avvertire, che devono esser andate smarrite in uno dei due famosi incendj di quell' archivio, avvenuto il primo nell' anno 476 sotto l' imperatore Zenone, in cui andarono bruciati più di 120000 volumi; avvenuto il secondo nel 740 sotto l' imperatore Leone Isaurico, in cui restarono preda delle fiamme più di 53000 volumi (*Zonara lib.* 14. *cap.* 2.) Il non trovarne dunque al di d' oggi nessuna traccia negli storici greci o latini non è argomento che basti per poter negare un fatto ammesso da un' intiera nazione, raccontato circostanziatamente da scrittori contemporanei e

GIUSEPPE VESCOVO

CON MOLTI SUOI VESCOVI E CON TUTTE LE TRUPPE ARMENE

VASACE GOVERNATORE E NERSAPORE REMBOSIANO

COI GENERALI E CON TUTTI I GRANDI SATRAPI

ALL' ECCELSO IMPERATORE TEODOSIO

Si moltiplichi il nostro saluto a te e a tutte le tue truppe, che colla pacifica vostra clemenza dominate sul mare e sulla terra, nè v' ha alcuno al mondo, che contrasti alla vostra invincibile padronanza.

Abbiamo già noi irrefragabili monumenti dei valorosi vostri antenati, che possedendo l' Europa s'avanzarono, e s'impadronirono altresì delle regioni dell'Asia dai confini di Seira sino alle parti di Gaderone; nè veruna se ne trovò, che ribelle si sottraesse alla loro soggezione. In così grande vastità di dominio, magnifico e caro possedimento nominavano la provincia di Armenia. Laonde in memoria del pristino vostro affetto anche l' antico nostro Tiridate, il quale sino dalla fanciullezza fuggiva dai sanguinolenti parricidi suoi zii liberandosene, fu educato nella terra dei Greci, e da voi stabilito re

testimonj oculari, ricordato da più storici posteriori, citato persino in pubbliche e solenni lettere della Nazione a quella Corte, presso cui se ne conservavano le memorie. Più diffusamente ho parlato di questo punto nella citata mia Opera sull'*Armenia*, nel Cap. XVIII, Art. II. §. 2.

s'impadroniva della paterna provincia (1). Egli in pari tempo ricevette altresì la fede di Cristo dal santo Arcivescovo di Roma, il quale aveva illuminato le tenebrose parti del settentrione. Ora gli erranti figli di oriente vogliono strapparci questa fede; ma noi confidati nella vostra valorosa prodezza abbiamo altre volte resistito ai loro comandi, e vieppiù al presente ne siam preparati. Scegliemmo la morte servendo a Dio, piuttostochè la vita apostatando. Se voi ci prenderete a proteggere, doppia vita conseguiremo, e neppure un istante la morte. Però se alcun poco indugiate, l'ardore di questa fiamma arriverà fors'anche a molte altre provincie.

Presentata all'Imperatore, e letta questa lettera supplichevole della provincia d'Armenia, furono recati a leggere molti libri delle memorie degli antichi, e trovarono in essi il medesimo patto di alleanza. Or mentre il beato Teodosio interrogava tutto il Senato, e voleva pacificamente accomodare le cose; e se n'era interessato di tutto cuore, acciocchè le chiese degli Orientali non fossero

(1) Tiridate era figlio di Cosroe il grande. Fu educato sotto la protezione dei Romani, e crescendo di giorno in giorno nella saggezza e nel valore, divenne carissimo all'imperatore Diocleziano, il quale ajutollo a ricuperare gli Stati paterni, e lo restituì gloriosamente sul trono di Armenia. Vedasi a tale proposito la storia di Mosè Corenese lib. 2. cap. 8., la Storia di Agatangelo, e la mia Opera sull' *Armenia* Cap. X. Art. II. §. 2. numero 16.

saccheggiate dai malvagi pagani; ecco giunse tutt'a un tratto al termine della sua vita. Ciò diventava un funestissimo ostacolo all'intrapreso ajuto. Salì al regno in sua vece l'imperatore Marciano, il quale cedendo alle parole de' malvagi consiglieri suoi servi Anatolio, ch'era Generale, ed Elfario siro; ambedue vili ed iniqui uomini ed insieme anche atei; non volle accettare il patto di alleanza dei credenti, che a tutta possa avevano resistito alla malvagità de' Persiani. Stimava meglio questo pusillanime il conservare l'alleanza coi Pagani per una pace terrena, piuttostochè l'ajutare colle armi il ceto dei Cristiani. Perciò spedì frettolosamente ambasciatore al Re dei Persiani lo stesso Elfario, e stabilì con lui una ferma alleanza di non ajutare le truppe armene nè con soldati nè con armi nè con verun altro soccorso.

Stabilite le cose in tal modo, e perduta la speranza di ajuto, i santi Vescovi si misero nuovamente ad incoraggiare se stessi e le truppe armene. Sebbene ponessero mente alla loro pochezza e all'unione dei sovrani; tuttavia minimamente non temevano avviliti dell'animo, ma si armavano di coraggio a seconda del primo patto, e dicevano: " Siamo pronti e ad uccidere, e a morire. È facile a Dio il sostenere con pochi la fatica di molti ed eseguire sublimi cose per mezzo degli abbietti. " Benchè non avessero un Re a condottiero nè veruno degli stranieri ad ajutatore, non ostante colla

propria loro virtù e per mezzo della consolazione dei santi dottori si unirono insieme con tutte le truppe de' Satrapi di ciascuna dinastia, ed arrivavano prestamente in un tal luogo con molt'altra cavalleria della corte reale. Divisero quindi in tre corpi tutto quanto l'esercito. Davano il primo corpo a Nersapore Rembosiano, fissandolo custode della provincia presso i confini dell'Atropazia. Affidavano il secondo a Vartano Generale degli Armeni, perchè passasse ai confini de'Georgiani contro il Governatore di Gior, il quale era venuto a demolire le chiese degli Alvani. Davano poi il terzo a Vaşaçe principe di Siunia, il quale nel suo interno non s'era già allontanato dalla religione de'Pagani. Costui scelse e prese con se quelli de' quali conosceva la debolezza nella fede; il principe de' Bagratidi colle sue truppe, il principe de' Corcoruniti colle sue truppe, il principe degli Abauniti colle sue truppe, il principe de'Vahevesi colle sue truppe, il principe de' Palunesi colle sue truppe, il principe dei Gabeliti colle sue truppe, il principe di Urza colle sue truppe. Trasse a sè molti altri soldati dalla corte reale e alcuni nobili da altre tribù. Con ingannevole frode ricoveravasi maliziosamente nei castelli della sua provincia, e con ipocrisia insinuavasi destramente nella truppa persiana per perseguitare la provincia degli Alvani. Intanto dal ben munito ritiro mandava frettolosamente ambasciatori all'esercito persiano: “ Eccoti, sciolsi l'unione del

„ Clero armeno, e feci dividere la truppa in tre
„ corpi. Il primo l'ho fatto allontanare alle parti
„ di Her e di Saruvanda (1); il secondo sta in mio
„ potere, a cui non permetto di danneggiare la
„ truppa del Re. Tutti poi gli altri uomini bellicosi,
„ che si trovano in questo paese, li ho fatti spar-
„ pagliare per tutta la provincia. Il terzo corpo me-
„ diocre, anzichè numeroso, l'ho consegnato a Var-
„ tano nell'Alvania. Esci con coraggio contro di lui,
„ e non temer punto a venire alle mani con lui;
„ so, che resteranno sconfitti a rimpetto del tuo va-
„ lore. „

Scrisse e significò queste cose al Governatore, nominato Sebukte; il quale all' intendere da Vasace tutte queste cose d'incoraggiamento, ed assicuratosi appieno, che il Generalissimo degli Armeni gli veniva incontro con una scarsa truppa, non istette più nelle parti di Gior, ma raccolse tutta la moltitudine de' suoi soldati, ed in fretta varcava il gran fiume Ciro (2), e gli andava incontro vicino ai confini de' Georgiani, di rimpetto alla città di Kalkalia, la quale era il soggiorno d'inverno dei Re alvani. Passava dunque, e si trincierava d'attorno con tutte le sue truppe; formando l' accampamento per tutta la vastità di quella pianura vi si chiudeva

(1) Sono due provincie del territorio di Persarmenia.

(2) Ho descritto il fiume Ciro nella mia *Armenia*, cap. VI. Art. I. §. 1.

dentro; si armarono con ogni apparato, e s'incoraggiavano alla battaglia contro l'esercito armeno.

Ma il prode Vartano e tutte le truppe, ch'erano seco lui, vedendo il preparamento del copioso esercito dei Pagani, guardarono anche alla propria scarsezza. Benchè fossero assai meno di loro, niente però si sgomentarono della grande moltitudine; anzi tutti d'accordo si unirono e alzarono le loro mani al cielo, esclamarono e dissero: " Giudica, o ,, Signore, que' che ci giudicano; combatti contro ,, quelli, che contro noi combattono; colle tue armi e col tuo scudo difendici. Sconvogli e atterrisci l'affollata moltitudine di questi empj. D'innanzi al gran Vessillo della tua redenzione dissipa e ,, disperdi l'iniqua unione de'tuoi nemici, e dà nelle mani di noi pochi il valore della vittoria contro quest'innumerevole moltitudine. Non lo chiediamo per una vana ambizione di gloria d'inutili ,, meriti, nè per cupida avarizia di rapire una passaggera grandezza; ma perchè tutti quelli, che ,, obbediscono alla predicazione del santo Evangelio, conoscano e sappiano, che tu sei il Signore ,, della vita e della morte, e ch'è in tua mano la ,, vittoria e la sconfitta. Noi siamo bensì pronti a ,, morire per lo tuo amore; ma se ci avverrà invece ,, di ucciderli, ci renderemo vendicatori della verità. ,, Ciò detto, raccolsero le truppe e andarono all'assalto; e sbaragliando l'ala destra si scagliarono sulla sinistra banda, e per la campagna

mandavano tutti a fil di spada e li mettevano in fuga sino ai luoghi sicuri delle boscaglie presso la profonda corrente del fiume Lofnase. Ivi resistendo alcuni Ottimati al Re di Bales gettarono giù di cavallo uno dei Satrapi armeni della truppa de' Dimasseni, uccisero Musele, e ferirono Gasricio.

Intanto Arsaviro Arzarunita (1) alzando gli occhi per osservare gridava a guisa di leone e si scagliava come un cinghiale; percuoteva e ammazzava il valoroso Vurce fratello del Re dei Lefni, ed uccideva con lui molti de' suoi ajutanti di campo. Del pari stendeva al suolo tutti i di lui valorosi uomini, e per colmo di prosperità di questo assalto erano molti di più quelli, i quali andavano sommersi nel fiume, che non gli stesi al suolo colla spada. Per la moltitudine degli sparsi cadaveri le limpide acque del fiume s'erano cambiate in sangue, e non si trovava neppur uno di loro scampato o ricoverato nelle folte boscaglie di quelle pianure. Uno però de' soldati nemici, uscito colle armi, sul dorso del cavallo passava il gran fiume, e a mala pena salvatosi dal combattimento ne portava il tristo annunzio ai superstiti dell' esercito, i quali erano fuggiti nella grande città capitale. Quinci i soldati armeni

(1) Gli Arzeruniti erano i Satrapi armeni, che avevano l'incumbenza di portar l'aquila d'innanzi al re. Di ciò si veda lo storico Mosè Corenese lib. 2. cap. 7., e si veda altresì nella mia *Armenia* al Cap. X. Art. V.

„ devastando, ed appiccandovi il fuoco, e mettendo
„ in fuga tutte le vostre famiglie, le scacciò dalle
„ rispettive abitazioni. Pose mano anche sulle san-
„ te chiese, trasportò eziandio i sacri arredi dell'al-
„ tare, fece prigioniere le famiglie dei sacerdoti, e
„ questi li cacciò incatenati in carcere, ed egli spar-
„ sosi colle truppe a saccheggiare, devastava tutto
„ il paese. La truppa, ch'era nelle parti dell'Atro-
„ pazia, non arrivò ad ajutare nell'interno della
„ provincia; i soldati, ch'erano rimasti colà, fug-
„ gendo dall'iniquo andarono agli ultimi confini
„ del paese, e tutt'ora conservano con voi l'alleanza
„ di unione per lo amore di Cristo. Di quelli poi,
„ ch'erano con lui, alcuni fuggirono ai loro posti, e
„ molti furono sedotti dalla sua malvagità. „

Levarono il campo da di là, per ritornare nuovamente in Armenia in fretta e con molto bottino e con grandi ricchezze. Con gioconda allegria cantavano e dicevano ad alta voce: *Celebrate il Signore; poichè egli è buono; poichè la sua misericordia è in eterno; il quale percosse genti famose ed uccise valorosi principi; poichè egli è buono; poichè la sua misericordia è in eterno.* E cantando questo salmo sino al fine, e compiendolo con preghiere, glorificavano la santa Trinità. Ivi il Generale (1) si prendeva cura delle ultime file dell'esercito, e munite di vanguardia e di retroguardia e di

(1) Vartano.

fianchi di osservazione, sane e salve le faceva arrivare in trenta giorni presso i confini della paterna provincia.

Fu annunziata all'apostata Vasace ed ai principi, ch' erano con lui, la valorosa prodezza dell'esercito di Vartano in Alvania, come anche l'alleanza cogli Unni. Prima di venir alle mani con loro, egli col favor di una notte fuggiva ne' luoghi sicuri della sua provincia (1); e così di fretta si allontanò che suo malgrado abbandonò, oltrechè i suoi, gli schiavi e la preda, che aveva fatto sulla provincia di Ararat, e fuggì.

Ma essendo sopraggiunto l'inverno, ed avendo i nemici dissipato le vettovaglie dell'esercito, nè potendo quindi (2) alimentare i soldati raccolti in uno stesso sito, perciò gli sparpagliava qua e là per molti paesi della provincia a far quartieri d'inverno. Comandava, che per la primavera si preparassero ben armati; e tenendo seco ad ajuto alcuni pochi della truppa e de'maggiori Satrapi, esercitava la sua forza per mantenersi padrone delle residenze reali. Mandava poscia nella provincia di Siunia numerose truppe; soggiogava e guastava molti paesi; e tanto riduceva a dura necessità Vasace e quelli, ch'erano con lui, che per l'angustia della carestia

(1) In Siunia, ove appunto era egli Principe.

(2) Parla qui l' autore nuovamente dell' esercito armeno e del Generale Vartano, come con più chiarezza apparisce dal proseguimento della narrazione.

mangiavano senza riserva gli asini e i cavalli morti. Parecchie afflizioni inoltre aggiungeva sull' Apostata a grado, che il concilio dei santi Vescovi e di tutto il clero sacerdotale ne deplorava amaramente i gravissimi tormenti; sendochè uomini e donne delicate si traevano scalze ed a piedi, e molti bambini schiacciati sui sassi erano gettati per le vie.

Per tutte queste prospere cose avvenute ai timorati di Dio, tutti i Vescovi e i Preti intimarono un ordine alla provincia: di fare per l' intiero mese di Calotz (1) digiuni e preghiere a Dio, e di unire la celebrità della vittoria ottenuta in questa battaglia colla santa solennità dell'Epifania di Cristo; acciocchè ne restasse mai sempre la grande ricordanza insieme coll' incessante solennità divina. Scrissero altresì i santi Vescovi tutta questa protezione di Dio, la quale magnificamente era apparsa sull'Armenia, e la fecero recare alla provincia dei Greci, nella grande città (2) al santo clero; acciocchè essi pure facendo preghiere chiedessero a Dio, che siccome cominciammo, così pure terminassimo.

Sciogliendo poi uno de' primi prigionieri dei Persiani, e recandolo d'innanzi ai Satrapi parlavano con lui e gli mostravano tutto il danno, ch' era accaduto; sì il distruggimento delle provincie, sì la

(1) È il quinto mese degli Armeni, e corrisponde al dicembre; cioè comincia verso la metà del dicembre, e comprende una porzione di gennajo.

(2) In Costantinopoli.

strage dei soldati reali, sì inoltre tutte le altre cose che stavano per accadere. E nel mostrargli tutte quante queste cose si confrontava l'accusa di ambedue le parti, dei prodi e degli apostati; come senza ragione ed ingiustamente erano stati tormentati, affinchè si allontanassero dalla paterna religione; e la frode del rubello Vasace, come colla parola degli Armeni ingannava il Re, che avrebbero abbracciata la Magia, e come mentre nessuno s'era impegnato con lui di parola, egli di suo capriccio erasi reso ingannatore. Fattegli intendere pienamente tutte queste cose, lo mandarono (1) in qualità di ambasciatore per difenderli e per trovare il modo di salvare i loro fratelli dalla tribolazione.

Ma n'erano giunte già anche prima tristi notizie dall'iniquo Vasace, le quali annunziavano le dolorose sciagure, che avevano sofferte le truppe reali; e tutta l'accusa era stata addossata al santo Clero. Voleva l'iniquo separare soltanto l'unione dei Vescovi dai Satrapi; ma non aveva punto avvertito a ciò, che si può vedere nella natura, cioè che per un tratto di tempo (2) dividonsi l'anima e il corpo, ma che non può già simil cosa avvenire di quelli, che per lo amore di Dio stanno insieme congiunti.

(1) Deesi intendere, che lo mandassero alla Corte di Persia, come si vedrà in progresso.

(2) *Per un tratto di tempo:* perciocchè colla morte si divide l'anima dal corpo, al quale poi sarà di bel nuovo congiunta nella futura risurrezione.

Ora andando costui al quartiere d'inverno narrò tutte queste cose dinanzi al Re; lo commosse e lo sbigottì a grado, che si trovò avvilito di tutto il suo valore; tanto più perchè era ritornato dalla battaglia di oriente con disonore, anzichè gloriosamente. Allorchè ne fu con certezza assicurato da quest' ultimo ambasciatore, che gli era giunto; attribuiva ai Consiglieri tutto il discapito delle sue imprese. Mitigavasi però dell' ardentissimo suo sdegno, perchè fu serrata la bocca ai consiglieri malvagi, che mai sempre esortavanlo all' empietà. S'umiliò dal suo altero orgoglio, e trasmutò ad indole umana l' esacerbato cuore: considerò se stesso, e si vide pieno di debolezza: conobbe di non poter eseguire tuttociò che voleva. Laonde cessò ben anche dall' impetuoso assalto, e tacque dal furibondo gridare; e colui che ad alta voce sclamava e coi terribili comandi faceva egualmente tremare i lontani e i vicini, cominciò a parlare a tutti con dolci e lusinghevoli parole, ed a dire: „ Che danno ho io fatto? „ oppur quale sciagura ho fatto provare o alle nazioni o alle lingue od ai rispettivi individui? Forse „ non vi sono molte Sette nel paese de' Persiani? „ e non sono forse pubblici i rispettivi culti? chi „ mai li costrinse o li violentò a convertirsi alla „ sola religione dei Maghi? massime quelli, che „ professano la religione Cristiana, come sono stati „ fermi e sinceri nella loro setta, così anche a noi „ comparvero essi migliori di tutti gli altri settarj.

„ Nessuno può trovare una macchia nell'eccellen-
„ te loro religione; anzi la stimo somiglievole e
„ uguale a quella de' Persiani siccome era essa ri-
„ spettata anche sotto il padre mio, che sedeva su
„ questo magnifico trono. „

Allorchè poi si mise ad esaminare e investigare tutte le religioni, e le ebbe conosciute fondatamente, trovava più sublime d'ogni altra quella de' Cristiani. Perciò magnificati ed onorati, erano ammessi alla Corte reale, e con generosi regali erano da lui esaltati, e giravano francamente per tutto il paese. Quelli inoltre ch' erano i Capi dei Cristiani, che chiamansi Vescovi, li rendeva degni di onori e di offerte, come i fedeli Magnati. Raccomandava loro le lontane provincie nè mai v' era nessun inconveniente nei gravi affari di stato. " Voi
„ però non vi ricordaste giammai di ciò; ma sem-
„ pre mi empiste le orecchie parlando ogni mali-
„ zia contro di loro. Vedete, mi faceste operare ciò
„ ch' io non voleva, e ne derivarono gravissimi
„ danni nei territorj di due implacabili nemici. Noi
„ stessi in lontana regione non abbiamo per anco
„ veruna cosa operato in quella battaglia, e voi qui
„ in casa mia suscitaste combattimenti, il cui fine
„ sarà per essere peggiore, che non se combattes-
„ simo con nemici stranieri. „

Queste cose, e di più ancora diceva a tutti gli Ottimati, e ne incolpava dei danni il Capo dei Maghi, ed i Maghi. Tutti i grandi e rispettabili Satrapi,

che sedevano all' Aula ed ascoltavano il suo doppio linguaggio, vergognandosene chinavano il capo e fissavano gli occhi per terra, nè potevano alzare in alto la loro testa. Però alcuni di loro persuadendolo, così dicevano: " Sì, o Re valoroso, la cosa è „ qual tu la dici, ed ora puoi avvilir tutti a buon „ dritto; non v' è chi possa opporsi al tuo volere; „ poichè ti è concesso dagli Dei, che possi fare „ tuttociò che t' aggrada. Non angosciarti afflitto „ nel tuo animo e non affliggere le menti di noi tutti, „ forse le cose saranno facili ad eseguirsi; tempo- „ reggia e togli pazientemente a costoro di nuovo il „ Cristianesimo e così ne persuaderai i rubelli. „

Piacque al Re quest'esortazione, e colà subito chiamava alla sua presenza tutti quelli, che di qualsivoglia nazione professavano il Cristianesimo ed erano nelle truppe. Loro proibiva a forza, che alcuno ardisse di adorare palesemente Iddio. Tormentò infatti quelli, che vi si opposero, e loro proibì il culto pubblico. Fece ad alcuni adorare loro malgrado il sole, e fece vestire a lutto tutti i soldati. Comandava ciò non ostante in quel dì, che stessero fermi liberamente, secondo il primiero ordine, nella religione Cristiana.

Quelli però ch' erano rei di peccato non volevano tostamente senza una grave penitenza venire ad aggregarsi nelle pratiche del Cristianesimo. Ma il Re comandava, che a forza si prendessero e si recassero alla loro chiesa. Incoraggiva i Preti a far

com' eglino sapevano, secondo il loro rito. Decretava nuovamente ad ognuno gl'interrotti emolumenti, e comandava, che nei conviti ripigliassero i posti, di cui erano stati privati; nè li escludeva dall'essere ammessi mai sempre alla Corte; e li rimetteva tutti nuovamente nel grado in cui erano da prima. Umiliavasi e parlava con loro amorevolmente, secondo il primiero costume.

Dopo di aver fatte ed ordinate tutte queste cose, emanava per tutta la terra soggetta al suo dominio un editto di perdono ai Cristiani. " Se taluno ,, è in catene, ne sia liberato per comando reale; ,, e se ad alcuno furono tolti gli averi, si restituiscano di nuovo. Similmente eziandio le campagne; siano paterne, siano donate, o siano comperate del proprio, e taluno le abbia tolte; abbiamo già comandato, che siano restituite. ,, Allorchè li ebbe fatti informare di tuttociò, esigeva da loro una testimonianza di fedeltà nel paese di Armenia, e con giuramento faceva patto dinanzi a loro, coll'assicurazione di tutti i suoi Ottimati, di dimenticarsi del tutto qualunque vendetta su di loro: " Come professavate prima veracemente la ,, vostra religione, da quinc'innanzi fate altrettanto; solamente non vi ribellate dalla nostra sudditanza. ,,

Tutte queste cose le manifestava e le scriveva all'Armenia ed a molte altre provincie, che professavano la religione Cristiana; egli poi nascosta-

mente macchinando insidie mandava in fretta ambasciatori all'imperatore Marciano. Assicuratosi, che i Greci erano alieni dal soccorrere i Cristiani sia con ajuto di soldati, sia con altre cose, nuovamente si cangiò agli stessi primi pensamenti d'inganno. Perciocchè comandava per mezzo de' suoi ministri l'esecuzione delle cose, e pensava, che a tenore de' primi progetti eseguirebbero tutto.

Sebbene gli Armeni ricevessero lo scritto delle fallaci adulazioni del Re; il quale apparentemente aveva buon annunzio di vita, e al di dentro l'amarezza della morte; ciò non ostante si maravigliavano degli erronei consigli, e dicevano a vicenda: ,, Quanto è impudente la maliziosa astuzia di lui, ,, che due e tre volte messo alla prova restò con- ,, fuso; e non se ne vergogna. Non ignaro della ,, nostra inseparabile unione, ancora ardisce e pre- ,, sume per volere in progresso avvilirci. Ora, cre- ,, deremo al volubile suo comando? Che benefi- ,, cenza vedemmo per tutte le chiese, che sono nel ,, paese de' Persiani? Chi è per se stesso malva- ,, gio, non può fare del bene ad altrui; e chi da per ,, sè cammina tra le tenebre, non guida altrui col- ,, la luce della verità. Siccome non deriva dalla ,, malvagità la giustizia, così nemmeno della men- ,, zogna la verità, nè da uno spirito sedizioso la ,, speranza di pace. Noi però liberati per virtù di ,, Dio, e confermati per la fede nella speranza in ,, Cristo; il quale venne ed assunse dalla santa

„ Vergine la carne della nostra natura, e unitala
„ coll' inseparabile divinità sostenne nel suo corpo
„ i tormenti dovuti alle nostre colpe, e con esso
„ fu crocefisso e sepolto, e risorto apparve a molti,
„ ed in presenza de' suoi discepoli ascese al suo
„ Padre e sedette alla destra della Potenza; lui
„ stesso crediamo vero Dio, e lo aspettiamo che
„ venga colla gloria del Padre e con virtù a risusci-
„ tare tutti i dormienti, a rinnovare la vetustà del-
„ le creature, a pronunziare l' eterna irrevocabile
„ sentenza sui giusti e sui peccatori. Non c' ingan-
„ niamo a guisa di fanciulli, nè siamo sedotti come
„ ignoranti, nè sovvertiti, quali inesperti; ma sia-
„ mo pronti a tutte prove. Preghiamo Iddio, e in-
„ cessantemente chiediamo alla sua molta miseri-
„ cordia, che siccome cominciammo, così pure ab-
„ biamo a terminare con prodezza, e non con
„ disonore. Perciocchè anche l' oriente e l' occi-
„ dente seppero, voi essere stati ribelli a Dio, e
„ noi essere dannati a morte ingiustamente, e con-
„ tro tutti i nostri meriti. Ci fanno testimonianza i
„ cieli coi celesti, e la terra coi terrestri, che non
„ abbiamo punto peccato neppur col nostro pen-
„ siero; e invece di darci doni e di farci del bene
„ volete rapirci la nostra vera vita. Ciò è impossibi-
„ le; nè fia giammai. Crederemo dunque all' inde-
„ gno labbro di lui, che ci costringeva iniquamen-
„ te all' apostasia? ed ora senza aver fatto veru-
„ na buona azione potrà essere egli annunziatore

„ di buone notizie? Non possiamo oggidì facil-
„ mente affidarci all' involontaria confessione di
„ colui, che bestemmiava Cristo, e lo faceva ne-
„ gare ai credenti. Colui, che giurava per la sua
„ vana e ingannevole superstizione di far provare
„ tutte le pene ai ministri della Chiesa, ora insi-
„ diosamente ci ringrazia, e così vuole versare so-
„ pra di noi tutta la sua malvagità. Non gli credia-
„ mo nè acconsentiamo al fallace comando. „

Egli però, alloraquando conobbe di non poter separare la loro fermissima unione, pieno di amarezza allontanò da sè il vecchio (1), nel quale il demonio vi risiedeva colla sua forza, e il quale aveva fatto il copioso macello. Di costui sin dall' infanzia era stato cibo aggradevole l' immacolato corpo dei santi, e sua insaziabile bevanda il sangue degli innocenti. Aggiungeva altresi alla malvagità di lui anche il suo mortifero comando, radunava con esso lui molte truppe da tutte le provincie, e con lui mandava molte torme di elefanti.

Giunto vicino ai confini dell' Armenia, entrava nella città di Pedagarania, e sparpagliava tutti i soldati intorno alla città a custodia dell' apparato de' suoi malvagi pensieri. Ed entrando l' antico drago velenosissimo nel forte covile, e con molta ipocrisia nascondendo se stesso nell' ardimento,

(1) Questo vecchio è Mihr-Nerseh, come più innanzi ce lo dichiara il nostro Autore.

minacciava i lontani colla terribile voce, e nei vicini soffiava strisciando come un serpente. Questi, che aveva nome Mihr-Nerseh, era principe e comandante in tutto il dominio de' Persiani, nè v' era alcuno che gli si potesse opporre. Non i soli Magnati e gl'inferiori, ma ben anche l'istesso Re dava retta al suo comando; e gli aveva già fatto eseguire infelici imprese.

CAPO QUARTO

Sulla ribellione del Principe di Siunia (1) *e degli empj compagni suoi.*

Fin qui non esitai punto a narrare le sciagure della nostra nazione, le quali dagli stranieri nemici della verità furono malignamente sopra di noi rovesciate. Eglino uccisero assai pochi di noi, bensì assai di più se ne trovarono ammazzati da noi; perciocchè allora eravamo uniti e collegati. E sebbene alcuni celassero l'astuzia della doppiezza; ciò non ostante l'unione appariva formidabile agli occhi degli stranieri, i quali in due e tre luoghi non poterono starci a petto. Ma da poi che vi entrò a frammischiarsi la discordia, di mano in mano che scemava l'unione, s'allontanava pur anco la celeste virtù. Lo che avvenendo nei più valorosi, crebbe di molto il gemito dell'afflizione. Se infatti recise si dispargessero le membra, che da prima appartenevano al nostro santo corpo, romperebbe in pianto ognuno all'aspetto del vicino cadavero: molto più poi attristerebbesi su di chi nell'anima insieme e nel corpo cadesse morto. Che se ciò si farebbe per un solo uomo, quanto più per un'intiera nazione?

(1) Il quale era Vasace, principe di quel territorio.

Anzi il nostro lamento non è già qui soltanto sopra una sola nazione, ma sopra più nazioni e più provincie, delle quali procedendo oltre parlerò ordinatamente, benchè non con tranquillezza di spirito. Ed ecco mio malgrado espongo in iscritto le vicende di molti: come perdettero alcuni la vera lor vita e furono causa di perdizione a parecchi; ad alcuni lo furono nella parte visibile solamente, e ad altri nella visibile e nell'invisibile. E quel ch'è peggio di tutto: Iddio soltanto può chiudere la porta della perdizione, che aprirono, avendo essi oltrepassato già il limite dell'umana possibilità.

Quest'empio Mihrnerseh, conoscendo già antecedentemente con sicurezza la malvagità di Vasace, lo mandò anche allora a chiamare a sè. Siccome poi s'era egli da prima allontanato e separato dall'unione degli Armeni, perciò venne e si presentò. Lo assicurò della propria fedeltà e dell'ingiusta sollevazione degli Armeni. Aggiunse altresì e narrò con esagerazioni quello che gli Armeni non avevano fatto; e ciò per insinuarsi familiarmente nell'opinione dell'empio.

Benchè egli lo biasimasse assai nel suo interno, tuttavia con esterna faccia lo esaltava; e gli presentò grandi doni terreni. Gli promise una potestà maggiore di quella che aveva, e lo adescò con false lusinghe, che oltrepassavano il suo potere; come se avesse potuto anche giungere alla regia condizione,

purchè avesse trovato la maniera di riuscir nell'intento; di rompere cioè l'unione del Clero armeno, e di eseguire nella provincia i voleri del Re. Quando poi ottenne, che tutto andasse a seconda della sua volontà, e conobbe altresì, che il vecchio amareggiato s'era intiepidito e cambiato e diviso dalla fermezza degli uniti, assai giubilò nella sua mente il rattristato, e pensò di potere così guadagnarli fors'anche tutti all'irreparabile perdizione. La sua sapienza gli somministrava sagacità; ned era ignaro, ch'egli da per se stesso erasi allontanato e disgiunto dalla santa Chiesa; separato e alienato dall'amore di Cristo. D'allora in poi lasciò costui in obblivione la venuta del Figliuolo di Dio, nè rammentò la predicazione del santo Evangelio; non temè più le minaccie, nè si consolò alle promesse. Negò il santo lavacro che lo aveva concepito, e non rammentò l'aggradevole Spirito santo, che lo aveva generato. Disprezzò il venerabile corpo, con cui era stato santificato, e vilipese il vivo sangue, per cui aveva ottenuto l'espiazione dei peccati. Cancellò il carattere dell'adozione di figliuolo, e colle sue mani sminuzzò l'anello dell'immutabile sigillo. Uscì dal numero degli eletti, e fece ribellar molti con sè. Vi stese iniquamente la mano, e si cacciò nell'adozione dell'idolatria, e diventò stromento di malvagità. Il diavolo lo empì d'inganno, e gli si fece al braccio a guisa di scudo, e lo coprì come di elmo; diventò

in somma come un perfetto soldato del valore di lui. Combattè insidiosamente co' savii e assai sagacemente coi letterati, palesemente cogl'innocenti e occultamente coi consiglieri. Stese la mano e strappò molti della milizia di Cristo e gli frammischiò nella milizia dei diavoli. In parecchi altri luoghi entrò da assassino, e s' insinuò come serpente nei forti, e facendo breccia rapì e afferrò e tolse via palesemente molti dei nobili, e moltissimi dei principi, e alcuni altresì degli illustri sacerdoti.

I nomi dei cooperatori di lui sono questi. Artace, principe de' Restuni, Datiso principe de' Corcoruniti, Ghite principe de' Vahevesi, Tiroso principe de' Bagratidi, Manege principe degli Apahuniti, Arteno principe de' Gabeliti, Encilo principe degli Acesi, Nersete principe di Ursa, un altro principe de' Palunesi di nome Varassapore, un gentiluomo degli Amaduniti di nome Maneno, e molti altri nobili personaggi, i quali dalla corte reale sono nominati Ostanici.

Fece prevaricare tutto il suo paese coll'apostasia; non solamente il popolo del territorio, ma ben anche molti del Clero: massime per mezzo di bugiardi preti, per mano de' quali operava la malvagità: un prete di nome Sangace, un prete di nome Pietro, un diacono di nome Isacco: cui mandava agli uomini semplici, gl'ingannava e gli scherniva. Giuravano pel santo Evangelio e dicevano, che il Re concederebbe a tutti il Cristianesimo; e così

coll'inganno ne strappavano molti dalla santa unione, gli conducevano e gli mettevano nella torma degli apostati.

Raccolse poi tutti gli scandalezzati e formò truppe di molti soldati; scrisse e manifestò molti di loro nominatamente al gran Generale; come anche la sua valorosa prodezza, vantandosene assai di averli tratti alla sua ingannevole perversione, e fece comparire disunite le truppe armene, anzichè d'accordo.

Riuscitegli in bene tutte queste malvagità, divise inoltre l'unione dei Georgiani dagli Armeni, e agli Alvani non la lasciò progredire, e fece rivoltare similmente la provincia di Alznia. Anche al paese dei Greci, mostrando loro ingannevoli falsità, scrisse una lettera ad un tale, che nominavasi Vasace; uno di que' Mamiconesi, che sono al servizio dei Greci. In quei tempi calamitosi era costui Generale dell' Armenia inferiore, e lo era dei fidi soldati greci nel confine dei Persiani; ed era coi fatti allontanato dalle leggi di Dio. Questo Vasace trovò suo cooperatore nelle enormi scelleratezze quel Vasace, ed ambidue quindi si collegarono.

Scriveva egli e faceva mai sempre apparire, che tutti gli Armeni si fossero associati con lui e lo straniero Vasace faceva recare con diligenza lo stesso scritto alla regia città dell'Imperatore (1). Raffreddò

(1) A Costantinopoli.

verso di loro persino la mente dei santi Vescovi e distolse dal Clero tutti i soldati greci; massimamente perchè per mezzo di falsi sacerdoti li seduceva, e sotto apparenza di uomini sinceri gl'ingannava. Faceva portare l'Evangelio insieme colla Croce, e con essi copriva tutte le sue diaboliche imposture. Numerava se stesso e tutto il partito degli apostati nella serie degli adoratori di Dio; rassodava se stesso con fermezza maggiore di tutta la truppa armena; giurava e asseriva ed anche mostrava a tutti gli ordini di perdono ricevuti dalla Corte reale.

Anche la provincia dei Greci amava di udir ciò con piacere; ma vieppiù ancora per mezzo di lui vi si piegarono, essendone già proclivi. Allo stesso modo operava da per tutte le parti delle provincie fortificate; nei Demoriti e nei Cordesi, nell'Arzachia e nell'Alvania e nella Georgia e nel paese dei Caldei; mandava annunzj e fortificavali, acciocchè non dessero alloggio a nessuno.

A tenore di questa sua immensa malvagità, vieppiù coll'andar del tempo si prosperavano i suoi affari. Perciocchè non si trovò neppur uno straniero che ajutasse le truppe armene, tranne quegli Unni ch'erano alleati. Però anche per essi radunò molta cavalleria persiana; impedì e chiuse le porte delle loro uscite; poichè il Re dei Persiani non lasciavalo mai tranquillo. Anzi mandava e chiamava molte truppe agli stretti delle montagne. Quella della provincia dei Georgiani la radunava tutta intiera; i

soldati dei Lefni e dei Gelbi e dei Vatiti e de'Gauni e dei Chelvariti e del Chersano e dell'Hegmadacia e del Faskio e del Foschio e del Fiucone e tutti i soldati del Tavasparano, dei luoghi montuosi e delle pianure e di tutte le munite parti dei monti. Alcuni sollecitava colle ricchezze, con grandi regali, e col distribuir largamente i regii tesori; e alcuni angustiava colle minaccie per lo comando del Re.

Dopo che fece ed eseguì tutto questo a tenore dell'ordine del Re, scriveva quotidianamente ad informava il gran Generale dei Persiani, il quale si era ritirato e nascosto nella città di Fetacarana (1). D'allora in poi si azzardò anch' egli di mostrarsi a molte nazioni; alcuni colmava di orrore e ad altri impartiva amorevolmente regali. Chiamava a sè Vasace e tutti i Principi, ch'erano con lui; molti doni in nome della corte reale distribuiva ad essi ed ai soldati ch'erano del suo partito. Traeva d'innanzi ambidue gli apostati; palesava ed asseriva, che per mezzo di essi li avrebbe guadagnati dividendoli dall' unione. Ciò udendo il Generale rendeva ad ambidue molte grazie e li lusingava colla speranza, che se fosse stata sua la vittoria avrebbe ad essi concesso la vita degli altri sacerdoti, ed avrebbe significato al Re la gran fatica di essi. Mosse poi e sovvertì l'Armenia a grado, che divise

(1) Ossia Pedagarania, ch'è la capitale del territorio di questo nome.

a vicenda molti fratelli; non lasciò unito il padre col figlio, e nella pace introdusse la turbolenza. Due suoi nepoti aveva egli colà nel suo territorio fermi nel santo patto della virtù; scrisse e informò di essi la Corte reale ed ottenne facoltà sulle loro vite; li scacciò e li allontanò dal paese, acciocchè non vi tornassero più. Fece perseguitare e scacciare tutti i Monaci del paese, i quali maledicevano all'incorreggibile empietà di lui. Operò ed eseguì ogni scelleratezza contro la verità, e ciò, che non sapevano gli empj pagani, egli lo faceva loro sapere; in qual guisa cioè si potesse togliere il Cristianesimo dall'Armenia.

Allorchè Mihrnerseh vide in lui tutte queste malvagità, confidava più in lui, che in se stesso. Domandava e si accertava quanti complessivamente vi fossero in Armenia della truppa di Vartano; e all'udire, che ve n'erano sessanta mille, cercava notizie anche della valorosità di ciascuno; ossia, quanti fossero i corazzieri e quanti gli arcieri armati alla leggera, e così pure quanti fanti scudati. Inteso il numero della truppa tanto più ebbe voglia di sapere quanti fossero i Capi dei prodi combattenti per apparecchiarne tre per ognuno di loro oltre agli altri tutti. Prese informazione altresì di ciascuno alfiere; in quante coorti avessero diviso i soldati, e chi fossero i loro Generali; dalla parte di qual Generale si dovesse attaccare la zuffa; sotto qual nome passasse cadauna coorte e quanti

trombettieri nella truppa schiamazzassero; se si sarebbero trincerati, o se in campo aperto si sarebbero posti; se schiera a schiera si affronterebbero, o se unitamente in un solo luogo si avanzerebbero; chi di essi sarebbe titubante, e chi si cimenterebbe ad incontrare la morte. Tostochè da lui fu informato di tutte queste cose, chiamava tutti i Generali, e a tutti d'innanzi a se comandava di ascoltare le sue ammonizioni. Ad uno poi degli Ottimati, il cui nome era Muscano Nusalavorte, affidava tutte le truppe coi loro Generali.

Quindi andava egli alla terra degli Orientali (1) e presentatosi al gran Re gli narrava tutto il progresso delle cose; e la sua industriosa sagacità, e le ingannevoli frodi dei maneggi di Vasace, e come la prima volta avea voluto coprire la sua malvagità di aver disunito la truppa armena. Quando il Re udì tuttociò dalla bocca del Generalissimo, si amareggiò nel suo cuore e disse con solenne giuramento: " Se si salverà quello scellerato nel grande „ combattimento, con gravissimi rimbrotti gli por„ gerò a bere il calice della morte più atroce. „

(1) Cioè in Persia, ch'è all' oriente dell' Armenia.

CAPO QUINTO

Irruzione degli Orientali.

L' amore di Dio è maggiore di ogni grandezza terrena, e rende impavidi gli uomini a guisa delle incorporee schiere degli angeli; come sin da principio molte e molte volte s'ebbe in parecchi luoghi a vedere. Gli uomini, che dell'amore di Dio, come di un'arma, erano muniti, non badarono per nulla (quasichè temessero da codardi e pusillanimi, o la morte o il rapimento delle sostanze o il trucidamento dei cari o la prigionia dei parenti) l'uscire dalla paterna terra e il recarsi in ischiavitù in istranieri paesi. Per nulla stimarono tutte queste maniere di patimenti, e soltanto stavano uniti con Dio, acciocchè da lui unicamente non fossero esuli; e preferendo lui solo nella loro mente, riputarono lui bastare per qualunque illustre grandezza. Riputavano morte l' apostasia, ed eterna vita la morte per Iddio; libertà della loro vita il servire a lui sulla terra e l' andare raminghi per trovare Iddio. Vedemmo appunto in questi tempi cogli occhi nostri, che l' Armenia pur anco dispiegò un siffatto eroismo.

Imperocchè appena vide il grande Vartano la discordia della sua provincia, non se ne sbigottì

vacillante. Sebbene con sicurezza conoscesse l'ambiguità di parecchi altri eziandio, i quali erano tuttora con lui collegati; tuttavia prese coraggio per sè e ne infuse ne'suoi soldati; poichè egli coll'accordo dei Satrapi, che non s'erano separati dalla santa alleanza, aveva occupato già i luoghi della residenza regale. Ordinando a tutte le truppe di radunarsi nella città di Artassata, sostituiva agli apostati, che avevano seguito il principe di Siunia, i fratelli e i figli e i nipoti, ed affidava loro ciascuna schiera di soldati, affinchè riuscisse a Lui di conquistar forse anche la provincia.

Frettolosamente marciarono e giunsero tutti al luogo del combattimento con ciascheduna coorte e con grande apparato; eglino e quelli ch' erano stabiliti naturalmente in quel luogo; Nersapore Arzerunita e Koreno Corcorunita e l'istesso Generale e Artace Pahlunita e Vahano Amatunita e la truppa de'Vahevesi e Tatulo Timassiese ed Arsaviro Arzerunita e Simone Anzevese e Tagiate Ghentunita e Atomo Ghenunita e Cosroe Gabelita e Careno Saharunita e Majace Timassiese e Gasrice pur Timassiese e Nersete Cacberunita e Farsamo Mantacunese ed Arsenio Enzajese ed Ahruce Selcunita e Vereno Tasratese ed Abramo Arzerunita e Sah regio scudiere, e Curso Servanztese, e i Colani e gli Aceasiti e gli Atropazj e le truppe de'Restuni e tutti gli agenti regii colle proprie loro coorti.

Tutte queste truppe si recavano alla battaglia

nella pianura di Artasia, ed era l'apparato di sessanta mila uomini tra cavalleria e infanteria. Vennero con loro i santi sacerdoti Giuseppe e Leone ed anche molti altri sacerdoti e moltissimi ministri eziandio; perciocchè non si rifiutarono punto di recarsi eglino pure con loro alla battaglia. Nè già riputavano quello un corporeo conflitto; ma per la spirituale virtù desideravano di essere in morte colleghi dei prodi Atleti.

Il Generale d'accordo coi Satrapi si mise a parlare alle truppe e disse: " Molti combattimenti „ ho io intrapreso, e voi con me; in alcuno valoro- „ samente trionfammo dei nemici, in alcuno trion- „ farono essi di noi. Più furono però quelli, in cui „ riuscimmo vincitori e non vinti. Tutti quelli in- „ oltre erano glorie corporali; perciocchè com- „ battemmo per ordine di un caduco Monarca. Chi „ temeva, compariva infame nel mondo ed incon- „ trava quindi una barbara morte; laddove chi va- „ lorosamente si presentava, nome illustre conse- „ guiva nella nazione e grandissimi regali riceveva „ dal caduco e mortale Sovrano. Ecco infatti ab- „ biamo noi ciascheduno nel nostro corpo ferite e „ cicatrici; e fu grande quel valore, per cui altresì „ ricevemmo grandissimi regali. Vile io reputo e „ inutile siffatto valore, ed ho per nulla tutti que- „ sti regali; perciocchè ci sono tutti altrettanti in- „ ciampi. Che se per un mortale comandante quel- „ le prodezze abbiamo operato; quanto più per

„ l'immortale nostro Re, ch'è il Signore de'vivi e dei
„ morti, e che deve giudicare ognuno secondo le o-
„ pere sue? E quand'anche assai nell'età avanzando
„ invecchiassimo; finalmente poi dobbiamo uscire
„ da questo corpo per presentarci dinanzi al Dio
„ vivente, da cui non partiremo mai più. Vi prego
„ pertanto, o miei prodi compagni d'arme; tanto
„ più, che molti di voi siete migliori di me nel va-
„ lore, e superiori nel potere per nobiltà di prosa-
„ pia; allorchè di vostra volontà e genio vi abbiate
„ scelto un condottiero e capitano, facili e piacevo-
„ li riusciranno le mie parole alle orecchie dei
„ grandi e degl' inferiori. Non vi spaventate atter-
„ riti della moltitudine degl'idolatri; nè volgete le
„ spalle alla terribile spada dell' uomo mortale. Poi-
„ chè se il Signore darà nelle nostre mani il trion-
„ fo, stermineremo la loro forza, acciocchè sia e-
„ saltato il partito della verità. E se in questa pu-
„ gna il termine giungerà della nostra vita per
„ mezzo di una santa morte, accettiamola di buon
„ cuore. Soltanto alla prodezza del valore non
„ frammischiamo l'infingardaggine. Nè già mi sono
„ dimenticato (e lo rammento ben io, e lo devono
„ rammentare alcuni di voi), che un tempo ingan-
„ nammo l'iniquo Principe e lo sorprendemmo
„ come un meschino fanciullo; quasichè avessimo
„ esteriormente eseguito i suoi voleri d'iniquità. Il
„ Signore però è testimonio in occulto dei pensie-
„ ri nostri, come perseverammo non disgiunti da

„ lui. Lo sapete voi stessi, come pei nostri cari, che
„ erano nella grande tribolazione, cercavamo ogni
„ maniera per trarli alla tranquillità. Disputammo
„ per mezzo di loro in campo aperto contro l'em-
„ pio monarca per le paterne leggi, che ci furono
„ date da Dio, nè avendo potuto su di loro preva-
„ lere, riuscì affatto impossibile che per un amore
„ corporale cambiassimo Iddio cogli uomini. Ora
„ Iddio stesso in due e tre conflitti ci ajutò con
„ somma fortezza, di modochè il nome di valo-
„ rosi ottennemmo, e le truppe regie gravemente
„ battemmo, e i Maghi senza pietà massacrammo
„ e dall'immondezza dell'idolatria parecchi luoghi
„ purgammo; l'iniquo comando del Re onninamen-
„ te sprezzammo, lo sconvoglimento del mare se-
„ dammo. Gli ammonticchiati flutti appianaronsi,
„ la sollevata spuma si disperse, la bestiale ira pla-
„ cossi. Colui, che più in alto delle nubi tuonava,
„ abbassato oltre l'indole sua naturale, discese a
„ parlare con noi. Colui, che con parole imperiose
„ voleva compiere la sua malvagità sopra la santa
„ Chiesa, viene adesso alle mani coll'arco e col-
„ l'asta e colla spada. Colui, che credeva aver noi
„ il Cristianesimo a guisa di un vestimento, adesso
„ come il colore nel corpo, non può cambiarsi, e
„ forse nol potrà più sino al termine. Perciocchè
„ le fondamenta della nostra fede sono con fer-
„ mezza collocate sulla pietra dell'immobilità; non
„ sulla terra, ma lassù in cielo, dove non cadono

„ le pioggie, nè soffiano i venti, nè inondano i tor-
„ renti. Noi sebbene col corpo siamo in terra, col-
„ la fede però siamo radicati nel cielo. Ivi nessuno
„ può toccare il non manufatto edifizio di Cristo.
„ Statevene fermi nell'infallibile nostro Capita-
„ no, il quale non dimenticherà giammai le impre-
„ se del vostro valore. In sommo grado egli è di
„ nostra ragione, o prodi, tuttociò che Iddio e-
„ seguì per mezzo della nostra natura. Di quà pur
„ anche la fortezza di Dio manifestamente si scor-
„ ge. Imperciocchè se ci siamo acquistati gloria
„ massacrando gli altri per le divine leggi, e se al
„ nome illustre delle nostre famiglie preferimmo
„ la Chiesa, e se dal Signore aspettiamo il premio,
„ che a ciascheduno di noi è riserbato a tenor del-
„ l'affetto del cuore e della precedenza delle opere;
„ quanto più non si verificherà questo se noi mor-
„ remmo per la solenne testificazione del nostro
„ Signore Gesù Cristo? al che se fosse possibile
„ agognerebbero i celesti. Tanto più che questo do-
„ no non è di tutti, ma di chi soltanto n'è prepa-
„ rato dal benefico Iddio. Nè già ci deriva esso dal
„ merito delle opere, ma dall'imparziale donatore
„ bensì; come anche è detto nel santo Testamento:
„ *Ove abbondarono i peccati, ivi soprabbondano le*
„ *grazie di Dio.* A noi molto ben è adattato questo
„ oracolo. Quanto abbondantemente d'innanzi a-
„ gli uomini sembrammo irreligiosi; altrettanto
„ compariremo giustificati d'innanzi e agli uomini

„ e agli angeli e al Padre di tutti (1). Poichè in
„ quel giorno, in cui udirono gli uomini aver noi
„ commesso quell'irreligiosità molte lagrime si ver-
„ sarono nella nostra santa Chiesa, e vieppiù an-
„ cora tra i nostri cari. Adirati gli stessi nostri
„ compagni ci minacciarono colla spada, e voleva-
„ no trarci ad una morte amara; e i nostri servi
„ schivandoci fuggivano da noi; e i lontani, che a-
„ vevano udito il nome del nostro cristianesimo,
„ perchè non erano consapevoli dei nostri progetti,
„ piangevano incessantemente sopra di noi, e igno-
„ rando come fosse la verità pronunziavano contro
„ di noi molti improperj. Dirò cosa, ch' è ancor di
„ più: non solo gli uomini in terra, ma eziandio gli
„ angeli in cielo torsero da noi le loro faccie, per
„ non mirarci con truce aspetto. Orsù per tanto,
„ è giunto il tempo di cacciar lungi da noi ogni
„ infamia. Allora a guisa di melanconici nello spi-
„ rito e nel corpo, eravamo tristi; giocondi oggi e
„ regolati in ambidue, ci siam ravvivati, percioc-
„ chè vediamo il Signore con noi benefico farcisi
„ condottiero. Non è un uomo il nostro Capitano,
„ ma il Generalissimo di tutti i martiri. Il timore
„ è segno di dubbiezza nella fede. Abbiamo da noi
„ scacciato la nostra antica trepidazione; fugga

(1) Per lo aver, cioè apparentemente rinunziato alla fede cristiana, ed esibito esteriormente adorazioni al sole; come fu narrato di sopra nel Cap. 2.

„ con essa anche il timore dalla mente e dai pen-
„ sieri nostri. „

Tutte queste cose parlò il valoroso Generale alla presenza dell'intiera moltitudine; e inoltre ad uno ad uno gl'incoraggiava in secreto; e li animava e soccorreva tutti i bisogni della povertà (1). A chi de' soldati mancava tutto, offriva del suo e di quello dei compagni; a chi mancavano armi, armi apprestava; e cui bisognavano vestimenta, vestimenta faceva indossare, e a chi non aveva cavallo, ne somministrava. Con grosse paghe rallegrava ciascuno, e se stesso ilare a tutti mostrava. A tenore delle militari discipline sempre ridiceva d'innanzi a loro le memorie dei valorosi, perciocchè sin dall'infanzia era egli altresì ben versato nelle divine Scritture. Prendendo quindi per le mani l'illustre modello dei Maccabei, lo leggeva a udito di tutti, ed eloquentemente interpretava loro la serie dei fatti, come combattendo avevano per le divine leggi resistito al Re Antioco. Imperciocchè sebbene allora abbiano finito colla morte, tuttavia la fama della loro prodezza arrivò sino all'odierno tempo; nè già soltanto in terra, ma ad eterna memoria in cielo. Rammemorava inoltre all'esercito, come la disfatta progenie di Matatia erasi separata dall'alleanza con lui, s'era piegata al comando del Re, aveva

(1) Letteralmente: *empiva tutto il manchevole della povertà.*

fabbricato delubri, aveva offerto vittime immonde, erasi separata da Dio, ed aveva incontrato dai santi alleati il castigo meritato. Matatia però, e quelli ch'erano con lui, non si avvilirono punto; anzi viemaggiormente si confermarono, ed intrapresero la fatica di una lunghissima guerra. Ciò diceva, ed ivi nella campagna occupando luogo disponeva le truppe e di mano in mano preparava per ogni parte la cavalleria.

Dopo molti giorni il Generale de'Persiani se ne veniva con tutta la truppa degl'idolatri. Arrivava in Armenia nelle provincie di Her e di Saruvanda. Subito occupando terreno nel paese cingeva accampamenti, scavava fosse, erigeva bastioni, si trincerava con palafitte, fortificavasi a guisa di città con ogni preparativo. Staccava molti soldati del suo esercito; faceva scorrerie; tentava di saccheggiare parecchie provincie.

Come udirono ciò le truppe armene, elessero da tutto l'esercito un nobile della schiatta degli Amaduniti, nominato Aranzare, pieno di sapienza e di valore. Questi gli uscì incontro con due mila uomini, battè e massacrò una moltitudine di soldati, e il restante di loro nuovamente cacciava in fuga negli accampamenti. Ed egli ritornava indi sano e salvo, e diventava quel giorno stesso alle truppe armene di gran festa e di allegrezza. Intanto l'apostata Vasace studiavasi nuovamente di trovar qualche insidia a tenore della sua primiera finzione.

Andava in giro per mezzo de' falsi sacerdoti, che da prima dicemmo; col comando di loro recava ambasciate alla Corte e con giuramento affermava di professare il Cristianesimo. Ciò avendo fatto per più giorni, non potè sciogliere l'unione, massime del santo Clero, che non erasi allontanato dall'esercito.

Il beato prete Leonzio, avutone ordine dai santi colleghi; dal grande Giuseppe e da tutti gli Ottimati, dai Sacerdoti e dai Generali; aprì la sua bocca, e con sublimi parole disse alla presenza di quegli angeli. „ Rammentate voi tutti i padri primieri, „ che prima della venuta del figlio di Dio vissero „ nei varj tempi. Imperciocchè quando il Maligno „ ci scacciò e ci gettò fuori dal divino luogo, ci tro- „ vammo caduti sotto uno spietato giudice per ave- „ re prevaricato colla colpa, che di nostro libero „ arbitrio indegnamente commettemmo. Su di noi „ provocammo la creatrice fortezza al furore della „ collera e suscitammo il clemente Giudice a pi- „ gliar vendetta rigorosamente sulle creature; a „ grado che diede ordine al celeste mare (1) di „ rovesciarsi sul nostro continente, e la solida su- „ perfizie della terra spaccatasi operava il contra- „ rio (2). I cieli e la terra ci diventarono ministri di

(1) Poeticamente nomina *celeste mare* le acque, di cui sono pregne le nubi; come anche la santa Scrittura le chiamò *acque, che stanno sopra il firmamento* (Gen. 1. cap. 1).

(2) Cioè, invece di assorbir l'acqua, ne rigurgitava. Allude qui l'Autore all'universale diluvio.

„ tormenti per vendicare inesorabilmente le nostre
„ colpe. Il solo giusto Noè fu trovato perfetto tra
„ le umane generazioni; il quale placò il furore del-
„ la collera superna, e fu principio di ristabilimen-
„ to per la dilatazione della moltitudine della schiat-
„ ta umana. Abramo eziandio nella sua prova riu-
„ scì valoroso, e ricevendo doni da Dio ne offriva
„ colle sue stesse mani un prestito (1); cui perciò
„ Iddio accolse a simbolo (2). In esso infatti simbo-
„ leggiata vedeva l'inenarrabile venuta del figlio di
„ Dio, e il catturamento dell'incatturabile, e l'im-
„ molazione dell'immortale, che distrusse colla
„ sua morte, il dominio della morte. Che se per
„ mezzo della morte morì la morte, non ci rin-
„ cresca di essere a Cristo nella morte compagni;
„ acciocchè con lui, col quale muojamo, abbiamo
„ altresì ad essere glorificati. Rammentate, o prodi,
„ il gran Mosè, al quale, non ancor giunto in età
„ virile, appariva nella sua puerizia il santo miste-
„ ro del martirio. La casa del Re di Egitto entrava
„ sotto la servitù di lui e lo nutriva suo malgrado
„ col latte; e al momento poi di liberare il popolo
„ dalla schiavitù stromento divenne del cielo e del-
„ la terra, nominato persino *Dio dell'Egitto.* Per-
„ ciocchè dove il supremo consiglio lo trovò vigo-
„ roso, da per se stesso prendeva vendetta sugli

(1) Il sacrifizio cioè del suo figlio Isacco, che da Dio gli era stato donato.

(2) Sendochè Isacco era simbolo di Gesù Cristo, come insegnano i santi Padri.

„ Egiziani; e dov'eravi la divina rivelazione sopra
„ di lui, per mezzo della verga operava grandio-
„ si portenti. E per lo santo zelo, che aveva, per-
„ cosse l'egiziano e lo sotterrò (1); e per questo il
„ gran nome imponevagli, e conduttore del suo po-
„ polo stabilivalo. Ed è gran cosa, che per mezzo
„ dell'effusione del sangue fosse giustificato, e ve-
„ nisse nominato maggiore di tutti i profeti; aven-
„ do non solo ucciso gli stranieri nemici, ma i do-
„ mestici ancora, che nel deserto avevano mutato
„ Iddio col vitello. Che se da lungi vendicava egli
„ così la venuta del figliuolo di Dio; noi, che fum-
„ mo testimonj oculari, e che in sommo grado go-
„ demmo i celesti doni della sua grazia, ancora di
„ più dobbiamo esser vindici della vicina verità.
„ Quello, che diede se stesso alla morte per i no-
„ stri peccati, ci giustificò dalla terribile condanna:
„ anche noi dunque diamo noi stessi alla morte per
„ l'immortale valore, acciocchè non abbiamo a riu-
„ scir da meno di que' vendicatori. Rammentate il
„ gran Sacerdote Finees, il quale in guerra abolì
„ colla strage l'immondezza, e di generazione in
„ generazione stabiliva col giuramento il Sacerdo-
„ zio. Non dimenticate il santo profeta Elia, il qua-
„ le non poteva frenarsi allo scorgere l'idolatria di
„ Acabbo; e pel giusto suo zelo ne uccise ottocen-
„ to colle sue proprie mani, ed incendiò col non

(1) Esod. 2. 12.

„ estinguibile fuoco due capitani di cinquanta uomi
„ ni; e avendo assunto la divina vendetta fu tratto
„ dalla terra al cielo sull' inarrivabile e prodigioso
„ carro. Voi avete avuto in sorte una porzione an-
„ cora più grande, perciocchè non vi si spedisce
„ già dall' alto un carro, ma lo stesso Signore dei
„ carri e de'cavalli, con robusta fortezza e coi san-
„ ti angeli presentandovisi, fa spuntare le ali a cia-
„ scheduno di voi, acciocchè gli siate compagni del
„ viaggio e suoi concittadini. E che altro di più ri-
„ dirò alla vostra valorosa prodezza, se già più di
„ me siete versati ed esperti nelle sante Scritture?
„ Davidde sino dal tempo della gioventù abbattè
„ con una pietra il gran colle di carne (1), ed eb-
„ be per nulla la tremenda spada del gigante, dis-
„ sipò le schiere degli stranieri, e sottrasse l'esercito
„ dalla morte, e il popolo dalla schiavitù; diventò
„ il primogenito dei Re d' Israello, e fu nominato
„ padre del Figlio di Dio. Egli lo fu nominato per
„ allora; ma voi, veramente generati nello Spirito
„ santo, figli siete di Dio ed eredi di Cristo. Nessu-
„ no vi defraudi del vostro retaggio; o rendendo-
„ vi stranieri e spurii vi cacci fuori diseredati. Ram-
„ mentate tutti i prodi Capitani d' Israello; un
„ Giosuè, un Gedeone, un Iefte e tutti gli altri, i
„ quali professavano la vera fede, massacrarono le

(1) Poeticamente esprime la vasta mole di Golia nominandolo *colle di carne.*

„ truppe dei Pagani, e purgarono la terra dalle soz-
„ zure dell'idolatria ; e per la radicata probità, per
„ cui non vacillarono punto nelle loro risoluzioni,
„ il sole e la luna, che non hanno orecchie, udiro-
„ no ed eseguirono il loro comando; il mare e i
„ fiumi contro il loro istinto si resero strade d'in-
„ nanzi a loro; e le altissime mura della città di Ge-
„ rico ad una semplice voce crollando rovinarono.
„ E gli altri tutti, che per la fede operarono pro-
„ dezze nelle rispettive età, furono lodati dagli uo-
„ mini e giustificati da Dio. In verità il Signore è
„ lo stesso dal principio e sino al presente e nel
„ futuro e nei secoli dei secoli e di là di tutt'i secoli.
„ Non diventa nuovo nè antico, non ringiovinisce
„ nè invecchia, non si cangia l'immutabile natura
„ di Dio: com'egli stesso diceva per bocca de'santi
„ Profeti: *Io sono, io sono; sono lo stesso dal prin-*
„ *cipio sino all'eternità; non concedo ad altrui la*
„ *mia gloria, nè il mio valore ai simolacri.* Ciò sa-
„ pendo, o fratelli, non vacillate nell'ambiguità;
„ ma con animo risoluto e con ferma fede ci sca-
„ glieremo volonterosamente contro i nemici, che
„ sollevati vengono su di noi. Doppia ci si mostra la
„ nostra speranza: se muojamo e se faremo morire,
„ la vita ugualmente ci sta dinanzi. Rammentiamo
„ il detto dell'Apostolo, il quale disse: *Invece dell'al-*
„ *legrezza, che gli stava davanti, si esinanì sino alla*
„ *morte e alla morte di croce: perciò anche Iddio*
„ *maggiormente esaltollo, e gli diè un nome, ch'è*

„ *sopra di tutti i nomi; acciocchè nel nome di Ge-*
„ *sù Cristo si pieghi ogni ginocchio de' celesti dei*
„ *terrestri e degli infernali.* Perciocchè, chi vera-
„ mente è unito al Figlio di Dio, vede cogli occhi
„ dello spirito la fulgida luce invisibile dei raggi
„ del Sole intellettuale, il quale in ogni ora e in o-
„ gni giorno splende fulgidissimo su di tutte le co-
„ se, e fa inarcare gli acuti e perspicaci sguardi con
„ chiarezza non offuscata; e penetrando pei cieli
„ gli avvicina allo spettacolo inaccessibile, accioc-
„ chè offra l'adorazione dell'Una Virtù distinta in
„ tre Persone. Or, chi abbia calcato la scala di Dio
„ ed alzandosi sia giunto alla Corte e ne abbia in-
„ tieramente veduto tutta la grandezza, questi è
„ soltanto, ch'eredita la non transitoria letizia e
„ la consolazione scevra di tristezza. Non ci ravvo-
„ gliamo, o rispettabili miei Signori, cadendo nuo-
„ vamente qui in terra dopo di essere stati a tan-
„ t'altezza sollevati; ma preso luogo lassù, confer-
„ miamoci in quella sublimità. Per quanto guar-
„ deremo alla bassa regione di questa terra, la
„ vedremo piena di ogni corruzione e di sozze im-
„ mondezze. Imperciocchè quali mai sonovi dis-
„ gustose miserie, che non si scorgano in questa
„ terra feconda di mali? le sciagure dei poveri e
„ le innumerevoli loro afflizioni, le gravi imposte
„ dei gabellieri, le sofferenze e le vessazioni degli
„ inumani colleghi, la fame e la sete a tenor dei
„ bisogni della nostra natura. I ghiacci del verno

„ e gli ardori dell'estate, le infermità imprevedute
„ e i morbi mortiferi sempre tormentano gli uomi-
„ ni; timore al di fuori e spavento al di dentro loro
„ incessantemente sovrastano; desiderano la morte
„ prima del tempo e non la trovano ; e molti sca-
„ vano e la cercano, e quando la trovano se ne ral-
„ legrano. Quelli poi, che ci sembrano prosperati
„ nelle ricchezze, e gioiscono allegramente in que-
„ sta vita manchevole, ed orgogliosi insuperbiscono
„ nelle cose transitorie di questo mondo, sono cie-
„ chi in sul punto della vera vita. Or dunque qual'è
„ il male, che non succeda tra gli uomini? Colle
„ dovizie è frammischiato il rapimento degli averi
„ dei poveri, col santo matrimonio l'immonda con-
„ taminazione: a quelle cose, in cui si dilettano di
„ buon grado, tributano adorazione, come a Dio,
„ ingannati sul proposito della vera vita. Ecco, tutto
„ questo mondo non è forse creatura del Creatore
„ di tutte le cose? Ciò che adorano essi ed onorano
„ è veramente una porzione della medesima mate-
„ ria. Ora, le porzioni di ogni parte sono vili crea-
„ ture; poichè se una porzione di questo mondo è
„ corruttibile, è d'uopo altresì, che tutte le parti
„ con esso corrompansi: anzi in ciascuna parte con-
„ viene, che si scorga lo scioglimento. Il bene è
„ palese a tutti, e chi lo sa intendere è migliore
„ delle particelle. Che s'ella è così; dunque in tutti
„ i culti, che professano i Pagani, gli stessi adora-
„ tori sono peggio degl'irragionevoli elementi, a

„ cui empiamente prestano servitù; perciocchè
„ l'Ente Dio, il quale prese la forma dell'uomo
„ non adorano, ma alle creature trasferiscono l'a-
„ dorazione. Di questo peccato non v'ha remissio-
„ ne presso il giusto tribunale. Orsù, abbandonia-
„ mo il tenebroso consiglio di quest' ingannati; ri-
„ putiamoli i più sciagurati e i più miserabili di tutti
„ gli uomini; tanto più perchè volontariamente sono
„ acciecati e non già necessariamente, nè mai tro-
„ veranno la strada della verità. A noi però, i qua-
„ li vediamo con occhio perspicace la celeste luce,
„ non tocchino le tenebre esteriori; sendochè a
„ quelli, ch'erano nelle tenebre, spuntò la vera
„ luce. I ciechi furono privati della vita; voi per-
„ tanto, che foste accolti per la fede, siete figli e
„ non istranieri, cari e non nemici, compartecipi
„ ed eredi della superna città intellettuale. Ivi è il
„ condottiero della nostra salvezza; qui fu il primo
„ a combattere valorosamente, e per mezzo di esso
„ furono ammaestrati tutti i suoi prodi commilito-
„ ni, gli Apostoli. Di qua voi pure siete in oggi dop-
„ piamente comparsi; santificati per la fede contro
„ l'invisibile nemico, armati di corazza petto a
„ petto contro gli esecutori della diabolica impresa.
„ E in un modo e nell'altro affrettatevi alla vittoria
„ da ambe le parti, come fece anche il Signore stesso
„ nel mondo. Si fece vedere a morire; ed egli allora
„ risultò perfetto eroe della virtù: sfidò l'avversa-
„ rio, sostenne il combattimento, disperse i nemici

„ raccolse il bottino, riscattò gli schiavi, distribuì
„ i doni a tutti i suoi cari per mezzo di cadauna
„ virtù. Sapete voi tutti, che per lo passato, allorchè
„ vi recavate alla guerra, secondo il costume, resta-
„ vano sempre i Sacerdoti negli accampamenti; ed
„ al momento dello sfilare raccomandandovi a lo-
„ ro con preghiere in un luogo ben munito gli la-
„ sciavate. Ma in oggi i Vescovi e i Preti e i Diaco-
„ ni e i Salmeggiatori e i Lettori, ciascuno disposti
„ in ordine regolarmente, come armati di spada e
„ preparati al combattimento, vogliono con voi af-
„ frontare e assalire i nemici della verità. E se loro
„ avvenisse di essere uccisi da questi, pur nondi-
„ meno non temeranno; perciocchè meglio stima-
„ no il morire piuttostochè l' uccidere. Sono eglino
„ come di due occhi: cogli occhi della fede vedono
„ il lapidamento de' Profeti, e cogli occhi del cor-
„ po la prodezza del vostro valore; massime se am-
„ bedue queste cose si mostreranno da voi. E già
„ voi pure vedete i patimenti dei santi Apostoli e
„ tutto il massacro dei santi Martiri, colla morte
„ dei quali fu rassodata la santa Chiesa. L' effusio-
„ ne del loro sangue riuscì di gloria ai celesti e ai
„ terrestri. Or, sino alla seconda venuta si compie
„ la stessa impresa di valore per mezzo dei pati-
„ menti. „

Fin qui parlò in quella notte il santo Prete Leonzio, e terminò glorificando Iddio, e dicendo l'*Amen*. Allestito l' altare celebrarono il santissimo

Mistero. Piantarono anche il sacro fonte, e se nella moltitudine dell' esercito v' era qualche catecumeno fu in quella notte battezzato, e in sul mattino fu comunicato colla santa Eucaristia; e si resero in questa guisa fulgidi, come nella grande solennità della Pasqua. Poscia con gran gioja e con somma allegrezza sclamò tutta la moltitudine dei soldati, e dissero: „ La morte nostra sia uguale a quella dei
„ giusti; e l'effusione del nostro sangue sia somi-
„ glievole a quella del sangue dei santi Martiri. Ag-
„ gradisca Iddio il nostro volonteroso sacrifizio, e
„ non dia la sua Chiesa nelle mani degli Etnici. "

CAPO SESTO

Bellicoso conflitto degli Armeni per la seconda volta contro il Re de' Persiani.

Dopo di queste cose, allorchè vide il Generalissimo dell' esercito persiano, ch'erano stati tolti di mezzo i messaggieri, con cui voleva ingannarli, e ch' era svanita la sua speranza di separarli dall'indivisibile unione, chiamava a sè l'empio Vasace e tutti gli apostati Principi armeni, i quali erano con lui; gl' interrogava e s' instruiva da loro intorno al modo di ottenere la vittoria. Scoperta e conosciuta avendo la bravura di ciascheduno, invitava molti dei Generali, ch' erano sotto la sua giurisdizione, e lor comandava di far precedere le torme degli elefanti. Distribuiva le bestie in varie divisioni, ed a ciascun elefante assegnava tre mila corazzieri, oltre a tutte le altre truppe. Parlava anche ai Magnati per ordine regio, e diceva: " Rammentate ,, ciascheduno il comando del gran Re, e proponetevi la fama di prodezza. Scegliete la morte piuttostochè una vita ignominiosa. Non vi dimenticate ,, il balsamo e le corone e gl' intrecciatoj (1) ed i

(1) Erano queste varie foggie di decorazioni, con cui si adornava presso i Persiani la fronte e il volto dei nobili e dei valorosi, che se n' erano resi meritevoli.

„ regali generosi, che vi si donano dalla Corte rea-
„ le. Siete padroni ognuno di varj paesi ed avete
„ molta autorità; conoscete voi stessi il valore del-
„ la provincia degli Armeni, e la prodezza dell' e-
„ roismo di ciascheduno. Se voi per avventura re-
„ staste vinti, sareste privati vivendo delle copiose
„ ricchezze, che possedete. Ricordatevi la moglie e
„ i figli vostri; ricordatevi i vostri cari amici. For-
„ se sarete insultati dagli stranieri nemici e deplo-
„ rati dai proprj amici. „

Faceva tornar loro alla memoria anche i molti compagni fuggitivi, i quali sebbene fossero sopravvissuti alla battaglia, pure avevano ricevuto colla spada la condanna della lor vita; e i figli poi e le figlie e tutti i loro parenti erano stati fatti prigionieri ed erano state tolte a loro tutte le terre native. Ciò diceva, e soprattutto faceva valere il comando del Re. Disponeva ed organizzava tutti i soldati; sfilava e distendeva le schiere quanto era lungo il gran campo; e preparava tre mila corazzieri a destra e a sinistra di ciascun elefante. Fortificava la coorte sacra (1), come un toro invincibile, o come un castello inespugnabile. Distribuiva insegne, mandava bandiere, e imponeva l'ordine, che al suono della tromba si mettessero in pronto. Raccoglieva in uno stesso sito la truppa della provincia di

(1) Anche i Persiani avevano, come gli antichi Romani e come gli Armeni, la *Coorte sacra*.

Apar e di Catusi e di Geli e tutti inoltre gli altri combattenti; e ordinava all'ala destra della sua armata di star preparata contro il Generale degli Armeni. In egual modo l'eroe Vartano facendosi innanzi interrogava i primarj, e con esortazioni a tutti disponevane i Generali. Affidava la prima coorte al principe degli Arzeruniti, e gli stabiliva a compagno il gran principe dei Mocesi, e tutti gli altri Satrapi ajutanti ad ambidue, e distribuiva loro tutta la moltitudine della truppa di qua e di là. Dava la seconda coorte a Coreno Corcorunita, a cui erano colleghi l'Enzajese e Nersete Cacberunita. Consegnava la terza coorte a Tatulo Vanantese, ed assegnavagli per compagno Tagiate Ghentunita e molti bravi combattenti per loro ajutanti. Egli medesimo assumeva il comando della quarta coorte e sceglieva a colleghi suoi il prode Arsaviro e il proprio fratello Hamasaspe. Assettava ed organizzava le schiere, esortandole per tutta l'estensione del campo, di rimpetto all'armata dei Persiani, lungo il fiume Tilmute.

Allorchè furono così preparati d'ambe le parti pieni di furore si azzuffarono con gran rabbia; ed imbestialiti correvano ambidue con vigore all'assalto gli uni sopra gli altri. Il frastuono delle grida di ambe le parti, che a guisa di nuvole erano venute alle prese, rimbombando eccheggiava; e lo strepito delle grida faceva tremare le caverne dei monti. Scintillavano dalla moltitudine degli elmi e delle

fulgide armature dei soldati raggi di luce, come lo splendore del sole; e al fiammeggiare delle molte spade e al vibrarsi delle spesse freccie pareva, che ardesse il cielo di terribili fulmini. Sebbene: chi basterebbe a ridire l'immenso orrore di quelle voci spaventevoli? o come lo strepito degli scudati e il crepitar delle corde degli archi assordavano a tutti indistintamente le orecchie?

Era ivi a vedersi l'angoscioso rammarico e il tristissimo cordoglio dello scambievole urtarsi nell'instancabile assalto; perciocchè i grossolani impazzivano, e sgomentavansi i timidi; i prodi si avvaloravano, e schiamazzavano i valorosi. Attruppatasi tutta la moltitudine, gl'incalzavano dattorno al fiume, dal quale pericolo sgomentati i soldati persiani si misero a strisciare sul suolo. Ma sopraggiunta l'armata armena lo passava a cavallo e li assaliva con grand'impeto; ed urtandosi valorosamente a vicenda, cadevano da ambe le parti molti morti e feriti.

In quel grande conflitto l'eroe Vartano guardò all'insù, e vide i bravi combattimenti dell'esercito persiano, che mettevano disordine nell'ala sinistra delle truppe armene. Assalì valorosamente da quella parte e sbaragliando la destra ala dei Persiani li cacciava sotto gli elefanti, e avendoli sino a quel sito circondati li sterminava. Colmolli anzi di così angoscioso rammarico, che sbaragliata la cavalleria sacra, restò dispersa fuori del munitissimo apparato, e messa quindi in fuga precipitosa.

Poscia Muscano Nusalavorte alzando gli occhi per osservare, vedeva sbandati alcuni dell'armata degli Armeni, ed alcuni rimasti indietro nelle vallate dei monti. Perciò gridando incoraggiava i soldati persiani, che gli stavano intorno, e fermatisi assalivano la truppa di Vartano. Ivi in quello scontro davansi per vinte ambedue le parti, talchè per lo copioso ammucchiamento dei cadaveri sembravano altrettanti ammassi di ruine. Ciò vedendo Muscano Nusalavorte aspettò gli elefanti di Artaserse; il quale sedeva sopra di essi, come sopra di un'alta specola, o come in una città invincibile; e a suono di trombe li esortava, e col fior dell'esercito li trincerava. Ma l'eroe Vartano coi suoi bravi compagni ne faceva in quello stesso luogo non lieve macello, ed egli pure fu reso degno di sostenere il perfetto martirio.

Prolungandosi quel combattimento declinava già il dì, ed alla sera si avvicinava. Molti morivano, massime per l'ammucchiamento dei cadaveri ammassati vicinissimi l'uno all'altro a guisa di legni tagliati nei boschi degli abeti. Si vedevano colà freccie spezzate ed archi infranti; nè si potevano discernere con certezza i corpi dei beati. Eravi assai d'imbarazzo da ambe le parti dei caduti. Quelli ch'erano sopravvissuti si disperdevano sparpagliati per impenetrabili valli, ed incontrandosi tra loro si uccidevano l'un l'altro; e sino al tramontare del sole continuava senza tregua il funesto avvenimento.

Era la stagione di primavera, e le fiorite campagne avevano cambiato aspetto per la piena copiosa del sangue. Se taluno avesse veduto la quantità di quei cadaveri caduti, avrebbe scoppiato di dolore. Si conturbavano le viscere all' udire il gemito dei feriti, il lamento dei piagati, il rotolarsi che facevano nel cadere i feriti, il fuggire dei timidi, il nascondersi degli avviliti, e la costernazione dei codardi e gli urli degli effeminati e i pianti dei cari e le querele dei parenti e i singulti degli amici. Ned era già, che da una parte si avesse vinto e dall' altra fossero rimasti vinti; ma essendosi misurati valorosi contro valorosi, ambedue le parti erano state vinte. E poichè nel grande conflitto era morto il Generalissimo degli Armeni, non eravi d' allora in poi verun Principe, sul cui appoggio si radunassero le schiere de' superstiti. Sebbene que' che vivevano, fossero assai più di quelli, ch' erano morti, erano però dispersi e sparpagliati, e si recavano ai luoghi impenetrabili della provincia; vi si nascondevano e impadronivansi di molti paesi e castelli, che nessuno avrebbe potuto espugnare.

I nomi dei valorosi Eroi, che colà sostennero il martirio, sono questi. Dalla stirpe dei Mamiconesi l' eroe Vartano con cento trentatre uomini; dalla stirpe dei Corcoruniti il prode Coreno con dicianove uomini; dalla stirpe de' Paluniti il robusto Artace con cinquantasette uomini; dalla stirpe de' Ghentuniti il forte Tagiate con dicianove uomini;

dalla stirpe dei Dimassiti il sapiente Majace con ventidue uomini; dalla stirpe de' Cacberuniti l'esimio Nersete, con sette uomini; dalla stirpe dei Ghenuniti il giovine Vahano con tre uomini; dalla stirpe degli Enzajesi il giusto Arsenio con sette uomini; dalla stirpe di Servanztano il poderoso Gareghino co' suoi due fratelli e con diciott' uomini. Questi duecento ottantasett' Eroi, e con loro altresì i grandi Satrapi, furono là in quel luogo martirizzati. Ed oltre a questi duecent' ottantasette ne furono martirizzati della schiatta reale, della stirpe degli Arzeruniti, e delle altre dinastie dei Satrapi altri ottocento e quaranta, i nomi dei quali nel giorno di quel grande combattimento furono scritti nel catalogo della vita. In tutti sono mille trentasei (1). Dalla parte degli Apostati morivano in quel giorno tre mila cinquecento quarantaquattro persone. Nove di essi erano dei grandi Ottimati; del che molto si afflisse in suo cuore Muscano Nusalavorte. Massime al vedere la grave strage della sua truppa, sette volte di più di quella degli Armeni, si abbandonò dell'animo e sbigottissi grademente, nè sapeva durarla a star fermo nei suoi consigli, poichè non aveva avuto il combattimento l'esito ch'egli credeva. E vieppiù ancora allorchè guardava e vedeva la moltitudine dei morti dalla sua parte, e li faceva

(1) Conviene dire, che i copisti abbiano introdotto qualche sbaglio nello scrivere questi numeri con cifre, anzichè coll'equivalente parola.

anche numerare, e trovava la somma de' suoi morti tanto maggiore di quella della truppa degli Armeni; e vieppiù inoltre per li personaggi ragguardevoli, che il Re conosceva a nome, angustiavasi angosciosamente. Temeva di scrivere e mostrare veracemente al Re l'esito delle cose; nè poteva celarlo, perchè non poteva restarsene occulto un sì grande combattimento.

Mentre stava egli in questo pensiero ed era afflitto nella sua mente, l'apostata Vasace, che nascosto in mezzo agli elefanti erasi conservato in vita, offriva conforto all'animo dell' afflitto, ed insegnavagli maniere ingannevoli, colle quali poter combattere contro i forti castelli. Giurava pel comando reale, facendosene mallevadore egli stesso; ed aggirandosi co' suoi due Preti, ch'erano in sua compagnia, li faceva messaggeri e li faceva offrire il perdono della ribellione, per concedere di nuovo che si rifabbricasse la Chiesa, e tutti i riti si ristabilissero secondo il primo costume. Sebbene il comando del Re fosse stato intimato veracemente, perchè n'era indebolita assai la forza di lui, essendone state battute ambe le sue parti; tuttavia i soldati armeni per la frode di Vasace, cui molte volte avevano sorpreso in bugia, non potevano subito prestarvi fede.

CAPO SETTIMO

In che sia espressa nuovamente la virtù degli Armeni, e peggiore si mostri l' empietà di Vasace.

Stimolò egli allora nuovamente Muscano Nusalavorte e tutta la nobiltà dei Persiani; e presi i soldati arrivava ad un castello, ove coi santi Sacerdoti s' era rifuggita una coorte di soldati armeni. Accingendosi al conflitto assalivano tutt' all' intorno il castello. Ma non potendo loro far niente, ricorsero di bel nuovo ai giuramenti per farli discendere a patti, senza usare verun' astuzia. Fecero quindi presentar loro due e tre volte l' Evangelio.

Benchè i Sacerdoti acconsentissero a discendere e presentarsi; molti però dei capitani non vollero credere alle false promesse di Vasace; giacchè Muscano Nusalvorte aveva cominciato a secondare i malvagi suggerimenti di lui. Or, un tale de' prodi capitani armeni, nominato Bace, il quale fuggendo era giunto nel castello, affacciatosi alle mura vomitava ingiurie contro quell' empio, e faceva risovvenire al Generale dei Persiani tutte le sciagure, che aveva egli fatto soffrire all' Armenia. All' udir molte di queste ne giustificavano l' accusa, non solamente per parte degli Armeni, ma molto più nei soldati persiani. Cotest' uomo uscì quella notte medesima

dal castello con settecento soldati, senza che potessero metter mano su di lui.

Quelli poi, ch' erano rimasti nel castello, conoscevano appieno bensì i fallaci giuramenti di loro; ma erano mancanti di provvisioni, e perciò discesero loro malgrado. Allorchè gli si presentarono comandò, che ne fossero uccisi duecento e tredici. Sclamarono tutti e dissero: " Ti ringraziamo, o Si-
„ gnore Iddio nostro: mentre sono ancor frequen-
„ tate le chiese e intatti i templi dei Martiri e uni-
„ to il santo Clero e virtuoso, ci facesti degni della
„ tua celeste chiamata. Sia uguale questa nostra
„ morte a quella dei prodi Atleti, e si frammischi
„ il nostro sangue col sangue fedele dei Martiri; e
„ si compiaccia il Signore nella sua santa Chiesa
„ per la moltitudine dei volonterosi giovenchi, che
„ si conducono sul santo altare. „ Ciò detto furono scannati in quello stesso luogo duecento e tredici.

I santi Sacerdoti, ch' erano giunti colà nel castello, il beato Giuseppe e il beato Leonzio con molti loro colleghi, offrirono anch' essi i loro colli alla spada del Capo de' carnefici, dicendo le stesse parole, che avevano detto i duecento. Nè già perchè avessero i beati qualche speranza di vita corporale, ma sagacemente cercavano ogni maniera di essere cagione di lustro alla provincia. Per la qual cosa e si appellavano alla Porta, e tutta l'accusa riversavano sopra l'empio Vasace. Quando ciò udì Muscano

Nusalavorte, non ordinò che si stendessero le mani sopra di loro per ucciderli; ma facendo battere Giuseppe e Leonzio, comandò, che fossero custoditi diligentemente, perciocchè s'erano appellati alla Porta. Sparpagliarono poi gli altri Sacerdoti ai rispettivi luoghi dando loro ordini per la prosperità e per la pace del paese.

Intanto quegli Armeni, i quali attendevano cangiati gli ordini del Re e del maligno apostata Vasace, non credevano punto a quel fallace perdono; ma si davano coraggio a vicenda e dicevano: " Qual „ mai bisogno abbiamo noi della vita passeggera „ di questo mondo? o perchè vediamo il sole dopo „ dei nostri cari (1)? Imperciocchè se i nostri va„ lorosi Atleti caddero nella gran battaglia, e molti „ feriti furono stesi al suolo nel copioso sangue in „ mezzo alla campagna, e i corpi di tutti furono „ cadaveri ai volatili e cibo alle bestie, e i nostri o„ norevoli Satrapi giunsero all'avvilimento nell'in„ felicità, perdettero il rispettivo dominio e sono „ nella tribolazione della persecuzione, e tutta la „ delicatezza degli Armeni si mutò in penosi tor„ menti ed in insoffribile corruzione; non prestia„ mo già fede a questi ingannevoli ordini, nè ci dia„ mo in mano di questi empj Principi. "

Da allora in poi abbandonarono ciascuno le

(1) Cioè: *dopo la perdita dei nostri cari;* oppure *sopravvivendo ai nostri cari.*

ville e i borghi e le campagne ; uscirono gli sposi dai talami e le spose dai letti; caddero i vecchi dalle sedie e i bambini dal seno; si partivano i giovani e le vergini e tutta la moltitudine degli uomini e delle donne, e si recavano ad impenetrabili deserti e a luoghi sicuri di varj monti. Meglio stimavano il soggiornare servendo a Dio nelle spelonche colle fiere, di quello che apostatando adagiarsi nei rispettivi palagi. Soffrivano senz' attristarsi il pascersi di erbe, nè punto si ricordavano le consuete vivande. Gli antri sembravano loro come altrettanti archi di maestosi edifizj; e i letti sul pavimento, come ricamati padiglioni. Erano i salmi le modulazioni dei loro canti, e la lettura della santa Bibbia la loro perfetta allegrezza. Ciascuno era egli stesso un tempio, egli stesso un Sacerdote; i corpi di ognuno un santo altare, e le anime di loro un sacrifizio accettevole: perciocchè nessuno di loro piangeva per la disperazione di dover esser passato a fil di spada, nè veruno gemendo sospirava all'avvicinamento dei cari suoi. Con allegrezza sostennero il rapimento di molti averi, nè rammentavano punto di aver eglino avuto dei possedimenti. Lottavano pazientemente, e con grande virtù sostenevano il valoroso martirio. Imperciocchè se non avessero veduto ad occhi aperti la gioconda speranza, non avrebbero nemmeno potuto operare una tanta impresa di virtù. Eranvi molti della schiatta ragguardevole dei Satrapi, e fratelli e figli e figlie con parecchi dei loro

cari, per inaccessibili luoghi; alcuni nel tenebroso paese dei Caldei, e molti altri nelle parti meridionali nelle inaccessibili rupi dei Timoriti, ed altri nelle profonde caverne di Arzakia, e parecchi altri nell' interno della provincia avevano occupato molti castelli. E tutti con grande rassegnazione sostenevano colà molte pene per la speranza divina; e supplichevoli ciò soltanto domandavano a Dio, di non aver essi a vedere il demolimento delle sante Chiese.

Ma, siccome abbiamo molte volte accennato, l'empietà del malvagio stuzzicava e costringeva i soldati persiani nelle vicine parti della provincia, acciocchè per ordine regio facessero venir truppa in ajuto loro. Arrivata quindi molta cavalleria accresceva il numero degli oppressi, e l' esercito diventava copioso quanto quel primo. Marciavano innanzi verso l' interno della provincia, e ponendosi a combattere assalivano i forti castelli del monte Capoten. Ma que' che v' erano dentro valorosamente pugnando massacravano molti dell'esercito persiano, e ne cacciavano negli accampamenti i superstiti fuggitivi, i quali di nuovo con adulatrici preghiere volevano fraudolentemente sottometterli.

Benchè nessuno si fidasse di discendere a loro, per non essere iniquamente consegnato nelle mani de' nemici; tuttavia un sacerdote nominato Arsenio vi fu costretto dai giuramenti. Parlava loro pregando con famigliarità, e mostrava non colpevole la

fuga degl' innocenti; compassionava sul viso di lui stesso l'apostata Vasace, e rispettosamente gli faceva risovvenire il primo patto di cristianesimo; acciocchè forse alcun poco si addolcisce dall'esecrabile amarezza. Ma egli non udì punto, nè diede retta alle molte parole di lui; legò e fece trarre a sè il beato e quelli ch' erano discesi con esso.

Tanto più allorchè vide, che il Generale adottava i suoi suggerimenti si mise ad ordinare scorrerie in molti luoghi; e quanti ne trovava fuori delle fortezze, tutti li conduceva prigionieri, e con fiaccole accese appiccava il fuoco a parecchi luoghi. Quelli poi, ch' erano nei castelli di Timorio all' udire tutti questi mali, che operavano i soldati regj non istimavano, che fosse punto vantaggioso lo starsene in mezzo ai castellani. Valorosamente usciti, li assalirono coll' ajuto dei castellani, e giunti alla vicina provincia dei Persiani, senza pietà massacrandoli ne facevano grande macello; ne traevano schiavi i superstiti, e li cacciavano nei castelli, ed incendiavano gli edifizj del paese.

Inoltre anche quelli, ch' erano nei monti dei Coltesi, allo scorgere che arrogantemente i soldati persiani discendevano senza timore ai luoghi forti dell' Armenia, assalirono anch' essi con grande valore il territorio di Taik, situato tra valli. Trovarono colà parecchie squadre di soldati reali, che volevano far prigionieri i castellani della provincia, e credendo altresì, che vi fossero colà i tesori dei

Satrapi, senza riserva frugavano da per tutto. Videro colà in due villaggi anche le chiese incendiate e maggiormente per esse montarono sulle furie. Vi si scagliarono sopra, s' affrontarono a vicenda, e valorosamente vittoriosi infiacchirono la forza della squadra persiana, massacrarono molti di loro, e costrinsero i superstiti a fuggire dalla provincia. In questo fiero assalto il solo beato Hemajace, fratello di Vartano Generalissimo degli Armeni, con severa prodezza combattendo restò ucciso da martire per la santa concordia della religione. Tutti gli altri poi ch' erano rimasti incolumi, inseguivano i fuggitivi.

Eseguito ciò in questo modo, cessarono i soldati del Re dall' introdursi in ogni luogo indistintamente; e vieppiù ebbero riguardo alle chiese. Inoltre si misero ad interpellare un' altra volta la Corte. Neppur quelli, ch'erano fuggiti nelle selve di Arzakia, se ne stettero tranquilli; ma di continuo mandavano annunzj alla provincia degli Unni; stimolavano ed esortavano le truppe degli Unni, e rammentavano loro il patto, che avevano fatto cogli Armeni, e che avevano confermato con verace giuramento.

Riusciva piacevole a molti di loro l' udire soavemente queste parole. Inoltre gl' incolpavano assai, perchè non fossero venuti alla zuffa essendone preparati. Nè avendo potuto in sul principio persuadersi a vicenda, facevano dipoi leva di molte truppe, ed immantinente andavano ad assalire i confini

del dominio dei Persiani, e avendo percosso molte provincie e avendo fatto molti schiavi li menavano nel loro paese e manifestamente mostravano al Re la loro alleanza colle truppe armene.

Ma quando giunsero tutte queste notizie al Generale dei Persiani, esacerbato se ne adirava; e con gran furore rovesciò tutto il danno sull'iniquo Vasace, comecchè origine e istigatore di tutti i mali, ch'erano stati operati. Levato il campo, se ne andava, ed arrivava in Persia: scriveva e notificava tutto alla Corte con esattezza, ed incolpava dell'avvenuto l'Apostata.

Allorchè il Re intese tutta la rovina della provincia, e fu accertato dell'esito della gran pugna, s'avviliva e desisteva dalla sua enorme baldanza, e silenzioso cessava dai continui e fallaci pensamenti. Cercava ed esaminava l'errore della stolta impresa, e voleva conoscerlo dicendo: " Chi vi sarà, che mi „ esponga veracemente tutte queste cose? „ Lo stesso Governatore Mihr-Nerseh, ch'era informato dell'iniqua azione, fattosi innanzi, disse al Re: " Io „ te le dirò, o prode Re. Se vuoi udire con certezza „ la verità, fa chiamare quelli che in Armenia sono „ Capi de'Cristiani (1), e vi verranno prontamente „ e ti diranno tutta la verità. „

Scriveva pertanto e raccomandava l'Armenia, come a Governatore, ad un tale de' primarj Satrapi

(1) Cioè, i Vescovi, i quali così erano appellati dai Persiani.

nominato Atrormise, il quale aveva il principato sui confini dell'Armenia, ed era stato ajutante al Generale nella stessa battaglia. Richiamava Muscano Nusalavorte con tutto il resto delle truppe nella provincia degli Alvani e dei Lefni e dei Gelbi e nell'Hegmatacia e nella Tavasbaria e nella Chibiovana, e in tutti i forti, cui avevano rovinato le truppe degli Unni per l'alleanza cogli Armeni. Siccome poi il Re era assai attristato, non solamente per la rovina delle provincie e per l'eccidio dei soldati, ma vieppiù inoltre per la rovina delle fortezze, che in molt'anni avevano potuto a gran stento fabbricare, e che allora erano state agevolmente soggiogate e demolite, senza che vi fosse speranza di rifabbricarle; perciò diede ordine, che si chiamasse Vasace insieme coi primarj dei Cristiani. Venne intanto ed entrò in Armenia con pacifico affetto il Governatore Atrormise. Per ordine regio chiamò a sè il santo Vescovo dei Restuni, Isacco, per sapere da lui le querele dell' avvenuto. Sebbene avesse egli demolito un delubro, e con molte percosse avesse tormentato i ministri del fuoco; pure non esitò a recarsi al pubblico tribunale. Anche dalla stirpe degli Arzeruniti, chiamò un pio prete nominato Muse, ch' era Prelato della provincia degli Arzeruniti, il quale pure aveva demolito un tempio del fuoco, e con catene e con castighi aveva fatto soffrir molti tormenti ai Maghi. Neppur questi temette tampoco; ma volontieri vi

venne, e si presentò al Governatore. Così altri due beati sacerdoti, Samuele ed Abramo, che avevano demolito anch'essi il delubro in Artassata, e che prima erano stati catturati dall' apostata Vasace, furono condotti eglino pure in compagnia dei virtuosi. Radunarono altresì nello stesso luogo il grande Giuseppe e Leonzio e Caciace ed Arsenio. Istruito che fu il Governatore ed informato da tutti, scrisse e significò alla Corte ogni cosa sinceramente come dalla loro bocca l'aveva udita.

Vasace, benchè fosse già prima arrivato alla Porta ed avesse a suo modo raccontato diversamente ogni cosa con falsità, non poteva però giustificarsi nella mente del Re, il quale anzi gli rispose e gli disse: " Quando siano venuti anche i Cristiani, tutti ,, assieme vi ascolterò al tribunale. ,, Ma poichè i santi Sacerdoti vi venivano condotti in ceppi, perciò arrivarono al regio palazzo d'inverno dopo due mesi e venti giorni. Allorchè udì il gran Governatore, ch'erano stati condotti in città, egli stesso recavasi a vederli. E sebbene da loro udisse ogni cosa con precisione, non poteva però metter le mani su di loro e tormentarli; perciocchè parecchi dei Satrapi armeni avevano fors'anche occupato i luoghi forti della provincia, e il Governatore fors'anche n'era in timore. Per la qual cosa ordinò, che quei santi diligentemente si custodissero, e che si sottomettesse la provincia amorevolmente. Laonde egli pure girava e li radunava, e la fabbricava

promettendone la durazione. Dava ordine, che i Vescovi avessero le rispettive diocesi, e secondo l'uso primiero esercitassero palesemente il culto, ed altresì venissero in pubblico con più libertà. Inoltre li faceva degni, che si presentassero loro doni e regali. E poichè l'esercito aveva prese e distrutte molte provincie, comandava che si condonassero al paese i tributi; e alleggeriva eziandio per qualche tempo la reale cavalleria; ed ordinava, che i Monaci, i quali erano usciti e dispersi, venissero e ricuperassero i rispettivi luoghi.

" Tutti i ministeri del divino culto, come li e-
„ sercitavano da prima sotto i predecessori, così
„ anche adesso (disse) si osservino. Se taluno se ne
„ andò in qualche rimoto paese, ho dalla Corte au-
„ torità (disse il Governatore) di farlo venire; e
„ ricuperi tuttociò che aveva abbandonato, e pos-
„ segga le sue tenute, sia della classe dei nobili,
„ sia de' plebei, sia degli ecclesiastici. „ Confermava queste cose col giuramento, e ne mandava notizia da per ogni parte. Laonde molti vennero, e si unirono, e ricuperavano i rispettivi possedimenti.

Ciò, ch'è ancor più di tutto: se per violenza taluno avesse abbracciato contra voglia la religione dei Maghi, si mandava editto dalla Corte, che professasse il Cristianesimo. Pubblicamente diceva il Re a quelli ch'erano nella casa reale: „ Con coloro,
„ che non venerano amorevolmente gli eroi della
„ religione, anche gli dei sono adirati, ned io li

„ ringrazio minimamente. Oggi impongo a tutti lo
„ stesso comando: si lasci all'arbitrio di ognuno il
„ fare secondo la propria opinione; presti quel
„ culto, che vuol prestare; tutti sono miei servi. „
Ciò diceva ed in iscritto ne dava l'ordine a tutta la
Provincia.

Allorchè ciò udirono e videro molti, ch'erano sparpagliati e dispersi per lontani luoghi, venivano e ricuperavano i loro averi. Quando poi i Satrapi, ch'erano nei forti castelli della provincia, o ch'erano trasmigrati da lungi, videro lo ristabilimento del paese, e vieppiù la floridezza della Chiesa, si animarono e presero coraggio anch'eglino a presentarsi al Re. Di ciò inviarono altresì l'annunzio al Governatore della provincia, acciocchè significasse alla Porta queste loro parole. Egli quindi con sollecitudine ne implorava un regio scritto, e faceva recare a loro una promessa di assicurazione per ordine della Corte. Ma sebbene essi conoscessero l'amarezza del governo, come in tutto fosse bugiardo, vollero tuttavia partecipare ai tormenti dei santi; poichè quand'anche la morte fosse loro preparata, non se ne sgomentavano punto con timore.

Il Re udendo ciò, diede ordine, che fossero chiamati a lui non in catene, ma a piedi sciolti e a mani sciolte. Prestamente condussero le mogli e i figli, e per mezzo del Governatore ne diedero i rispettivi averi, ed essi con sollecitudine andarono

al regio quartiere d'inverno. E mentre il Re stava colà nel palazzo d'inverno, comandava che su di loro si facesse un giudizio d'inquisizione. Sedette il Governatore per ascoltare ambedue le parti, e dopo d'aver protratto l'accusa per molti giorni risultò colpevole il partito degli Apostati. Perciocchè mostravano le lettere mandate da Vasace e da tutti quelli, ch'erano con lui, acciocchè gli stessero uniti nel patto di ribellione; una lettera dalla provincia de' Georgiani e una lettera dalla provincia degli Alvani, e parimente una lettera dall' Alznia, e un indirizzo al Re dei Greci, e una lettera al gran Generale Antioco. E in tutte queste lettere vi era posto l'autentico sigillo di Vasace. Era egli complice altresì della morte dei Maghi in Sarevania (1); e che molti castelli fossero stati tolti ai Persiani, lo manifestavano le lettere e gli ordini di lui, sendochè egli n'era in quel tempo il Governatore.

Fattosi innanzi altresì quell'Atomo Satrapo della schiatta de' Ghenuniti, ch'era stato da lui spedito ambasciatore ai Greci, lo rimproverava alla presenza del gran tribunale col diploma eziandio, che egli avevagli dato col suo sigillo. Anche Muscano Nusalavorte presentava la sua accusa e manifestava co' suoi colleghi di armata, come dopo finito il combattimento aveva Vasace fatto spargere molto

(1) È una delle nove provincie del territorio di Persarmenia.

sangue; come con falso giuramento ingannati li aveva, e li aveva fatti discendere dai forti castelli; come aveva ucciso alcuni de' servi e delle serve regie altri ne aveva mandati in ischiavitù. Per giunta di tutto questo risultava anche rubatore dei tributi della provincia, che avrebbero dovuto andare all'erario.

Eranvi inoltre molti degli Apostati suoi colleghi, che palesavano i mali da lui operati sulla provincia degli Armeni. Furono interrogati altresì circa lui i superstiti de'Maghi e delle guardie reali, che dalle catene erano stati sciolti e condotti quindi alla Corte; e dissero: " Siete voi bene informati della malvagità di lui? „ Risposero e dissero: " Di „ tutte le tormentose sciagure, che noi soffrimmo, „ di tutte le sciagure, che vennero sulle truppe reali, e del saccheggiamento e della schiavitù della „ provincia di Armenia, e della perdita dei regj „ tributi, fu costui l'origine e lo scellerato capo. „ Mentre per più giorni si faceva, su di lui tutto questo processo, si presentarono anche i suoi parenti, i quali già da prima ne lo avevano accusato d'innanzi al Re, e cominciarono a dimostrare progressivamente e a palesare, com'egli erasi unito in amicizia con Herano Unno, re di Bales, nel tempo appunto, in cui quell'Herano massacrò in Alvania l'esercito persiano, e saccheggiando era arrivato nella terra de' Greci, e aveva rapito molti schiavi e spoglie ai Greci e agli Armeni e ai Georgiani e agli

Alvani (come anche prima n' era stato informato il Sovrano stesso), ed aveva ucciso il re di Bales. Vasace in quell'epoca era Governatore di Armenia, e fu trovato partigiano dei nemici del Re. Dimostrarono e palesarono i di lui parenti, com'erano pienamente informati dei malvagi progetti di lui. Tutto dimostrarono e palesarono alla presenza del Re; ed anche i molti inganni, che bugiardamente usava, non solo verso i colleghi, ma ben anche verso lo stesso Re; perciocchè sin dalla giovinezza non aveva egli mai operato alcuna cosa con giustizia.

Allora diede ordine il Governatore : " Conducete qui anche alcuni degl' incatenati, che sono „ in prigione. „ Slegaronli; e dei beati condussero Isacco Vescovo de'Restuni e il santo Giuseppe e il Prete Leonzio. Quando furono esposti d'innanzi a loro tutti i discorsi del tribunale, rispose il Vescovo Isacco, e disse: " Quelli, che apertamente rinnegarono il vero Iddio, non sanno cosa si facciano, nè cosa si parlino, perciocchè il loro intelletto è ottenebrato. Servono i padroni con falsi pretesti, ed accordansi ingannevolmente coi colleghi. Sono eglino vasi di Satanasso, perchè per mezzo di loro compie l'amarezza dei suoi voleri, come scorgesi in questo stesso Vasace. Mentre infatti aveva il nome di Cristiano, credeva di coprire colla finzione e di nascondere tutta la sua malvagità d'innanzi al vostro ignaro governo, e copriva col Cristianesimo ogni sua frode. Laonde

„ anche voi, credendogli, onoraste grandemente
„ costui più del suo merito. Gli affidaste la provin-
„ cia de'Georgiani: interrogateli se furono contenti
„ di lui. Gli deste il principato di Siunia: udite dai
„ suoi parenti cosa vi narrano di lui. Lo faceste Go-
„ vernatore di Armenia: distrusse egli tutto il pae-
„ se, ch' era stato eretto con somma fatica dai no-
„ stri antenati. Vedeste? allorchè fu tolto da lui il
„ venerabile nome di Dio, che falsamente profes-
„ sava, apparve nuda tutta la sua malvagità. Che se
„ bugiardo risultò verso il suo Dio; verso chi dei
„ mortali riuscirà egli giusto? Or, tutte le accuse, che
„ adesso contro di lui si manifestarono, non le a-
„ vevate voi udite anche prima? Con quale inten-
„ zione poi le abbiate occultate, voi ben lo sapete.
„ A me sembra, che con una falsa speranza costui
„ v' abbia allettato; ma nè voi, nè egli, nè verun
„ altro, che verrà dopo di voi, non potrà scorgerla
„ in noi. Fate dunque di lui come v'aggrada: per-
„ chè lo chiedete a noi?

Maravigliossi nella sua mente il gran Governatore, e nei pensieri suoi ravvolgeva tutti i discorsi del tribunale. Poichè ben ebbe inteso, che a buon dritto si doveva condannarlo a tenore delle ingiuste azioni; entrò e mostrò alla Corte reale tutto il processo del tribunale. Allorchè lo udì il Re, e dal Governatore fu accertato della reità di colui, adirossi grandemente, e ne fu punto in sul vivo. Volle però adagio adagio condurlo al sommo dell'ignominia.

Stette silenzioso per dodici giorni, finchè fu esaurito il processo di accusa.

In un tal giorno solenne ordinava d'invitare a cena tutti gl'illustri e rispettabili personaggi. Vi si chiamò anche l'Apostata; ed egli secondo l'ordine primiero degli statuti di Corte indossava il vestimento onorevole, che aveva ottenuto dal Re: allacciava eziandio la benda di onore, e l'aurea tiara si poneva in capo, e cingeva al fianco la cintura d'oro massiccio tempestata di perle e di gemme preziose, e i pendenti alle orecchie, e la collana al collo, e pelli di martoro in sugli omeri. Adorno di tutte queste decorazioni recavasi alla regia Corte, e compariva il più splendido e il più sfarzoso tra tutti gli altri.

I Satrapi, che spontaneamente erano venuti dall'Armenia esponendosi alla prova, e i santi, che da prima erano giunti si custodivano tutti in catene presso la Porta reale. Al vederlo splendido e brillante e con molto seguito recarsi alla Corte, si misero a beffarlo nella lor mente e dire: " O stolto „ mercatante! hai dato l'immortale e perpetuo ono„ re, e comperasti il transitorio, di cui tra pochi „ giorni sarai per essere spogliato. „

Giunse e sedette nell'interno della sala, ch'era l'aula degli Ottimati. Uscì quindi il cameriere di Corte, gli domandava e diceva: „ Il Re mi mandò „ a te: da chi ottenesti tutti questi insigni onori? „ dimmi subito per quali giusti meriti?„ e facevagli osservare tutti quanti i discorsi del tribunale, in cui

era stato condannato: e palesavagli ciò altresì, che neppure avevano colà parlato; che non possedeva egli regolarmente il dominio della provincia di Siunia; ma che per astuzia e per calunnia aveva fatto uccidere suo zio paterno Valinace, ed egli si aveva appropriato il dominio, quasi a fedele ministro della Corte. Con molti altri discorsi ancora lo riconvinse: a cui tutti gli Ottimati rendevano testimonianza. Ammutolì affatto, e non si trovò sul suo labbro parola verace. Raddoppiandosi e triplicandosi le prove d'innanzi alla Corte, fu pronunziata su di lui la sentenza di morte.

Quindi uscì il Capo de' birri, e alla presenza di tutti gli Ottimati si avvicinò e tolse a lui le decorazioni, che aveva avuto dalla Corte, e lo vestì coll'abito di giustiziato. Gli si legarono i piedi e le mani, e lo fecero sedere a foggia di donna su di una cavalla (1); lo trassero, e lo condussero nella prigione, ove stavano tutti i condannati.

I Satrapi armeni e i santi Vescovi coi Preti, benchè fossero in un grave supplizio, non ricordarono punto le tribolazioni, che avevano sofferto, nè quelle, che si temevano imminenti; ma erano maravigliati della grande rivelazione da Dio loro avvenuta. Si rallegravano scambievolmente, e dicevano:

(1) Era di grande ignominia presso i Persiani, che un uomo, e massime un Grande di Corte, fosse fatto sedere su di una cavalla, anzichè su di un cavallo, e vi fosse fatto sedere con ambe le gambe da un lato, come sogliono le donne. Di ciò si trovano testimonianze anche presso altri storici armeni.

“ Valorosamente combattemmo, con vieppiù di
„ pazienza soffriamo. Abbiamo udito dai nostri san-
„ ti Padri, che la pazienza è il capo di ogni virtù,
„ e la celeste sapienza è il perfetto culto di Dio, nè
„ può alcuno trovarla senza patire. Quando poi so-
„ no prolungati i patimenti, allora si accresce il
„ dono di ricompensa. Che s'ella è così, questo sol-
„ tanto chiediamo a Dio, di poter soffrire con pa-
„ zienza tutte le prove; il Signore stesso disporrà
„ il modo della nostra liberazione. Ci è nota la sen-
„ tenza de' quaranta Atleti di Cristo, i quali soffri-
„ rono molte persecuzioni tormentose. Uno di loro
„ uscì dal bagno, e privò sè stesso della corona; ma
„ i trentanove sacrificaronsi pazientemente e giun-
„ sero a quella promessa, a cui avevano desiderato.
„ Or ecco il nostro collega, che prima s' era allon-
„ tanato da noi, adesso si rese complice del dia-
„ volo. Essendo ancor l' anima nel corpo ricevette
„ l' assaggio dei tormenti dell' inferno, di cui non
„ già i soli santi hanno orrore; ma ben anche tut-
„ ti gli stessi uomini barbari. „

Ciò dicevano, e molte lagrime versavano sul perduto; ed assumendo quindi sul labbro cantici spirituali dicevano: “ E' meglio confidare nel Si-
„ gnore, di quello che confidare nell' uomo; è me-
„ glio confidare nel Signore, di quello che confi-
„ dare nei Principi; tutte le genti mi circuirono,
„ e nel nome del Signore le vinsi. „ Animavansi scambievolmente, e dicevano: “ Ciò sapendo,

„ fratelli, non temiamo le nazioni degl'idolatri, che
„ non hanno Dio; i quali più delle api sono vili nel
„ loro sdegno; poichè la loro collera diventerà uc-
„ cisione di loro stessi. Noi però invochiamo il no-
„ me del Signore e li sconfiggeremo tutti. „

L'Apostata Vasace mirava la concordia de'santi prigionieri, i quali con somma allegrezza accoglievano i patimenti e comparivano giulivi e splendidi, come da prima nella Corte reale. Li mirava e li desiderava (1), nè alcuno lo frammischiò a loro; ma separatamente lo custodivano nella stessa prigionia. Ogni dì lo prendevano come un cadavero, e lo strascinavano al grande tribunale; lo schernivano, e lo beffeggiavano, e lo facevano spettacolo a tutta la Corte. Lo spogliavano di tutto, nè gli lasciarono cosa alcuna di ciò che possedeva. Talmente lo ridussero a povertà, che i di lui servi questuavano il pane e glielo porgevano. Talmente addossarono sulla sua casa i debiti pe'tributi della provincia, che vi dovette dare tutti gli averi de' padri e degli avi e suoi, e vi aggiunse gli ornamenti delle donne; nè potè per anco saldare i suoi debiti colla Corte. Talmente ne lo caricarono, che domandava se vi fossero de'tesori nei sepolcri de'suoi antenati; e se ve ne fossero stati, li avrebbe tolti e li avrebbe dati per le multe imposte su di lui e sulla famiglia; perciocchè molti di essa n'erano stati

(1) Cioè, desiderava di essere con loro.

multati. Percosso così per ogni parte e avvilito, cadde in penosi malori in mezzo alla sua prigionia. Se gli scaldò il ventre, e il suo petto indebolito s'infracidì, ed asciugatasi dimagrì la sua pinguezza. Bulicavano i vermi nei di lui occhi, e dalle sue narici sbuccavano. Si otturarono le sue orecchie, e schifosamente si forarono le di lui labbra. Si sciolsero i nervi delle sue braccia, e gli si contorsero le calcagna. Esalava da lui una puzza di morte, e fuggivano da lui i familiari suoi servi. La sola lingua era viva nella sua bocca, ma non trovossi confessione sulle sue labbra. Gustò la morte soffocato, e con insopportabile amarezza discese all'inferno. Lo beffeggiarono tutti i suoi cari; e non si saziarono delle durissime pene tutt'i suoi nemici.

Quegli pertanto, che colpevolmente voleva diventar Re di Armenia, non ebbe luogo di sepoltura; ma da cane morì, e da cadavero fu strascinato. Non fu ricordato il di lui nome tra i santi; nè per le Chiese si recò la memoria di lui d'innanzi al santo altare. Non la si risparmiò a male alcuno, che non avesse operato nella sua vita, nè mancò veruno de'più gravi dolori, che non esperimentasse egli nella sua morte. Fu scritta questa ricordanza circa di lui, in esecramento delle sue colpe; acciocchè chiunque le sappia, gli scagli dietro maledizioni; nè si faccia imitatore delle azioni di lui.

CAPO OTTAVO

OLTRE AI SETTE (1).

Nuovamente intorno alla medesima battaglia e ai tormenti dei santi Sacerdoti.

Nell'anno decimosesto del dominio dello stesso Re, di bel nuovo se ne andava egli con assai di collera sulla provincia dei Tartari ad intraprender la guerra. Avviandosi per la Georgia ed uscendo alla provincia di Aper, comandò che fossero custoditi i Satrapi e i Sacerdoti in quegli stessi legami nella forte città di Nisabuh: trasportò seco per altro due de' beati prigionieri. Atterriva tutto il Cristianesimo da per tutto d'onde egli passava.

Vedendo ciò un Unno, ch'era della schiatta reale della provincia dei Calendresi, nominato Belo; occultamente umiliavasi d'innanzi ai Cristiani e con tutto il cuore imparava spontaneamente da loro la verità. Di sua elezione s'era sottoposto al

(1) Benchè l'Autore nella sua introduzione a questa storia abbia proposto di dividerla in sette Capi, ne scrisse però anche l'ottavo, come ad aggiunta, o a compimento perfetto dell'Opera. Per tale motivo nei manoscritti armeni si trova a questo capitolo l'indicazione *oltre ai sette.* Ognun vede però, che al perfetto compimento della narrazione vi si richiedeva anche questo.

dominio del re ed assai amareggiavasi nell'animo suo vedendo tormentati i santi. Ma poichè non era in poter suo il far niente; perciò ricorreva al Re dei Tartari. Andava a lui, e gli narrava tutte le afflizioni dei tormenti, che il Re aveva fatto soffrire all'Armenia. Lo informava altresì della situazione delle strette dei monti degli Unni; gli manifestava anche la ribellione dei soldati, sendochè molte nazioni eransi separate dall' amore al re; e lo avvertiva eziandio del malcontento della provincia dei Persiani. All'udir ciò il re dei Tartari, non dubitava minimamente di quell'uomo, nè aveva in suo cuore verun sospetto, perchè già anche da prima ne aveva udito qualche cosa. Ma quando poi da questo Belo fu viemeglio assicurato, che veniva contro il paese dei Tartari, subito si affrettò a radunare soldati, e faceva leva per andargli incontro con un fiorito esercito. Benchè non potesse venire alle mani con lui, assalendo però l'ala estrema dell'esercito faceva molta strage di soldati del Re; il quale assai angosciato dolevasi, perchè, ridotto a mal partito da uno scarso numero di esercito, lo si faceva retrocedere. Lo stesso Re dei Tartari coi saccheggiatori inseguendolo devastò molti regj paesi, e salvo ritornò di nuovo alla sua provincia.

Scorgendosi (1) reduce da questa battaglia con

(1) Il re de' Persiani Isdegerte.

disonore e con perdita, alcun poco si umiliò, e conobbe, che tutte queste sciagure erano derivate dalla disunione dei soldati. E per lo angosciarsi del suo cuore non sapeva dove scagliare l'amarezza del suo veleno. Ma il gran Ministro era assai spaventato per essere stato egli la cagione di tutti i mali accaduti. Si mise a suggerire discorsi al Capo dei Maghi e ai Maghi; i quali presentatisi davanti al Re gli dicevano: " O Re valoroso, noi sappiamo già „ dalla religione, che nessuno degli uomini può „ resistere al tuo grande valore. Ma pei Cristiani, i „ quali sono contrarii alla nostra religione, gli Dei „ si adirarono contro di noi, sendochè tu finora „ gli lasciasti in vita. „ Facevagli altresì risovvenire, com'eglino in prigione lo maledicevano; e molte altre calunnie proferivano dei santi; ed ogni giorno li rendevano odiosi ed irritavano il Re a furibondo sdegno, a grado che s'affrettò bentosto a spargere il sangue di quegl' innocenti. Comandò, che i due i quali erano seco lui nell' esercito, Samuele ed Abramo, fossero mandati secretamente alla morte. Quelli poi, ch' erano nella fortezza della città, erano lontani dall' esercito quasi quindici stazioni. Ordinò al Prefetto delle vettovaglie, nominato Densapore, che andasse prima di lui alla città, ov'erano i santi Sacerdoti del Signore, e fosse in arbitrio di giudicarli e d' interrogarli con atroci tormenti, e di ucciderli colla spada.

Ma il Capo dei Maghi, al quale erano stati

consegnati, li aveva già prima tormentati più volte, anche senza ordine regio; perciocchè era Capo della religione nella provincia di Aper, ed era devotissimo nella magia. Era inoltre più dotto di molti sapienti della setta di Zoroastro; ed anche (lo che riputavasi grande onore secondo le regole dei loro errori) aveva il titolo di profondo Dottore in religione. Conosceva anche la setta di Ampartcasde; aveva appresso quella altresì de' Bospaiti; professava anche quella de'Peheleviti e quella de' Persiani; poichè tutta la religione dei Maghi abbraccia questi cinque gradi. Oltre a questi poi ve n'ha un sesto, che si chiama *Capo de'Maghi.* Parendogli di essere perfetto in ogni scienza, contemplava i beati, come se per ignoranza fossero traviati dalla sua grande scienza. Fissò in sua mente l'inutile pensiero di tormentarli senza tregua; acciocchè forse per non soffrire le corporali tribolazioni gli facessero udire qualche lusinghevole parola. Laonde divise e separò dai Satrapi i Sacerdoti; e li allontanò molto da loro. Li cacciò in un piano inferiore umido e tenebroso; e per questi sei (1) comandava due pani di orzo di volta in volta e mezza boccia di acqua; e non permetteva, che alcuno si avvicinasse alla porta

(1) Pe' sei Sacerdoti, ch' erano stati colà tradotti prigionieri; cioè Giuseppe Patriarca di Armenia, Muse Prelato degli Arzeruniti, Isacco vescovo de' Restuni, e i preti Leonzio, Caciace, ed Arsenio. Vedasi il Capo precedente alla pag. 152.

della prigione. Avendoli così tormentati per quaranta giorni, nè udendo da loro una parola di stanchezza, s'immaginò, che qualcheduno de' suoi servi avesse avuto da loro secretamente qualche cosa, ed avesse loro dato nascostamente da mangiare. E però egli stesso andò a sigillare l'abbajno (1) e la porta del carcere, e dava a' suoi fidi lo stabilito cibo, acciocchè lo portassero a loro. Così fece per cinquanta giorni. Ma nemmeno per questo i beati tampoco angosciati si afflissero. Anzi con grande pazienza soffrivano la tribolazione, e con salmi continui perseveravano nel quotidiano culto; ed allorchè avevano finito le loro orazioni, rendendo liete grazie al Signore, si coricavano a riposare alcun poco sul suolo.

I custodi, che sopraintendevano a questi prigionieri, si maravigliavano assai della robustezza della loro salute, udendone incessantemente le sonore voci. Laonde narraronlo al Capo dei Maghi e dissero: " Non sono costoro semplici uomini, sce-
„ vri di qualche grande forza; poichè seppure es-
„ si avessero corpi di bronzo, ora sarebbero putre-
„ fatti da quella molle umidità. E' già da molto tem-
„ po, che ci è consegnata la custodia di quel carcere;
„ nè ci ricordiamo che, alcuno dei prigionieri abbia

(1) Secondo la forma delle case in Armenia e in Persia, come altresì in altri luoghi dell' Asia, l' *Abbajno* era una apertura nel mezzo del tetto, per la quale entrava perpendicolarmente in casa la luce.

,, colà vissuto per lo spazio di un mese. Ora noi ti
,, diciamo: se tu hai avuto l' ordine della lor morte
,, e li uccidi, pensaci tu: altrimente se ti fu racco-
,, mandato di custodirli e non di sentenziarli, sap-
,, pi, che quei prigionieri sono in gravissimo rischio.
,, Noi pure ci siamo spaventati, ed assai temiamo
,, al vedere così terribili afflizioni. ,,

Allorchè ciò intese il Capo dei Maghi, sorgendo se ne andava egli stesso nel cuor della notte all' abbajno del carcere. Al bujo di notte guardandovi dentro poco dopo, che si erano posti a riposare dalle uffiziature, vedeva la persona di ciaschedun prigioniero a guisa di una lampada inestinguibile, che accesa splendesse. Si spaventò assai, e diceva tra sè: " Cos' è questo grande portento?
,, Dunque i nostri Dei sono venuti nel carcere, e si
,, accende infiammata la loro glorificazione? Poi-
,, chè s' eglino non si avvicinassero a costoro sareb-
,, be impossibile, che un semplice uomo si amman-
,, tasse di così splendida luce. Io aveva udito siffatte
,, cose di questa religione, come per somma scioc-
,, chezza sono sedotti, e falsamente si raffigurano
,, agli occhi dell' uomo ignorante. Forse anche a
,, me apparve così questa visione. ,, E non potè intendere appieno l' apparimento.

Mentr' era in siffatti pensieri, nuovamente i santi si alzarono dai rispettivi letti, e si posero alla consueta occupazione. Allora assicurato il Capo dei Maghi conobbe di non aver traveduto nella visione

apparsagli, ma che da loro stessi diffondevasi lo splendore. Quindi si sbigottì di bel nuovo e disse: " A
„ chi dei prigionieri accadde siffatta visione? Io non
„ lo so di nessun altro, nè l'ho udito giammai da-
„ gli antenati. „ Grandemente turbato per lo magnifico portento, e tutto tutto tremante ed intirizzito se ne stette sul poggiuolo del tetto sino alla mattina. All'apparir della luce alzatosi, come un malato di molti giorni, se ne andò al suo palazzo, nè osò narrare tampoco a chicchessia quello che aveva veduto. Chiamò a sè le guardie, e disse loro:
„ Andate e conducete gl'incatenati in una sala asciut-
„ ta, e colà custoditeli diligentemente, come già
„ avete detto. „ Uno di quei manigoldi all'udire il comando del Capo dei Maghi correndo in fretta se ne andava come se portasse loro un grande annunzio: " Vi comandò, disse, di uscire ad una sala
„ asciutta. Sorgete subito e non indugiate; perchè
„ noi pure abbiamo pregato a favore di queste vo-
„ stre afflizioni. „

Il santo Giuseppe si mise a parlare umilmente al manigoldo, e disse: " Va, e dì allo stolto vostro
„ Capo: Non hai udito niente circa la seconda ve-
„ nuta del nostro Signore? o circa i nostri sontuosi
„ tabernacoli, che ci stanno preparati sin da prin-
„ cipio, pei quali facilmente soffriamo le grandi af-
„ flizioni per l'amore di quella speranza, a cui ten-
„ diamo? Tu hai fatto bene, perchè avesti pietà
„ delle gravi afflizioni del corpo; ma non ne siamo

„ punto annojati, a guisa dell'ateo, che non ha
„ altra speranza nella sua mente se non ciò, che
„ vede. Noi invece per l'amore del nostro Cristo
„ assai ci rallegriamo di queste, e le riputiamo per-
„ fetti regali; acciocchè per l'afflizione temporale
„ ci sia fatto di ereditare la perenne beatitudine.
„ Se desideriamo edifizj, abbiamo degli edifizj nei
„ cieli di non corporale manifattura, nei quali non
„ possono farsi vedere i vostri cortigiani. Similmen-
„ te e vesti e onori e salubri cibi, cui se volesse al-
„ cuno narrarveli non ne starebbe tranquilla ad a-
„ scoltare la debolezza vostra; poichè invecchiati
„ nella cecità non vedete nè udite nè intendete.
„ Laonde crudelmente ci giudicate a torto ed in-
„ giustamente e senza colpa veruna. Ma il nostro
„ Re è liberale e benefico. E'aperta la porta del re-
„ gno suo. Chiunque voglia recarvisi, coraggiosa-
„ mente vi si reca. Non ha invidia de'convertiti al-
„ la penitenza, nè giammai l'un dell'altro. In quan-
„ to poi al sollievo, che tu comandasti, che ci sia
„ dato, noi potevamo già nella nostra provincia non
„ cadere nelle mani del Re, al pari degli altri, che
„ si sottrassero da siffatti tormenti. Ma siccome
„ spontaneamente e con entusiasmo vi siamo ve-
„ nuti, ben conoscendo le afflizioni di questo sup-
„ plizio, senza punto temere siffatte tribolazioni;
„ così vogliamo, che vieppiù si aggravino esse su di
„ noi, finchè sia in noi sfogata la malvagità dei tuoi
„ voleri. Poichè, se il nostro Dio, ch'è il creatore

„ del cielo e della terra e di tutti gli enti visi-
„ bili ed invisibili, e che per beneficenza della sua
„ carità si esinanì per le umane generazioni e vestì
„ un corpo passibile e sostenne ogni prova di vir-
„ tù ed eseguì ogni opera dell'Incarnazione, fu con-
„ segnato per sua volontà nelle mani dei crocefis-
„ sori, morì e ne fu posto il corpo nella sepoltura,
„ e col valore della sua divinità risorgendo apparve
„ ai discepoli ed a molti altri, e salì al suo Padre
„ nei cieli, e sedette alla destra del paterno trono,
„ e ci donò una celeste fortezza, acciocchè sull'e-
„ sempio della sua immortalità noi pure potessi-
„ mo col nostro corpo mortale esser partecipi del-
„ la sua immortale grandezza: Egli non reputa nep-
„ pur mortale la nostra morte; ma a guisa degli
„ immortali c'impartisce la mercede delle nostre
„ fatiche. Perciò noi stimiamo da poco questi tor-
„ menti al paragone dell'amore ch'egli mostrò ver-
„ so le umane generazioni. „

Il Capo dei Maghi all'udire da quel manigoldo tutte queste cose s'intenerì e si turbò nei suoi pensieri. Fuggì il sonno dagli occhi suoi per molte notti. Un giorno però in sulla sera alzatosi se ne andava a loro soletto e sommessamente, senza prender seco nessuno de' servi. Giunto alla porta della casa, osservava dentro da un pertugio, e li vedeva come nella prima visione. Essi dormivano tranquilli. Umilmente chiamò il Vescovo, poichè egli ben conosceva la lingua persiana. Venne fuori e gli

domandò: “ Chi sei tu? ” — “ Sono io stesso, dis-
„ se: voglio entrar dentro e vedervi. „

Allorchè fu entrato tra i santi, non gli appariva più quella visione; e narrò loro la rivelazione avuta due volte. Rispose il prete Leonzio, e disse: “ Iddio, il quale disse, che dalle tenebre spuntasse
„ la luce, il quale altresì rifulse e illuminò con sa-
„ pienza le invisibili creature, oggi con ugual vigo-
„ re rifulse nella tua mente. Si aprirono gli occhi
„ acciecati dell' anima tua, e vedesti l' inestingui-
„ bile luce delle grazie di Dio. Ti affretta, non in-
„ dugiare; acciocchè tu di bel nuovo acciecato non
„ vada tra le tenebre. „

Ciò detto, stettero tutti in piedi recitando il Salmo quarantesimo secondo: “ Manda, o Signore,
„ la tua luce e la tua verità, acciocchè esse ci gui-
„ dino e ci conducano al santo monte ed ai tuoi
„ Tabernacoli. Certamente, o Signore, con verità
„ guidasti e conducesti questo traviato all' intermi-
„ nabile allegrezza ed al tuo eterno riposo. Ecco,
„ ch' è simile questo giorno a quello de' tuoi santi
„ patimenti. Siccome liberasti dalla seconda mor-
„ te (1) il ladro condannato alla morte, e in lui a-
„ pristi la chiusa porta dell'Eden; così trovasti anche
„ questo smarrito. Colui, che a molti era causa di
„ morte, ora lo facesti cagione di vita a noi ed a se

(1) Cioè dalla morte dell'anima, che per lui sarebbe stata *la seconda*, essendone la prima quella del corpo, a cui era allora condannato.

,, stesso. Ti ringraziamo, o Signore, ti ringraziamo;
,, e colle voci del santo Profeta ti diciamo. Non a
,, noi, o Signore, ma al tuo nome dà gloria per la tua
,, misericordia e verità; acciocchè mai non dicano gli
,, Etnici: Dov' è il loro Dio? Siccome anche oggi
,, fu fatta palese la tua grande fortezza in mezzo
,, di quest' indomita e traviata nazione. ,,

Quello poi, che gratuitamente aveva ottenuto le divine grazie, cominciò anch'egli a dire da per sè:
,, Signore, mia luce e mia vita, di chi temerò io?
,, Signore, custode della mia vita, di chi paventerò
,, io? Lo so veracemente, che da qui innanzi molti
,, sono i miei nemici, e vogliono avvicinarsi a divo-
,, rare il mio corpo; ma tu, o Signore di tutto, che
,, venisti per la vita di tutti, acciocchè si converta-
,, no, e vivano d' innanzi alla tua benevolenza, non
,, distaccarmi da questi santi agnelli, tra i quali fui
,, frammischiato; acciocchè fuori nuovamente uscen-
,, do dal tuo ovile non mi percuota la cattiva be-
,, stia. Non guardar, o Signore, alle mie invecchiate
,, malvagità; acciocchè dalla vera vita traviando
,, non faccia molti discepoli alla perdizione; ma
,, sia causa invece di vita a queglino stessi, ai qua-
,, li fui cagione di morte. Satanasso, il quale per
,, mezzo di me vantavasi insuperbito dei tanti per-
,, duti, sia per mezzo di me svergognato in fra i di-
,, scepoli suoi. ,,

Ciò detto, li lasciarono compiere la preghiera. Cessarono da essa in sulla terza veglia, e così tutti

tranquillati dormirono sino a giorno. Egli (1) però restato in piedi non dormì, ma levando in alto le mani pregava. Or, mentre attonito guardava in cielo per l' abbajno, s'empì di luce tutt'a un tratto la casa: gli apparvero delle scale formate di luce, le quali toccavano dalla terra al cielo, e a torme a torme vi salivano i soldati. Questa visione era nuova, leggiadra, terribile, e maravigliosa, come una visione di angeli. Numerava altresì nella sua mente ciascuna torma che vedeva: alcuna di mille, alcuna di trenta tre, ed altra di duecento e tredici. Vi si avvicinò da presso più che mai, a grado che ne conobbe tre; Vartano, Artàce, e Coreno. Avevano nove corone nelle mani, parlavano l' uno coll' altro, e dicevano: « Ecco è venuta, è arrivata » l'ora, che questi pure saranno frammischiati alle » nostre schiere. Noi per verità gli aspettavamo, e » noi loro portammo la caparra di onore. Egli ancora, che non aspettavamo, venne, apparì, e vi » fu frammischiato, e diventò come uno dei soldati » di Cristo. »

Tre volte apparve al Beato questa maravigliosa visione. Destò i santi dal sonno, e narrò loro tutta per ordine la visione. Laonde eglino svegliati pregavano e dicevano: » Signore, Signore nostro, quan» to è ammirabile il tuo nome per tutta la terra! La » tua magnificenza è più elevata dei cieli. Dalla

(1) Il Capo dei Maghi.

„ bocca dei fanciulli e dei bambini lattanti confer-
„ masti la tua benedizione, acciocchè sia distrutto il
„ nemico e il contrastante. Il perchè da qui innan-
„ zi non avremo già a dire: Vedrò i cieli fattu-
„ re delle tue dita; ma: Vedrò te, o Signore dei
„ cieli e della terra; siccome appunto per mezzo
„ de' tuoi santi Generali apparisti oggidì a questo
„ straniero, che aveva perduto la speranza della
„ sua vita. Ecco tu, Signore, colla tua misericor-
„ dia incoronasti i tuoi cari, e colla tua pietà cer-
„ casti questo smarrito: lo convertisti, e lo fram-
„ mischiasti tra le schiere de' santi tuoi. Non vide
„ questi i cieli soltanto fatture delle tue dita, ma
„ vide altresì i cieli e gli abitatori di essi, ed es-
„ sendo ancor sulla terra fu frammischiato colle
„ truppe delle migliaja de' tuoi angeli. Vide pur
„ anco le anime dei giusti martirizzati; vide e-
„ ziandio la gloriosa immagine dell' invisibile pre-
„ paramento; vide nelle loro mani l' immanche-
„ vole palma, che serbasi apparecchiata per mezzo
„ del Prototipo. Beato lui per questa santa visione;
„ beati noi per la sua vicinanza a noi, sendochè
„ pienamente abbiamo conosciuto per mezzo di es-
„ sa, ch'egli, al quale sono state palesate sì fatte
„ maraviglie, ricevette già una parte delle tue infi-
„ nite ricchezze. Sono inesauribili i tuoi doni, Si-
„ gnore; per tua esuberante e benigna generosità
„ a chiunque tu vuoi li concedi senza che siano
„ chiesti. Che se non ricusi di darne a quelli che

„ non li domandano; apri, o Signore, la porta del-
„ la tua misericordia a noi, che sin dall' infanzia
„ nostra abbiamo desiderato la felicità de'tuoi san-
„ ti. Prendiamo questo tuo neofito ad intercessore
„ per noi medesimi: non sia sommersa la nave del-
„ la nostra santa fede nel burrascoso mare dei pec-
„ cati. „

Così proseguendo l'orazione con profusissime lagrime piangevano su di se stessi. Umiliavano le divote preghiere d'innanzi al Benefico; acciocchè non restassero privi delle desiderate corone, cui avevano i Santi nelle loro mani, sendochè loro era stato annunziato per mezzo dello Spirito santo, esser vicino il tempo della loro chiamata, acciocchè se ne andassero, e cessassero dal temere sull'avveramento della loro speranza, per cui soffrivano tanti tormenti; a fine di arrivare per mezzo di una piccola caparra alla celeste magnificenza, cui già da gran tempo desideravano.

Poichè esso Capo dei Maghi era principe della Provincia, ed a lui erano consegnati tutti i prigionieri della città; perciò all'indomani li conduceva in libertà al suo palazzo. Lavavali e mondavali dai disagi della prigione. Prendeva l'acqua, con cui si erano lavati i santi, e la versava sul suo corpo. Ergeva il sacro Fonte nella sua casa e riceveva da loro il santo battesimo, e si comunicava col santo corpo e col redentor sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Ad alta voce sclamava e diceva: “ Questo

„ battesimo mi sia di lavacro da tutti i miei pecca-
„ ti, e di rigenerazione nello Spirito santo; e il
„ comunicarmi con questo immortale Sacramen-
„ to mi sia eredità della celeste adozione.„ Imbandiva loro altresì pel corpo una mensa di vivande, e presentava loro la tazza della consolazione, e partecipava con essi al pane benedetto.

Ma benchè arrivasse egli ai beni celesti, e non temesse le persecuzioni degli uomini; però sospettava assai, che i parenti avessero ad essere denunziati come rei di lesa maestà. Perciò nascostamente chiamava di notte anche i Satrapi, ch' erano in catene nella stessa città, e faceva grandissime spese. Tutti si allegravano assai pel miracolo ch' era loro apparso; nè ricordavano tampoco di aver provato verun tormento.

Nell' atto di assidersi a mensa ebbero i santi nella loro mente qualche dubbio di un prete, ch'era seco loro nelle sante catene; poichè aveva questi vissuto tra i villani ed era molto ignaro degli scritti della consolazione. Gli fu comandato di avere il primo posto alla mensa. Rispose il beato, e disse: “ Cosa è questo, che voi fate? Perchè a me
„ nascondete gli occulti vostri consigli? Io sono più
„ meschino degl' inferiori tra voi, e più ignaro de-
„ gl' infimi vostri discepoli. Come potrò soffrir ciò?
„ E' a me gran cosa ben anche l'essere oggidì par-
„ tecipe alle vostre sante catene. Se degno mi ri-
„ putate della vostra mensa, abbia ognuno il suo

,, posto, ed a me assegnate il mio. ,, Ne lo costrinse il santo Vescovo d'accordo con tutti i Santi, e lo fecero sedere superiore a tutti.

Allorchè furono radunati a mensa, e tutti ebbero mangiato allegramente, si alzò in piedi il santo Giuseppe, e cominciò a presentare la tazza dell'allegrezza e a dire così : " Rallegratevi tutti in
,, Cristo, perciocchè domani a quest'ora ci saremo
,, dimenticate tutte le afflizioni e tutti i tormenti che
,, abbiamo sofferto. In ricambio dei nostri pochi
,, travagli siamo per ricevere assai maggiore ripo-
,, so, e invece dell'infame prigione entreremo nel-
,, la lucida città celeste, ove lo stesso Gesù Cristo
,, n'è il Governatore, nonchè il rimuneratore del-
,, la carriera, ch'egli il primo percorse valorosa-
,, mente, erigendo il segnale della vittoria. Egli è il
,, medesimo Signore, che oggidì ci prospera a con-
,, seguire il medesimo segnale a salvezza delle ani-
,, me nostre ed a gloria della santa e gloriosissima
,, Chiesa. Siccome vedete voi questo nostro fratello
,, seduto in capo della nostra adunanza, così egli
,, domani riceverà il primo la corona per mezzo del
,, suo martirio. Ecco infatti arrivò, e a noi si acco-
,, stò il nemico della nostra vita e il rimuneratore
,, dei santi tormenti di noi servi di Cristo. ,,

Ciò detto, udì da lui parole di valore, per cui tutti si rallegrarono assai. Disse : " Operi Cristo ver-
,, so di me a tenore delle vostre sante preghiere,
,, ed effettui la mia partenza da questo mondo a

„ seconda delle tue parole. Eccoti, a questo tuo dire
„ ebbi un' ispirazione nel mio animo, e mi torna
„ alla memoria la benignità di Cristo, che pur ven-
„ ne al mondo pei nostri peccati. Abbia misericor-
„ dia di me, siccome del ladro nel momento della
„ crocefissione. Siccome in esso aprì le chiuse por-
„ te del Paradiso, e se ne andò innanzi per essere
„ condottiero a quelli, che sarebbero per entrarvi
„ nell' allegrezza; così il Signore Gesù Cristo faccia
„ in oggi entrar me pure servo del vostro venera-
„ bile ceto. Ecco, per un peccatore, che ritorna a
„ penitenza, diventa immensa l'allegrezza degli an-
„ geli in cielo; perciocchè conoscono la volontà del
„ loro Signore. Essendo venuto in cerca di una per-
„ duta pecora se ne rallegrano anch'essi con lui per
„ uno che ritorna a penitenza. Per me fors' anche
„ era venuto il grande Generale degli Armeni coi
„ molti santi colleghi suoi. Aveva per voi portato
„ la corona; ma porgeva a tutti egualmente buon
„ annunzio di allegrezza. E vieppiù con meco s'e-
„ rano maravigliati, perchè non mi conoscevano
„ nella loro vita; ma vollero, che nella santa loro
„ morte ricevessi parte ancor io tra i beati. Vi pre-
„ go, miei Signori e Padri, fate orazioni per la mia
„ indegnità, acciocchè sia fatto degno di giungere a
„ quell' immensa promissione, che dalla vostra boc-
„ ca non bugiarda suonò alle mie orecchie. Ora so-
„ spiro di vedere il giorno, e di quel giorno l'ora
„ a noi arrivata. Quando fia, ch' esca da questo

„ materiale corpo nojoso? Quando fia, che ti vegga,
„ o Gesù Signore? Quando fia, che non tema più
„ la morte? Quando fia, che la mia ignoranza arrivi
„ alla perfetta scienza? Ajutami, Signore, ajutami
„ e stendimi in ajuto l'onnipotente tua destra; acciocchè
„ su di noi le opere compiano meritoriamente
„ le parole di promessa, e sia glorificato in
„ me peccatore il nome del Signore nostro Gesù
„ Cristo. "

Dopo che ciò disse il beato, si levarono in piedi dai loro sedili, e rendevano grazie a Dio dicendo: " Gloria a te, o Signore, gloria a te, o Re, poi-
„ chè ci desti il cibo dell'allegrezza. Empici del tuo
„ santo Spirito, acciocchè ci rendiamo piacevoli
„ davanti a te, e non mai svergognati; sendochè
„ tu rimuneri ciascuno a tenore delle sue azioni. „

In pari tempo consultarono seriamente tra loro come si potesse salvare il Capo dei Maghi; acciocchè quando la Corte reale ne udisse l'annunzio, non accendesse, a guisa di fuoco, sopra i superstiti lo sdegno. Ma non avendo potuto in allora riuscirvi, concordemente facendo orazione raccomandavano a Dio la vita di quell' uomo fedele.

I Satrapi intanto si allontanarono da quei Santi con dirotto pianto; ed ai loro piedi prostrati con lagrime di allegrezza li pregavano fervorosamente a raccomandarli allo Spirito santo: " Acciocchè
„ nessuno di noi, dicevano, affievolito, e dalla co-
„ mune unione segregatosi, diventi pasto della

„ ferocissima bestia. „ Ma i beati d'accordo s' incoraggiavano e dicevano: “ Fortifichiamoci nel Si-
„ gnore, o fratelli, e consoliamoci nella clemenza
„ di Dio, il quale non lascia voi orfani, nè allontana
„ da noi per la fede in Cristo la sua misericordia.
„ Per i molti intercessori, che abbiamo presso lui,
„ non si smorza la fiamma delle vostre lampade,
„ nè si rallegra il tenebroso nemico della vostra vi-
„ ta ; ma egli è lo stesso Signore, che fortificò i pri-
„ mi martiri, frammischiandoli tra le schiere de'
„ suoi angeli. Le sante anime di loro, e tutte le
„ schiere dei giusti verranno a voi in ajuto di pa-
„ zienza, acciocchè con loro siate fatti degni delle
„ loro corone. „

Siffatte cose parlavano tra di loro, e passavano tutta quella notte in salmi. In sul mattino poi dicevano tutti: „ Spargi, o Signore, la tua misericordia
„ su di quelli, che ti conoscono; la tua giustizia su
„ di quelli, che sono retti di cuore. Non venga su
„ di noi il piede degli orgogliosi, nè ci facciano tre-
„ mare le mani dei peccatori. Là cadano tutti quel-
„ li, che operano l'iniquità; siano rigettati, nè più
„ possano ristabilirsi. „

Giunsero quindi i Carnefici alla porta della prigione, vi entrarono e videro, che quegli, il quale prima era Capo dei Maghi, acconsentiva anch'egli a proteggerli; sedeva tra di loro ed era da loro ascoltato, e gl'incoraggiava altresì a non temere la morte. Al mirare i carnefici sì grandi maraviglie,

ne stupirono assai; ma non osavano interrogarlo. Tuttavolta se ne andarono, e lo raccontarono a Densapore, ch'era incaricato di tormentare i Santi. All'udir egli tali cose dai carnefici regj, temè grandemente di non esser forse creduto anch'egli d'accordo; sendochè gli era assai confidente. Comandò di trarli tutti incatenati dalla prigione, e di recarli lungi dalla città dodici leghe. Parlò quindi secretamente col Capo dei Maghi per quali motivi fosse anch'egli in prigione. Rispose: „ Non parlar „ meco secretamente, e non udire il consiglio di „ luce in mezzo alle tenebre, perciocchè si apriro„ no adesso gli occhi miei, avendo io veduto la luce „ celeste. Se vuoi associarti nei consigli di vita, in„ terrogami in pubblico, e te li narrerò; poichè io „ vidi grandissime cose di Dio. „

Avendo udito da lui tutto questo, ed essendosi assicurato pur anco della sua indissolubile alleanza nell'unione dei Santi, non ardì metter mano su di lui, benchè dalla Corte ne avesse licenza; ma con sollecitudine narrava anch'egli occultamente al Re quanto aveva udito da lui. Rispose il Re e disse a Densapore: „ Nessuno oda da te ciò tutto; massi„ me la grande visione apparsagli, acciocchè, du„ bitandone gl'ignoranti, non si separino dalla fer„ mezza delle nostre leggi. Forse riscontreranno, „ che mentre noi vogliamo far obbedire gli altri, „ quelli ch'erano i dottori della nostra religione, „ non potendo far niente a loro, andarono erranti

„ dietro il loro inganno. Il peggio per noi egli è,
„ che non deviò già alla loro setta un uomo volga-
„ re, ma uno ben versato nella religione, rinomato
„ per tutto il paese superiore. Se disputeremo con
„ lui, egli è il più erudito di tutti i dottori della
„ Provincia, e smossa forse dai fondameti ne rove-
„ scierà la nostra religione. Se poi lo giudichiamo co-
„ gli altri iniqui, in tal caso si spargerà la fama,
„ ch' egli si è fatto cristiano, e ne sarà grande scor-
„ no alla religione. E se lo si ucciderà colla spada,
„ vi sono in questo esercito molti Cristiani, e ne dif-
„ fonderanno la ossa di lui da per tutta la provin-
„ cia. Eravamo noi alcun poco disonorati dinanzi
„ a tutti gli uomini finchè si avevano in venerazio-
„ ne le ossa de'Nazareni; ma se la stessa venerazio-
„ ne si presterà ai Maghi e ai Capi dei Maghi, ci
„ renderemo noi stessi distruttori della nostra Re-
„ ligione. Or dunque, ti giuro per gli dei immorta-
„ li; pria chiama d'innanzi a te il vecchio ribelle;
„ se amorevolmente acconsentirà e con pentimen-
„ to deplorerà la loro stregoneria, rispettalo con
„ affetto e con onore, come per lo innanzi; e nes-
„ suno sappia tampoco la sua infamia. Ma se non
„ se ne persuaderà, nè vorrà ascoltare le mie parole;
„ solleva contro di lui molte accuse per parte del-
„ la provincia, acciocchè apparisca colpevole di le-
„ sa maestà; e per mezzo della provincia caricane
„ il processo, e mandalo in esilio oltre Curano e
„ Macurano; e colà gettato in qualche secca fossa

„ se ne muoja d'inedia. Queglino poi, che sono di
„ diversa religione, li togli di vita al più presto; ac-
„ ciocchè non sovvertano la religione di questa no-
„ stra provincia. Poichè se trassero così presto alla
„ loro dottrina l'eloquente Capo dei Maghi; come
„ potranno più resistere gli uomini ignoranti con-
„ tro la loro ingannevole fallacia? „

Uscì pertanto Densapore fuori del campo, e, come abbiam detto, sedette a tribunale, lungi dodici miglia persiane. Interrogava il Capo dei Maghi, e diceva: " Ottenni potestà sul tuo conto, non
„ solamente d'interrogarti colle parole, ma ben an-
„ che con tutte le atrocità dei supplizi. Prima che
„ io metta mano su di te, accetta gli omaggi, e schi-
„ va i rimproveri, e risparmiala alla tua venerabi-
„ le canizie. Abbandona il Cristianesimo, che non
„ avevi prima, e torna nuovamente alla magia, ac-
„ ciocchè la insegni a molti. „ Rispose il beato, e disse: " Ti prego, o Signore, il quale eri prima a-
„ gli occhi miei come un vero fratello ed oggi sei
„ perfettamente nemico, non aver tu compassione
„ di me in vista del primiero amore; ma eseguisci
„ il malvagio volere del vostro Re, e giudicami a
„ tenore della potestà, che hai ottenuto sopra di
„ me. „

Allorchè vide Densapore, ch'egli aveva per nulla le minaccie reali, nè dava retta alle suppliche, e voleva inoltre, che se ne parlasse palesemente, anzichè in occulto; lo trattò secondo l'ammonizione

reale, e di nascosto mandollo a lontano esilio. Fece come gli aveva suggerito il suo maestro. Decretò poscia (1) in ajuto di Densapore anche altri due compagni dei nobili prefetti: Cinicano, che è governatore regio, e Moano guardarobbiere per parte del Prefetto capo dei Maghi. Questi tre adunque coi rispettivi satelliti trassero i Santi da quel deserto, e nella stessa notte li cambiarono a un altro luogo scosceso, assai più lontano, senza permettere che li vedesse alcuno dell' esercito, nè degli Armeni, nè di tutti gli altri Cristiani, e neppure degli stranieri pagani. Comandarono poi ai satelliti, ch' erano in città presso i prigionieri, di custodirli cautamente, acciocchè nessuno conoscesse traccia di loro, come fossero stati condotti al luogo del supplizio; non eglino, non veruno affatto degli uomini.

Un tale però dei soldati reali, nominato Cusice, il quale nascostamente professava il Cristianesimo, e a cui aveva toccato di essere nella classe dei carnefici, stava in sentinella collo strumento da tormentare. Venne questi di notte, ed entrò a frammischiarsi tra le schiere dei Satrapi. La prima schiera lo credeva della seconda, e la seconda della terza. Tutte e tre lo credevano l'una dell'altra; e nessuno di loro, nè dei padroni, nè dei servi, lo interrogò: " Chi sei tu tra di noi? "

(1) Vi si sottintende: *il Re*.

Quando giunsero al luogo del deserto, ch'era totalmente sterile d'erba, ed era di così scabrose rupi, che non si trovò luogo neppur da sedere, si ritirarono da lungi i tre Satrapi, e comandarono ai loro carnefici di legare a loro le mani e i piedi. Loro attaccarono ai piedi una lunga corda, e a due a due li legarono, e gli strascinarono; e traendoli per luoghi scabrosi gli lacerarono talmente e gli squarciarono, che non rimaneva illeso e sano a quei beati verun pezzo del loro corpo. Gli slegarono poscia e li condussero tutti in un medesimo luogo. E così pareva loro: " Abbiamo mitigato la loro durezza,
,, abbiamo soggiogato la loro pertinace ribellione: o-
,, ra poi acconsentiranno a tutto ciò, che diremo, ed
,, eseguiranno i voleri del Re, e saranno liberati
,, dai gravissimi tormenti. ,, Ma non la ponderarono bene, che gli avevano armati a guisa di bravi soldati, e gli avevano addestrati a disciplina, e li avevano resi a guisa di belve feroci e sanguinolenti. E se alquanto erano vacillanti da prima, scorgendo le gravi piaghe dei proprj corpi sgombrarono il primo timore. Si misero, come ubbriacchi insensibili, a prevenirsi l' un l'altro nel rispondere, ed anelavano, come sitibondi alla fonte, a poter essere i primi a sparger più presto il proprio sangue sul terreno. Mentre stavano i Santi così preparandosi, cominciò a parlare Densapore, e disse: " Il Re mi
,, mandò a voi. Voi, dice, siete colpevoli di tutta
,, la desolazione della Provincia degli Armeni, e

„ della strage avvenuta dei soldati, e che molti Sa-
„ trapi siano adesso tormentati colle catene: tut-
„ tociò successe per la vostra ostinazione. Ma se vo-
„ lete ascoltarmi, io ve'l dico: siccome siete stati
„ cagione di tutti i tormenti della morte, così ren-
„ detevi oggi cagione della vostra vita. È in vostra
„ mano la potestà di licenziare i Satrapi, che stan-
„ no adesso nelle catene; e la devastazione della
„ provincia si rifabbricherà per mezzo di voi; e
„ molti, che sono in ischiavitù, ne ritorneranno. Ec-
„ co, voi coi vostri proprj occhi vedeste oggidì, co-
„ me di un nobile, cui lo stesso Re conosceva di
„ persona per la grande scienza nelle nostre leggi,
„ e ch'era Prefetto in tutta la nostra religione, ca-
„ ro a tutti i grandi, e da cui dipendeva quasi tutta
„ la nostra Provincia, ma poichè aveva insultato la
„ setta dei Maghi, ed era stato sedotto alla vostra
„ stolta dottrina, non ebbe il Re verun riguardo al
„ grande onore; ma, come uno schiavo, ramingo
„ lo feci andare in esilio in così rimota lontanan-
„ za, che nell'andarvi non può nemmeno arrivare
„ al luogo del suo castigo. Ora, se per le venerabili
„ leggi non la risparmiò a chi ebbe comune l'edu-
„ cazione, quanto meno a voi stranieri, che siete
„ rei di lesa maestà? Non v'è altro scampo per vi-
„ vere, se non che adoriate il sole ed eseguiate la
„ volontà del Re, come c'insegnò il grande Zoroa-
„ stro. Se ciò farete, non solamente sarete sciolti
„ dalle catene e sarete liberati dalla morte, ma

„ sarete altresì con magnifici doni accomiatati per
„ la vostra provincia. „

Fattosi innanzi il prete Leonzio, stabilì ad interprete il vescovo Isacco (1), e disse: " Come ub-
„ bidiremo ai tuoi ripugnanti comandi? Ecco, pri-
„ ma ci hai imposto l'adorazione del sole, e lascia-
„ sti al Re l'effettuarne l'adorazione: onorasti il
„ sole, proclamando ad alta voce il suo nome, e
„ magnificasti il Re più del sole: manifestasti, che
„ il sole senza sua volontà serve agli esseri, ma che
„ il Re colla sua libera volontà deifica cui vuole, e
„ rende servi cui vuole; ed egli stesso non è arri-
„ vato alla verità. Non parlare a noi, come a bam-
„ bini, perchè siamo maturi di età, e non siamo
„ stranieri nella sapienza. D'onde tu cominciasti ti
„ darò la risposta. Or dunque ci supponesti colpe-
„ voli della distruzione del nostro paese e della
„ strage delle truppe reali. Le nostre leggi così non
„ c'insegnano, ma ci comandano di onorare som-
„ mamente i Re terreni e di amarli a tutto nostro
„ potere; non quasichè siano uno degli uomini, ma
„ di servir loro sinceramente siccome a Dio; e se
„ da loro fossimo oppressi, ci promise invece del
„ terreno il celeste regno. Nè solamente dobbiamo
„ tributar loro una sommessa servitù, ma dare noi

(1) Il prete Leonzio scelse a suo interprete di quanto stava per dire, il Vescovo Isacco, perchè questo Vescovo (come ha indicato poco di sopra il nostro Autore) conosceva bene la lingua persiana.

„ stessi ben anche in preda alla morte per lo amo-
„ re del Re. Siccome poi non abbiamo il potere di
„ cambiarlo con un altro padrone in terra; così
„ neppure abbiamo il potere di cambiare con un al-
„ tro il nostro vero Iddio in cielo; poichè non v'è
„ Iddio da lui infuori. Però, di cosa ti parlo, in cui
„ sei alquanto più esperto. Chi dei bravi Generali si
„ metterebbe ultimo alla battaglia? Chi ciò facesse
„ non si nominerebbe valoroso, ma assai vile. Op-
„ pure, ch' dei savj mercatanti cambierebbe una
„ gemma preziosa con disprezzevoli vetri? Sola-
„ mente chi fosse impazzito nell'ignoranza, come i
„ condottieri della vostra perversione. Noi soltan-
„ to scegliesti tra i molti virtuosi nostri, e vuoi tu
„ nascostamente distruggere i nostri forti consigli?
„ Non siamo noi soltanto come tu credi. Non v'è al-
„ cun luogo vacuo, in cui non vi sia Cristo, il nostro
„ Re. Quelli soltanto sono vuoti, i quali sono come
„ tu e il tuo malvagio Principe, che avete apostata-
„ to da Lui. Perciò i soldati della nostra provincia,
„ i quali per mezzo di noi erano divenuti discepoli
„ di Cristo, calpestarono il terribile comando del
„ vostro Re, ed ebbero per nulla i magnifici doni,
„ e furono spogliati del paterno dominio. Non la
„ risparmiarono alla moglie e ai figli e ai terreni te-
„ sori delle ricchezze della provincia, e nemmeno
„ badarono al loro sangue per lo amore di Cristo;
„ ma uccisero con atroci percosse gli adoratori del
„ sole, ch'erano i vostri Dottori, e somme sciagure

„ attrassero sui vostri soldati. Molti di essi ne ca-
„ devano morti in quella stessa battaglia, ed altri
„ furono dati in preda a diverse tribolazioni, ed al-
„ tri furono scacciati a lontano esilio, e moltissimi
„ altresì ne furono condotti in ischiavitù. E tutti es-
„ si pervennero prima di noi al regno di Dio, e fu-
„ rono frammischiati tra le schiere dei superni an-
„ geli e giubilano nella preparata giocondità, a cui
„ giunse e fu unito il beato, che tu dici di aver fat-
„ to prigioniero. Beato lo chiamo, e beata la terra
„ per cui egli passerà, e il luogo ov'egli morrà. E-
„ gli oltrepassa in eccellenza non già soltanto la vo-
„ stra Corte reale; ma ben anche il luminare del
„ cielo, che voi adorate. „

Rispose il Prefetto Moano, e gli disse : “ Gli
„ Dei sono benefici, e trattano con longanimità la
„ schiatta umana, acciocchè sappia e conosca la sua
„ meschinità e la grandezza di essi, e goda i doni
„ della terra, la cui padronanza è affidata in ma-
„ no del Re ; e dalla loro bocca escono comandi di
„ morte e di vita. Voi non avete siffatto potere di
„ opporvi alla loro volontà, nè di rifiutarvi dall' a-
„ dorazione del sole, che illumina co' suoi raggi
„ tutto l'universo, e matura col suo calore il cibo
„ degli uomini e delle bestie; e per l'imparziale
„ generosità e per l'equa largizione fu nominato
„ *Dio Mihr*; perciocchè non v'ha in lui astuzia od
„ ignoranza. Laonde anche noi siamo longanimi
„ verso la vostra ignoranza, perchè non abbiamo

„ in odio gli uomini, come le fiere carnivore e siti-
„ bonde di sangue. Risparmiatela a voi stessi, e non
„ ci fate contro voglia imbrattare del vostro san-
„ gue. Abbandonate i primi vostri delitti e regolate
„ le presenti azioni, acciocchè per voi ottengano
„ anche gli altri misericordia del grande Re. „

A queste cose rispose il santo Vescovo Isacco, e disse: " Com' erudito ed assai bene educato ti prendi
„ la bella cura del prosperamento della provincia e
„ della gloria del Re; ma lo insegni molto da igno-
„ rante. Perciocchè confessi molti Dei e non li dici
„ tutti di una sola volontà. Se i Superni si contrasta-
„ no l' un l' altro, noi più vili di loro come potremo
„ aderire alle tue parole? Accorda insieme l'acqua
„ e il fuoco, acciocchè impariamo da loro la pace.
„ Chiama il sole in casa come fuoco; e se non può
„ venirvi, perchè ne rimarrebbe il mondo all' oscu-
„ ro, mandalo a lui, acciocchè impari da esso a non
„ aver bisogno di nulla. Se poi è una sola la natu-
„ ra de' tuoi Dei, si accompagnino a vicenda con-
„ cordemente. Il fuoco, siccome il sole, non abbia
„ bisogno di alimento, e non siano occupati i regj
„ ministri nel sostentamento di esso. Ora, l' uno
„ mangia insaziabilmente e sempre muore; e l' al-
„ tro, che non mangia, quando sia privo di aria,
„ diminuisce la luce de' suoi raggi. S' affredda nel-
„ l' inverno, e agghiaccia tutt'i germogli delle fre-
„ sche erbe; si riscalda nell' estate, e abbrucia tut-
„ t' i viventi; ed essendo sempre variante non può

„ concedere a nessuno una ferma vita. Nè già t'in-
„ colpo, che offra adorazioni agli esseri sprezzevoli
„ chi non ebbe veduto il sommo Re; ma se ciò fa-
„ cesse taluno dei sapienti, la morte ben presto gli
„ si competerebbe. In quanto poi al sole, se vuoi
„ imparare, dirotti la verità. Esso è parte delle crea-
„ ture del mondo; è delle molte parti una distinta;
„ una metà è superiore ad esso, e una metà n'è in-
„ feriore. Non è egli santo in se stesso per la chia-
„ ra luce; ma per mezzo dell' aria sparge per co-
„ mando di Dio i raggi suoi, e colla parte ignea
„ scalda tutti gli esseri sotto la sua stazione. I su-
„ perni però non hanno nessuna porzione de' suoi
„ raggi, perchè come in un vaso è collocata la luce
„ del di lui globo, e la versa per in giù come da u-
„ na bocca aperta, secondochè ne bisogna il pro-
„ speramento di noi inferiori. E siccome una nave,
„ che vola sulla gran massa delle acque del mare,
„ senza sua saputa fa viaggio per mezzo del pratico
„ e dotto nocchiero; così anche il sole per mezzo
„ del suo Moderatore ha le mutazioni dell' annuo
„ suo giro. E in quella guisa, che le altre parti del
„ mondo sono stabilite per la nostra vita; esso pure,
„ come una delle altre parti, è dato a noi per luce
„ non meno, che la luna e le stelle e l'aria agitata
„ e le nuvole piovose. Similmente neppur una del-
„ le altre parti del globo; il mare i fiumi le fonti e
„ tutte le opportune acque, non meno che il con-
„ tinente, e quanto vi si contiene; possono dirsi

„ Dio. E se alcuno ardisse di dirle, perderebbe igno-
„ rantemente se stesso, e niente avrebbe di utilità o-
„ norandole del nome di Dio. Non vi sono due Re in
„ uno stesso dominio. Che se gli uomini non lo am-
„ mettono, quanto più non sarà alieno dalla natura
„ di Dio un ordine così sconvolto? Se vuoi pertanto
„ apprendere il vero, mitiga l'amarezza del tuo
„ cuore, ed apri gli occhi della tua mente e non
„ camminare ciecamente nel bujo vegliando. Sei
„ caduto nell' abisso, e vuoi attirar tutti a te. Se i
„ tuoi, che non vedono nè sentono, vanno dietro al-
„ la tua fallace dottrina, non creder lo stesso di noi
„ pur anco; perciocchè sono aperti gli occhi della
„ nostra mente, e siamo ben perspicaci. Cogli oc-
„ chi del corpo vediamo le creature, e le intendia-
„ mo fatte da un altro; e tutte sono soggette a dis-
„ soluzione. Il Creatore di tutti è invisibile agli oc-
„ chi nostri corporei, ma colla mente se ne cono-
„ sce la sua virtù. Egli poichè ci vide in una somma
„ ignoranza, ed ebbe compassione della nostra som-
„ ma rozzezza, per la quale anche noi un tem-
„ po credevamo, come voi, creatore le cose visi-
„ bili, e operavamo ogni sfrenatezza; perciò ven-
„ ne per lo suo amore ed assunse carne umana e
„ ci erudì dell' invisibile sua divinità. Inoltre solle-
„ vò se stesso sul patibolo di Croce; e poichè gli
„ uomini erano ingannati dietro ai luminari, tolse
„ al sole la luce de' suoi raggi, acciocchè le tenebre
„ fossero ministre della sua umanità, perchè quelli

„ che sono indegni come voi, non vedano la loro „ vita nell' enorme viltà. Oggidì egualmente, chi „ non confessa Dio il crocefisso è circondato dallo „ stesso bujo nell' anima e nel corpo; siccome tu „ pure te ne stai oggi nelle stesse tenebre, e tutta- „ via ci tormenti. Siamo pronti a morire a somi- „ glianza del nostro Signore; eseguisci come t' ag- „ grada l' amarezza della tua volontà. „

Allora osservandoli l' iniquo Densapore, e vedendoli tutti nella più giojosa allegrezza, capì, che non sarebbero ascoltate da loro le sue parole nè minacciose nè lusinghevoli. Comandò, che gli si recasse dinnanzi uno dei minori, il quale era un prete nominato Arsenio, di cui prima i santi dubitavano. Gli legarono i piedi e le mani e lo strinsero fortemente finchè gli si scompaginarono tutt' i nervi: e per assai di tempo stava così nell' insoffribile tortura. Schiuse il santo le sue labbra e disse: " Ecco, mi attorniarono molti cani, e i consigli de' mal- „ vagi mi circondarono: forarono le mie mani ed „ i piedi, e invece della mia bocca esclamarono le „ mie ossa: Ascoltami, o Signore, ascolta la mia „ voce, e accogli la mia anima nelle schiere del tuo „ esercito, che apparve nella nuova tua fabbrica. „ Mossa a compassione la tua misericordia, mi fece „ precedere mentre sono a tutti inferiore. „

Ciò detto, non poteva più aprire la bocca a cagione delle insoffribili corde dell' eculeo. Quindi i carnefici, avuto ordine in sul fatto dai tre Satrapi

di decollare colla spada il beato, ne gettarono il corpo in un immonda fossa. Indi nello stesso luogo si mise a parlare Densapore col Vescovo e gli disse: " Allorchè io venni in Armenia mi toccò girar-
„ vi per un anno e sei mesi: non mi ricordo, che
„ veruna querela mi sia stata mai da alcuno riferita
„ di te, e molto meno di Giuseppe, ch'era il capo
„ di tutti i Cristiani, e fedele in tutte le cose di sta-
„ to. Ancor quello, ch'era stato Governatore della
„ provincia prima ch'io venissi, era assai contento
„ di lui, ed io co'miei occhi vidi, che da tutto il
„ paese era stimato fondatamente siccome un pa-
„ dre, e senza distinzione amava tutti e maggiori e
„ inferiori. Ora, in iscambio vostro (1) io vi prego,
„ risparmiatela a voi stessi, che siete degni di ono-
„ re, e non vi date in preda ad una morte tormen-
„ tosissima, siccome quel primo che vedeste coi
„ proprj occhi vostri. Poichè, se persistete nella
„ stessa idea di ostinazione, io ho risolto di torvi
„ di vita per mezzo di molti supplizj. Io so, che voi
„ siete lusingati dalle suggestioni di costui: ma es-
„ sendo egli ammalato del corpo, e non trovando
„ la sanità col soccorso dei medici, è annojato del-
„ la vita inferma, e desidera la morte, piuttostochè
„ la vita. „

(1) *In iscambio vostro io vi prego* ecc. cioè: *invece, che voi preghiate me, io prego voi.*

Rispose a ciò il santo Giuseppe e disse: " L'e-
,, logio, che tributasti prima al vescovo e poi a me,
,, lo facesti a buon dritto, e meritamente ci onora-
,, sti per questa canizie; così appunto conveniva.
,, Però non devono i veri servi di Dio resistere ai
,, terreni principi, nè per terrena sordidezza mor-
,, morare contro alcuno del popolo; ma con umil-
,, tà e mansuetudine insegnare i precetti di Dio, e
,, senza fallace sapienza esser pacifici verso tutti,
,, e per mezzo di una retta dottrina guidar tutti
,, al solo Iddio delle creature. In quanto poi alle lu-
,, singhe, che dicesti, di quest' uomo, non dicesti
,, menzogna, ma precisamente dicesti la verità. In-
,, fatti non ci lusinga egli già come uno straniero,
,, nè come un seduttore c' inganna, ma ci ama as-
,, sai. Essendo una sola la nostra madre, la Chiesa,
,, la quale ci rigenerò, ed un solo il nostro padre,
,, lo Spirito santo, che ci generò, perchè saranno
,, discordi, anzichè unanimi, i figli dello stesso pa-
,, dre e di una stessa madre? Giorno e notte era u-
,, no stesso il pensiero di noi, che a te sembriamo
,, sedotti; di avere inseparabile l' unione della vita.
,, Che se questi è annojato, e vuol uscire dal corpo
,, morboso, vieppiù ancora lo siamo noi tutti; poi-
,, chè non v'ha nessuna affatto tra le donne, la qua-
,, le in partorire immune sia nel suo corpo da tor-
,, mentosi dolori. ,,

Rispose Densapore e disse: " Non conoscete
,, quanto io sia paziente con voi? Non è già per

„ ordine regio, ch' io soffra cotanto le vostre dispu-
„ te, ma per mia umanità le ho permesse. Percioc-
„ chè non son' io vile come voi, i quali siete odiosi
„ a voi stessi e nemici agli altri. Io che ho mangia-
„ to sale e pane (1) nella vostra provincia, ho com-
„ passione ed amore verso di essa. „

Rispose il prete Leonsio e disse: " Chi ha com-
„ passione ed amore verso gli stranieri adempie i
„ precetti di Dio; ma deve anche risparmiarla a se
„ stesso, perchè non siamo già padroni di noi me-
„ desimi, ma vi è chi domanda conto da noi degli
„ stranieri e dei nazionali. Quanto dicesti, lo ascol-
„ to da voi altri, e non per ordine del Re. Se voi
„ siete soliti a trasgredire gli ordini del vostro So-
„ vrano, in queste cose voi fate bene; perciocchè
„ egli è distruttore della provincia ed uccisore di
„ uomini innocenti, amico del diavolo e nemico di
„ Dio. Noi però non possiamo trasgredire il coman-
„ do del nostro Monarca, nè possiamo cambiare la
„ nostra vita coi corruttibili inganni del mondo. In
„ quanto poi a me, di cui dicesti, che non trovan-
„ do salute dai medici amo la morte, piuttostochè
„ la vita; siffatte parole non sono adattate a quei,
„ che scorgono tutte le sciagure della provincia.
„ Deh! ammansati alquanto dall' accesa collera, e

(1) *Mangiar sale e pane* è una maniera di dire, assai familiare agli Armeni. Con essa vogliono elegantemente indicare il cibo di prima necessità con che viene alcuno alimentato. È lo stesso che dire: *ricevere ogni alimento più necessario alla vita.*

„ dà retta alle mie veritiere parole. „ Ed osservò ordinatamente le cose di questo mondo. “ Chi dei
„ mortali mena una vita contenta? Non sono forse
„ tutti pieni di malori? Chi al di dentro e chi al
„ di fuori. Freddo e caldo, fame e sete, ed ogni in-
„ digenza delle cose necessarie. Al di fuori l'ingiu-
„ stizia, il depredamento, l'immonda impudicizia
„ con isfacciata violenza; al di dentro l'iniquità,
„ l'apostasia, l'ignoranza, l'ostinato inganno in una
„ spontanea libertà. Ma tu, che disprezzi i medici
„ e li hai per nulla perchè io non posso ottenere da
„ loro la sanità, sappi, che non è di tal cosa da ma-
„ ravigliarsi, perciocchè anch'eglino sono uomini.
„ V'è alcuna malattia, a cui possono rimediare, e
„ ve n'ha, ch'è ribelle alle loro medicine. Tutti noi
„ siamo mortali, sì quello che medica, e sì quello
„ ch'è medicato. Felici voi, se diveniste simili al-
„ l'arte medica; sendochè nella medicina non è
„ piccola cosa la veracità dei medici. Quando essi
„ vedono taluni infermati, non tardano a visitarli,
„ e diligentemente pensano a recar loro la sanità.
„ Massime, se nella Corte reale si ammalasse al-
„ cuno dei cari del Re. Quand'anche all'arrivare
„ nella gran piazza vedesse la moltitudine degli o-
„ norevoli personaggi, e la sanità dei bei giovani;
„ e vieppiù ancora entrando nella regia sala vedes-
„ se colà la bellissima maravigliosa scena di tutti i
„ servi; niente si maraviglierebbe di sì ammirabi-
„ le aspetto. Se vi fosse anche il trono ingemmato

„ e tutto d'oro, su di cui si ponesse il malato,
„ non se ne prenderebbe, veruna cura; ma co-
„ manderebbe che gli si togliesse l'aureo man-
„ to, ed inoltrando le mani palperebbe tutto il
„ corpo per conoscere se sia focoso il temperamen-
„ to, e se stia il cuore tranquillo al suo luogo, o se
„ sia indebolito il fegato, o se siano regolati i mo-
„ vimenti del polso; a fine di rimediarvi e di do-
„ nargli la sanità. Or, se l'umana medicina così
„ vince ogni cosa, ed applicandovi soltanto l'arte
„ sua ne conseguisce l'effetto; quanto più non con-
„ verrebbe a voi, che tutta la provincia avete nel
„ vasto dominio, il procurare di medicar prima il
„ vostro spirito da ogni morboso sviamento della
„ provincia; ed in allora tutti starebbero volonte-
„ rosamente sotto la vostra servitù? Ma in adesso,
„ che voi vi siete resi ignoranti, e che mortale ren-
„ deste all'inestinguibile fuoco dell'inferno l'anima
„ vostra immortale, vogliate o non vogliate, siete
„ ammalati corporalmente di un'insanabile malat-
„ tia, e nondimeno disprezzate noi addolorati nel
„ corpo, i quali non possiamo a nostro talento li-
„ berarcene, ma che lo siamo siccome accade alla
„ corporea natura di ciascheduno. Anche Cristo,
„ vero Dio, vivo e vivificante, per sua spontanea
„ beneficenza si fece medico delle anime e dei cor-
„ pi; e pria egli stesso coi dolori de' suoi patimen-
„ ti medicò tutte le umane genti. Più affettuosa-
„ mente ancora impietosito ci generò con nuova

„ generazione ad una sanità scevra da dolori e da pia-
„ ghe, e sanò dalle occulte ferite gli antichi morsi del
„ drago, e ci rese nello spirito e nel corpo scevri
„ da cicatrici ed immacolati; acciocchè diventassi-
„ mo colleghi degli angeli, e soldati del nostro ce-
„ leste Re. Tu poi non sapendo ciò, nè godendo
„ dei celesti doni di Dio, nemmeno vuoi impararlo
„ da noi, anzi vuoi sedur noi pur anco; lo che è
„ impossibile, nè fia giammai, nè ti riuscirà di ot-
„ tenerlo. In quanto poi al mio corpo infermiccio,
„ ti dirò brevemente. Io mi allegro e mi esulta il
„ cuore allo scorgere tormentato questo mio corpo:
„ so, che rinvigorisce in me la sanità del mio spi-
„ rito; tanto più, che ne ho prova nel gran Dotto-
„ re degli etnici, il quale consolavasi dei dolori del
„ suo corpo, e si gloriava delle percosse degli uo-
„ mini diabolici, e diceva: *Se siamo raffigurati al-*
„ *la somiglianza della morte sua, lo saremo ezian-*
„ *dio alla sua risurrezione.* Tu poi, il quale hai
„ l'autorità su di noi, ci giudica a seconda della
„ malvagia tua volontà. Non avremo già paura dei
„ terribili tormenti da te minacciati, nè temeremo,
„ tampoco la cruda morte, che sei per farci pro-
„ vare. „

Allora fece separare alcun poco i beati tra lo-
ro, e disse egli solo al santo Vescovo: „ L'elogio, che
„ da prima ti ho fatto, non te 'l riputasti ad onore.
„ Ti faccio risovvenire, le malvage cose, che tu
„ operasti; acciocchè ti condanni da per te stesso

„ alla morte. Hai tu effettivamente guastato il delu-
„ bro in Restunia ? od uccidesti tu il fuoco ? come
„ anche udii, e me ne assicurai, che tu i Maghi al-
„ tresì tormentasti, e togliesti tu gli arredi del cul-
„ to. Or, se realmente l'hai fatto, narrarlo a me. „
Rispose il santo, e disse : " Or vuoi saperlo da me,
„ mentre già lo sapevi dapprima? „ Soggiunse Den-
sapore : " Altra cosa è una notizia, ed altra la veri-
„ tà. „ Disse il Vescovo : " Dimmi la cosa qual tu
„ la pensi. „ Rispose Densapore : " Io aveva udito,
„ che tutti i danni in Restunia li avevi fatti tu. „
Disse il Vescovo : " Se così davvero intendesti, per-
„ chè di nuovo lo domandi. „ Densapore soggiun-
se : " Voglio intendere da te la verità. „ Il Vesco-
vo disse: " Non vuoi da me apprendere il tuo me-
„ glio ; ma il tuo interno desidera il mio sangue. „
Rispose Densapore : " Non sono una fiera sangui-
„ nolenta, ma sono vendicatore del disprezzo degli
„ Dei. „

Il vescovo disse: „ Tu chiami Dei i muti ele-
„ menti, e vuoi scannare gli uomini tuoi simili ?
„ Col tuo Re ne riceverai la vendetta all'incorrut-
„ tibile tribunale di Dio. Ciò che tu con maligna
„ intenzione vuoi udire da me , io te lo dico. Sì:
„ appunto io ho guastato il delubro ; io col bastone
„ ho tormentato i Maghi ; e gl'immondi arredi, che
„ v'erano colà, li ho gettati io in mare. Il fuoco
„ poi chi lo può uccidere? Perciocchè il sapien-
„ tissimo Creatore degli esseri, prendendone cura

,, sin da principio, stabilì non mortale la natura ,, dei quattro elementi. Su via, ammazza tu l'aria ,, se puoi; o corrompi la terra, acciocchè non pro- ,, duca erba; scanna il fiume, acciocchè muoja. Se ,, queste tre cose puoi fare, puoi dopo anche uccide- ,, re il fuoco. Se dunque il nostro Fabbricatore unì ,, insieme l'indissolubilità di questi quattro elemen- ,, ti (si trova infatti nelle pietre eziandio e nei me- ,, talli e in tutti gli elementi visibili la natura del ,, fuoco); perchè bugiardamente tu mi calunnii di ,, aver io ucciso il fuoco? Su via, uccidi tu il calore ,, del sole; giacchè vi è in esso una porzione di ,, fuoco. Oppure comanda, che il fuoco non sia ,, percosso dal ferro. Muore chi respira, si muo- ,, ve, cammina, mangia, e beve. Quando vede- ,, sti tu camminare il fuoco? o parlare? od inten- ,, dere? Ora, tu affermi ucciso quello, che non ve- ,, desti vivente. Quanto non è la vostra malvagità ,, più insoffribile di quella di tutti i pagani, che so- ,, no più sapienti di voi? i quali sebbene siano lon- ,, tani del vero Iddio, però non confessano Dio gli ,, elementi insensati. Ora, se tu ignorantemente di- ,, ci corruttibile la natura del fuoco, non te lo ac- ,, cordano le creature, che la compongono. ,,

Disse Densapore: " Non entro io punto con te ,, in una disputa indagatrice sulla natura delle crea- ,, ture; ma confessami, se tu smorzasti il fuoco, o ,, no. ,, Rispose il beato e disse: " Giacchè non hai ,, voluto diventar discepolo della verità, dirò quanto

„ lo vuole il tuo padre Satanasso. Io da per me en-
„ trai nel vostro delubro, e vidi che vi erano i mal-
„ vagi ministri della vostra setta fallace, e il foco-
„ lare pieno di fuoco, che divampando ardeva d'in-
„ nanzi a loro. Domandai loro colle parole e non
„ col bastone: — Che pensate nella vostra mente di
„ questo culto al fuoco! — Risposero? — Noi non
„ ne sappiamo nulla; soltanto sappiamo, ch'è que-
„ sto l'uso degli antenati, e il prepotente comando
„ del Re. — Dissi nuovamente a loro: — E cosa
„ conoscete della natura del fuoco? lo credete crea-
„ tore; o créatura? — Dissero tutti ad una voce:
„ — Noi non lo conosciamo creatore; anzi non
„ dà nemmeno riposo agli affaticati. Le nostre ma-
„ ni sono indurite per la scure, sono callosi i no-
„ stri dorsi per lo portare la legna, diventarono ci-
„ sposi gli occhi nostri per lo lagrimare dall'acrimo-
„ nia della fiamma di esso, e i nostri volti sono an-
„ neriti dall'umida densezza del fumo. Se gli diamo
„ mediocre il cibo, ha assai fame; e se non gli por-
„ giamo niente, si estingue affatto; se poi gli an-
„ diamo d' appresso e lo adoriamo, ci abbrucia; se
„ assolutamente non gli andiamo d'appresso, di-
„ venta polvere. Noi così la intendiamo circa la na-
„ tura di esso. — Nuovamente dissi loro: — Avete
„ udito mai chi v' abbia insegnato cotanto ingan-
„ no? — Risposero: — Perchè c' interroghi noi per
„ saperlo? guarda alle cose attuali. I nostri legisla-
„ tori sono ciechi soltanto nelle lor menti; laddove

„ il nostro Re nel corpo è cieco da un occhio (1), e
„ nello spirito non ha occhi del tutto. — Laonde
„ anch'io all'udir ciò dai Maghi n'ebbi assai com-
„ passione, perchè ignorantemente dissero il vero.
„ Un pochetto li tormentai col bastone, e da loro
„ feci gettar in acqua il fuoco, e dissi così: — Gli
„ Dei, che non crearono il cielo e la terra perisca-
„ no sotto i cieli: — e dopo ho cacciato fuori i Ma-
„ ghi. „

Udendo Densapore tutto ciò dalla bocca del santo Vescovo temè assai pe' disprezzi fatti al Re e alla religione. Perciò non ebbe coraggio di tormentarlo con percosse, per non fargli dire d'innanzi al tribunale altri gravi insulti contro il Re, e non far cadere su di sè ogni sospetto de'disprezzi coll'aver disputato con loro pazientemente. E poichè cinto di spada sedeva al tribunale per infonder timore nei santi, ruggì come un furibondo leone, e snudando la spada si scagliò da fiera sui beati; percosse il Vescovo nella spalla destra, e ne staccò insieme colla spalla la mano. Egli, caduto in terra a parte sinistra, nuovamente si alzava; e presa la destra mano gridò ad alta voce, e disse: “ Ricevi, o
„ Signore, il volonteroso sacrifizio, in cui ti offersi
„ intieramente me stesso, e frammischiami nelle
„ turbe de' tuoi santi soldati. „ Inoltre incoraggiava i suoi compagni e diceva: “ Ecco, o virtuosi, giunse

(1) Convien dire, che Isdegerte fosse cieco da un occhio.

„ l'ora del nostro fine; chiudete un momento gli oc-
„ chi del corpo, e adesso vedete Cristo nostra spe-
„ ranza. „ E rotolandosi nel suo sangue, diceva: „
„ Benedirò al Signore in ogni tempo, sempre la be-
„ nedizione a lui sarà sulla mia bocca. Si gloria nel
„ Signore l'anima mia; odano i mansueti, e n'esul-
„ tino. „ E dicendo questo salmo, lo proseguiva si-
no al luogo: *Molte sono le afflizioni dei giu-
sti; da tutte queste li salva il Signore, e ne con-
serva tutte le loro ossa.* Ed essendo ancora alquan-
to in vigore nel corpo, co'suoi occhi osservando,
vedeva venir dal cielo molte schiere di Angeli, e
sei corone in mano di un Arcangelo. Udiva altre-
sì una voce dall'alto, che diceva: „ Coraggio, miei
„ cari, poichè già dimenticaste la vostra vita peno-
„ sa, e siete giunti alle beate corone, che colla vo-
„ stra industria lavoraste. Prendete, mettetevela
„ ciascuno in sul capo; poichè da voi fu ordita la
„ preparata materia, e dalle santissime mani di
„ Cristo fu poi acconciata la veracità di questo la-
„ voro, ricevuto il quale da cotesti ministri, siate
„ compagni della corona con Stefano. „ Ottima-
mente scorgeva altresì, che lampeggiava ormai la
spada sul collo dei beati.

Alloraquando vide il santo Leonzio, che non
si voleva più ad uno ad uno interrogarli e giudicar-
li; ma che indistintamente s'era dato l'ordine di
morte, disse al beato Giuseppe: “ Avvicinati, fatti
„ innanzi contro la spada; perciocchè tu nel grado

„ sei superiore a tutti. „ Ciò detto, si posero in ordine l'un dopo l'altro: e per la grande fretta dei manigoldi furono tutt' insieme tagliati e gettati i colli de' beati dinanzi al santo Vescovo. Egli nell' esalare lo spirito gridò e disse: " O Gesù Signo-
„ re, ricevi le anime di noi tutti, e ci frammischia
„ nelle schiere de' tuoi cari. „ E così tutti egualmente nello stesso luogo furono martirizzati.

Se vogliasi numerare con essi anche il Capo dei Maghi, che credette in Cristo, furono sette; oltre a que' due, che furono martirizzati in Vardès, e quell' altro Vescovo in Siria, che aveva nome Tatice. Ma colà in quel luogo furono sei, i cui nomi sono questi: Isacco vescovo de' Restuni (1), il santo Giuseppe della valle di Vajò (2) dalla villa di Olozma, il prete Leonzio di Vananta (3) dalla villa d' Iciavana, il prete Muse di Albace (4), il prete Arsenio di Bagrevandà (5) dal villaggio di Elegeca, il diacono Caciace d' onde era il vescovo de' Restuni; inoltre il beato Capo dei Maghi della città di Nusapore (6), il prete Samuele di Ararat dalla villa di Araza, il diacono Abramo della stessa villa.

(1) Una delle ventisette provincie del territorio di Vaspuracania.

(2) Provincia del territorio di Siunia.

(3) Provincia del territorio di Ararat.

(4) Provincia del territorio di Vaspuracania.

(5) Provincia del territorio di Ararat. Per averne più estese cognizioni ved. il cap. III della mia *Armenia*.

(6) Città de' Persiani.

A questi sei santi là nel deserto, ove furono martirizzati, Densapore, il Capo de' Maghi e Cinicano, e il Prefetto persiano, scelsero tra i rispettivi servi dei guardiani, e comandarono, che per dieci e più giorni ne fossero custoditi i corpi, finchè l'esercito reale fosse partito; acciocchè quelli di altra religione (1) non venissero a toglierne le ossa, e non le portassero a sparpagliarle per tutta la provincia; dal che i popoli vieppiù sarebbero instigati a seguire pervertiti la setta de' Nazareni. Cusice intanto, di cui prima abbiamo parlato, se ne stava colà armato coi custodi come se fosse uno di loro; uomo pieno di sapienza, e perfetto nella scienza divina. Aspettava ed osservava in qual modo gli fosse possibile di rubar loro le ossa dei Santi.

Scorsi tre giorni, furono colti tutti da grande sbigottimento. Come intorpiditi e mezzo morti non potevano per tre giorni rialzarsi. Nel quarto dì due de' custodi furono pessimamente occupati dal demonio. Udivansi inoltre per tutto il corso della notte orribili voci e strepiti di sotterra e rimbombi, come scosse di terremoto. La terra sotto di loro tremava e un fiammeggiare di spade lampeggiava dintorno a loro. Scorgevansi alzati in piedi tutti i cadaveri, e le stesse parole del tribunale risuonavano orribilmente alle loro orecchie; cotalchè scompigliati a vicenda si ammazzavano l'un l'altro ed erano

(1) Cioè i Cristiani.

così affannati e deliranti, che l'uno non sapeva dove se ne fosse fuggito il compagno, e sommamente maravigliati correvano e riferire tutti i patimenti, che avevano sofferto.

Tennero consiglio i tre Satrapi, e maravigliandosene si misero a dire tra loro: " Cosa faremo? „ Cosa penseremo dell' imperscrutabile setta di „ questi Cristiani? Mentre vivevano era maravi- „ gliosa la loro vita: erano disprezzatori degli ave- „ ri, come se non ne avessero bisogno; erano pu- „ ri, come gl' incorporei; erano imparziali, come i „ giusti; erano intrepidi, come gl' immortali. Se „ tuttociò diciamo da ignoranti e da spensierati, che „ dovremo poi dire, quando per mezzo di loro ven- „ gono guariti quì nell' esercito tutti i malati? Di „ qual mai de' mortali (ed è ciò più di tutto) fu vi- „ sto risorgere il cadavero? o chi udì proferir da „ esso parole? Nè già sono bugiardi i nostri servi; „ ce ne siamo da per noi medesimi assicurati. Se „ volessero eglino frammischiarvi qualche monda- „ na avarizia, e tampoco adocchiassero i Cristiani „ nell'esercito, riceverebbero in oro la ricompensa „ di cadauno dei loro corpi. In coloro inoltre, che „ furono tormentati dal demonio, senzachè fossero „ allora ammalati, come noi pur lo sappiamo, è pa- „ lese che oggidì apparve un grande miracolo. Se „ tacciamo, siamo in pericolo noi e la nostra vita; „ e se li conduciamo dinanzi al Re, all'udir egli da „ loro questi grandi miracoli può derivarne qualche

„ scisma anche nella nostra religione. „ Rispose il Capo de'Maghi, e disse loro: “ Non son io forse „ costituito preside su di voi due? Perchè tanto af- „ flitti vi travagliate in voi stessi? Voi eseguite il fat- „ to vostro, e adempite il comando reale. Se poi si „ spargerà questa notizia, e se ne chiederà informa- „ zione d'innanzi al Re, l'indagine appartiene a noi „ Maghi; voi non ve ne prendete cura, nè vi pensa- „ te tampoco. Se alquanto vi spaventaste nel vostro „ animo, venite al declive prima di domani mattina, „ poichè domani il sapientissimo Capo supremo dei „ Capi dei Maghi colà sacrifica. Egli stesso convin- „ to ne persuaderà le vostre menti. „

Quando udì Cusice tutte queste cose, e seppe, che d'allora in poi non se ne sarebbero punto curati dei santi uccisi, tolse con sè frettolosamente dieci uomini, cui conosceva quanto fossero cristiani, e giunto al luogo trovò quelli del tutto in buon essere. Ma poichè sospettava ancora de'carnefici, trasferirono nuovamente i santi ad un altro sito due leghe distante. Non badandovi poi per nulla nettarono ed acconciarono le ossa dei beati; le portarono all'esercito e le tenevano occulte. A poco a poco poi le manifestarono, prima al generale armeno, e dopo a molti Cristiani, che v'erano nell'esercito. Esibivano i primi frutti di questo regalo ai Satrapi prigionieri; sendochè sul fatto erano stati sciolti dai loro legami, ed avevano evitato la minacciata morte, ed erano stati spediti ordini di perdono all'Armenia.

Questo beato Cusice, che fu degno di servire occultamente ai Santi, ci ha ripetuto ordinatamente tuttociò che ho detto dalla morte sino a questo punto dell'editto: il doloroso strascinamento, e le interrogazioni e le prove dei giudici, e le rispettive risposte dei Santi, e l'esecuzione della lor morte, e i terrori orribili, che colpirono i carnefici, e il bisbiglio d'inquisizione dei tre Satrapi, e l'averne raccolto le loro ossa, non già confusamente ammassandole in un medesimo fascio, ma le ossa di ciascheduno separatamente unendo in sei casse, sulle quali aveva segnato il nome di cadauno. Anche i ferrei legami vi aveva egli messo assieme colle ossa di ciascheduno, perciocchè i carnefici ne li avevano lasciati in abbandono; come anche ne aveva messo il segno sul coperto delle casse.

Furono martirizzati questi sei con santa ed accettevole morte il giorno vigesimo quinto del mese di Roditz (1) nel gran deserto della provincia di Aper, nei dintorni della città di Nusapore.

Intorno ai loro discepoli confessori.

I discepoli di questi beati se ne stavano in catene entro la stessa città (2). Venne un regio Capo dei

(1) Roditz è il duodecimo mese dell'antico calendario armeno, comincia a'7 di luglio, sicchè il giorno 25 di esso corrisponde a' 31 di luglio.

(2) Probabilmente nella città di Nusapore, nei dintorni della quale erano stati martirizzati i sei Sacerdoti.

carnefici, e ne li trasse fuori. Tolse dalla città medesima eziandio cinque cristiani Siri, che per lo nome di Cristo erano anch'essi in catene. Interrogolli con parole, e non acconsentirono ad adorare il sole. Li tormentò coi flagelli, ed eglino vieppiù si rassodarono nello stesso pensiero. Tagliò loro le orecchie e gli occhi, e li fece condurre nella Siria; acciocchè restassero sotto la regia schiavitù. Vi andavano con gran gioja, come se magnifici regali avessero ricevuto dal Re.

Quindi lo stesso Capo de' carnefici ritornò ai discepoli dei santi uccisi; ne scelse due, ch'erano i più mansueti, e prendendoli in disparte dagli altri disse loro: " Che nome avete? „ Rispose uno, e disse: " Dalla nascita io mi nomino Coreno, e questi Abramo; ma, in quanto al divino stato, noi „ siamo servi di Cristo, e discepoli dei beati, che „ uccideste. „ Rispose il capo dei birri, e disse loro: " Or cosa fate? Chi vi ha qui condotti? „

A questa domanda rispose Abramo dicendogli: " Ciò lo dovete imparare dai nostri Dottori. „ Non erano essi già uomini volgari, ma avevano „ beni paterni a sufficienza ed anche servi; alcuni „ al par di noi ed alcuni meglio di noi. Siamo venuti con quelli, che ci avevano educati ed ammaestrati: perchè ne comandano le nostre divine leggi di amarli come santi genitori, e di servirli come padroni spirituali. „ Si adirò il Capo de' birri, e disse: " Tu parli da indocile e temerario

„ ardito. Finchè eravate in pace, e nella vostra
„ provincia; ottimamente. Ma dappoichè si resero
„ essi colpevoli contro la Corte, e furono condan-
„ nati a norma delle loro azioni alla morte, non
„ dovevate tampoco avvicinarvi a loro. Non vedete
„ nel grand'esercito, che quando alcuno degli ono-
„ revoli Personaggi sia dalla Corte arrestato, è ve-
„ stito di bruno; separato e distaccato se ne sta solo
„ da lungi, e nessuno osa minimamente andargli
„ vicino? E tu parli vantandotene quasi discepolo
„ d'innocenti? „ A ciò rispose Coreno, e disse:
" Nè il vostro metodo è ingiusto nè il nostro è falla-
„ ce. Il Satrapa colpevole dovrebbe essere per tal
„ guisa obbediente a quello da cui ha ricevuto re-
„ gali, che oltre al suo onore riceva anche altri
„ grandissimi doni. Ma in ricambio di ciò, che non
„ fece, gli toccò adesso il contrario. Se i nostri dot-
„ tori avessero peccato contro Dio, od avessero mo-
„ lestato il Sovrano, anche noi avremmo fatto loro
„ altrettanto; nè in provincia ci saremmo loro av-
„ vicinati, nè qui in terre straniere li avremmo se-
„ guiti. Ma poichè in ambidue questi punti perse-
„ verarono con giustizia, e voi senza cagione li uc-
„ cideste; noi perciò appunto onoriamo vieppiù le
„ loro ossa. „ Soggiunse loro il Capo de'birri: " Io
„ lo dissi già prima, che tu sei un uomo assai te-
„ merario; ed ecco è palese, che in tutte le loro
„ colpe voi siete complici. „ Disse Abramo: " In
„ quali colpe? „ Rispose il Capo dei birri: " Prima

„ nella morte dei Maghi, e poi in tutte le al-
„ tre cose. „ Soggiunse Abramo: “ Questo non è
„ già di nostro solo capriccio; ma è secondo l'ordi-
„ ne, e secondo la vostra legge. I re vi comandano
„ e voi operate per mezzo dei vostri servi. „ Disse
il Capo dei birri “ Lo giuro pel Dio Mihr; tu parli
„ più temerariamente de'tuoi Dottori. È chiaro, che
„ voi siete maggiormente colpevoli. Perciò non vi
„ è possibile di sottrarvi dalla morte se non ado-
„ riate il sole ed adempiate quanto vuole la nostra
„ religione. „ Disse Coreno. “ Fin qui tu eri un uo-
„ mo, che parlava male; ora tu latri indarno come
„ un disprezzevole cane. Se il sole avesse orecchie,
„ tu lo faresti oltraggiare; ma esso è insensibile per
„ natura, e tu nella malvagità sei più di esso in-
„ sensibile. In che ci vedesti inferiori ai nostri pa-
„ dri? Non vuoi forse colle parole tentarci? Esami-
„ na piuttosto la tua malizia e la nostra bontà, e
„ ne resti svergognato il diavolo padre tuo; non
„ solamente da noi, che siamo perfetti, ma da chi
„ ti sembra il più piccolo. Egli infiggerà profonde
„ piaghe nel tuo spirito e nel tuo corpo. „

All' udir ciò il Capo dei carnefici, irritato contro di loro montò sulle furie. Li fece strascinare peggio dei primi, e tanto crudelmente furono strascinati, che molti furono creduti morti. Ma passate tre ore di nuovo si misero a parlare, e dissero: “ Ci sem-
„ bra lieve questo strapazzo, e per nulla abbiamo
„ i dolori del corpo a paragone del grande amore

,, di Dio, con cui morirono i nostri padri spiritua-
,, li. Su via, non cessare, non darti riposo; quello,
,, che facesti loro , eseguisci egualmente sopra di
,, noi. Se le loro azioni ti sembrano malvage, ti
,, sembrino doppiamente le nostre; perciocchè essi
,, comandavano colle parole, e noi col fatto esegui-
,, vamo le opere. ,,

Vieppiù allora adirossi egli contro di loro, e comandò che fossero battuti sino a morte. Per ciascuno di loro si davano il cambio a sei a sei i manigoldi. Allorchè furono gettati a terra mezzo morti, comandò, che lor si tagliassero affatto ambe le orecchie, e così le tagliarono, come se non vi fossero mai state. Come dal sonno si svegliarono dalle grandi percosse; si misero a pregare supplichevolmente e dissero: ,, Ti preghiamo, o valoroso sol-
,, dato del re; o perfezionaci come i nostri padri
,, colla morte, od eseguisci il tuo castigo al modo
,, degli ultimi. Poichè ecco furono sanate le nostre
,, orecchie con celeste guarigione; i nasi pure nelle
,, vicende dei tormenti sono ancora qui al loro si-
,, to; non ci privare dei doni della celeste bontà.
,, Purificasti i nostri corpi strascinandoli, e le no-
,, stre orecchie tagliandole; purifica anche i nostri
,, nasi tagliandoli, perchè quanto ci fai deformi nelle
,, cose corporali, altrettanto ci rendi belli nelle co-
,, se celesti. ,, Rispose con mansuetudine il Capo dei carnefici e disse: " S'io indugierò alquanto a star-
,, vi d'appresso, credo che mi ammaestrerete nella

„ vostra ostinazione. Ecco vi scopro adesso anche i „ consigli reali. Sino a questo limite ebbi ordine di „ punirvi. Inoltre poi devo mandarvi all'Assiria per „ essere schiavi regj; acciocchè se qui taluno vi os- „ serva non abbia a perseverare in una stessa osti- „ nazione contro i comandi del Sovrano. „

Gli dicono i beati: " Tu lasciasti imperfetta la „ nostra terra; non lavoriamo nella terra reale con „ metà dei nostri corpi. „ All'udir ciò il Capo dei birri, pregò i soldati, che li conducevano, e disse: „ Voi soltanto prendeteli da di quà, e andate; e „ giunti all'Assiria se ne vadano vaganti a loro ta- „ lento. „

Questi sono i confessori armeni, che sostennero con allegrezza lo storpiamento delle membra e i tormenti. Ma poichè non erano stati fatti degni di una beata morte, dolenti e tristi se ne andavano per quel lungo viaggio. Non increscevano loro le catene dei piedi e delle mani, come a quelli, che non furono degni di essere uguagliati ai martiri valorosi.

Condotti che li ebbero, li fecero arrivare alla provincia di Babilonia ad un paese nominato Sahulia. Benchè fossero sotto regia punizione, furono tuttavia e palesemente e privatamente accolti dagli abitatori della provincia. Ma i beati colà pure erano assai tristi, quasichè avessero affaticato poco e riposassero molto; e persistevano sempre nello stesso rincrescimento. Ivi poi desideravano con ansietà di vedere le sante catene dei Satrapi, per esserne servi

nelle loro corporali indigenze. Fecero capir ciò agli Ottimati della provincia, i quali professavano la stessa santa religione cristiana: ed acconsentirono tutti, i maggiori e gl'inferiori, di avvisare tutto il paese, acciocchè ognuno per mezzo delle corporali necessità si compiacesse di rendersi compartecipe ai santi prigionieri nel grandissimo allontanamento. Il perchè di anno in anno radunavano, secondo il potere di ciascheduno, chi poco, chi molto, quanto potevano preparare. Fossero piccole o fossero grandi somme, le raccoglievano, le preparavano, le davano ai beati per ispedirle a loro. In tal modo stavano in ischiavitù finchè ne fu compiuto il decimo anno.

E poichè erano tenuti tra molte angustie in una provincia calda e non cessavano dal viaggiare per la stessa Sahulia, per la Messonia, e per la Kascaria, e per tutta l'Assiria e la Cusastania, perciò morì per lo grande caldo il santo Coreno, molestato dal vento ardente. Lo consegnarono agli abitatori della provincia coi santi martiri. Ma il beato Abramo persisteva incessantemente nella stessa virtù, e girava, e raccoglieva, e recava ai luoghi lontani tutti i doni de' fedeli; ed egli li distribuiva ad ognuno secondo il bisogno. E così procedeva sino all'anno duodecimo del castigo; a grado che lo pregarono tutti d'accordo, che acconsentisse di andare in Armenia, acciocchè al suo recarsi a loro vedessero in lui anche i valorosi martiri, che sotto la spada erano

morti, e in lui vedessero le sante catene dei tormentati. Allorchè poi i martiri e i confessori e gl' incatenati si videro con lui, fu per lui benedetta tutta la Provincia. Per lui furono benedetti anche i loro figli ad accrescimento; per lui si svegliarono a santità i loro giovani; per lui i loro vecchi divennero saggi nella sapienza. Per lui appresero i loro Principi l'umanità; per lui scese da Dio la pietà nel cuore del Re per ristaurare e pacificare tutta la provincia. Per lui furono glorificate le Chiese, comechè bravo e perfetto soldato; per lui si adornarono le cappelle dei martiri; per lui anche i martiri esultanti si rallegrarono; per lui, abbellita altresì la pianura di Avarajro, fu adornata di fiori, non per le nuvole apportatrici di pioggia, ma per lo sparso sangue dei martiri e per la bianchezza delle sante ossa sparpagliatevi. Al premer dei laboriosissimi piedi del Confessore i vasti luoghi della battaglia, all' aggirarsi del vivente martire seco lui ai vivi andando il vivente, si raddoppia la vita a tutta la Provincia.
„ Sappiamo (dicono), che alloraquando lo vedono
„ tutti gli eremiti di Armenia in lui ricordano le
„ spirituali truppe dei combattenti, i quali invece di
„ noi (dicono) se stessi diedero alla morte e versa-
„ rono il loro sangue in sacrifizio di riconciliazione
„ a Dio. In lui ricordano i santi sacerdoti, che fu-
„ rono trucidati nel lontano esilio, e che placarono
„ lo sdegno del Re. In lui fors' anche ricorderanno
„ le nostre catene, e facendo orazioni chiederanno

„ a Dio, che da di qua ci facciano ritornare alla
„ nostra terra paterna. Perciocchè assai siamo angustiati non solamente per brama corporale, ma
„ vieppiù pel desiderio di vedere la nostra santa
„ Chiesa, e i nostri santi ministri che in essa vi abbiamo stabiliti (1). Se Iddio ci favorisce che vada
„ questi e soddisfi alle brame dei superstiti; conosciamo che anche a noi apre Iddio la porta della
„ sua misericordia ad andare per la stessa via, per
„ cui vanno i piedi di questo, che ne precede. „

Ciò meditando i Satrapi pieni delle grazie di Dio, con grandi istanze esortavano il Confessore ad aderirvi. E poichè non soleva giammai opporsi al bene, perciò, secondo il suo costume, anche in questa volta si affrettò ad eseguire il comando unanime dei fermi nella divina virtù. Venne ed entrò in Armenia. Si affrettarono ad uscirgli subito incontro uomini e donne, grandi e inferiori, e tutta la moltitudine dei nobili e dei plebei. Prostrati d'innanzi al santo, gli abbracciavano e piedi e mani, e dicevano: " Benedetto il Signore Iddio negli ec-
„ celsi, il quale spedì a noi l'angelo dal cielo a re-
„ carci l'annunzio di risorgimento, affinchè siamo
„ eredi del regno celeste. Ecco infatti scorgiamo in
„ te raffigurati tutti que' che morirono (2) colla

(1) I ministri della Chiesa erano eletti dal popolo, come anticamente soleano fare tutte le Chiese; e perciò desideravano quei beati prigionieri di vedere i santi ministri, ch' eglino nella Chiesa avevano stabiliti.

(2) Quelli cioè, ch' erano morti martiri nelle battaglie di cui ha parlato.

„ speranza di risurrezione, e que'che stanno in catene
„ colla fiducia di libertà. In te scorgiamo altresì il
„ pacifico ristoramento della nostra provincia; per
„ te le nostre Chiese esultanti gioiscono, e per te i
„ nostri santi martiri incessantemente ci siano in-
„ tercessori appresso Iddio. Ci benedici, o santo pa-
„ dre nostro; tu sei bocca dei defunti: parlaci colla
„ palese benedizione, acciocchè occultamente sen-
„ tiamo nelle anime nostre le benedizioni dei santi.
„ Spianasti il sentiero a quelli che desideravano di
„ venire nel loro paese; prega Iddio, acciocchè sol-
„ lecitamente vengano dietro a te loro precursore.
„ Siccome appianasti il vietato sentiero sulla terra,
„ apri anche su in cielo la porta alle nostre pre-
„ ghiere, acciocchè eziandio le suppliche di noi pec-
„ catori s'inoltrino d'innanzi a Dio ad intercessione
„ di essi carcerati. Finchè siamo in questo fragile
„ corpo, siccome vedemmo la tua beata santità, così
„ pure ci sia fatto di vedere i nostri cari, poichè da
„ molto tempo siamo avviliti e desolati nella nostra
„ anima e nel corpo. Ora crediamo con non fallace
„ fiducia, che siccome dalla tua vista ci siamo beati
„ per lo tuo santo amore, così pure abbiamo a ve-
„ dere tra poco i veri martiri di Cristo; sendochè
„ sempre ci struggiamo di brama di scorgere la ce-
„ leste loro bellezza.„

Ma il beato confessore, benchè con tanto di amore fosse accolto da tutta la provincia, non volle punto avvicinarsi ad alcuno con affetto naturale. Si

elesse un luogo appartato da tutto il copioso popolo, e con tre virtuosi fratelli terminò la sua vita in grandissima penitenza. Lo che se alcuno volesse ordinatamente narrare, difficilmente potrebbe dire la virtuosa vita di lui. Imperciocchè se narrerai le veglie; a guisa di lampada inestinguibile se ne stava tutte le notti. Se l'inedia di cibo; immagina, che assumesse la somiglianza degli angeli non bisognosi di cibo. Se vorrai dire la mansuetudine della sua moderazione, non troverai tra i viventi chi lo somigliasse. E se vorrai dire il disprezzo delle ricchezze; come un morto non tende agli averi, pensa che veramente fu così appunto questo beato.

Con insaziabile voce perseverava nella religione e con incessanti preghiere parlava sempre con Dio negli altissimi. Sale egli fu agl'insipidi; stimolo scuotitore di tutti i pigri. Fu disprezzata per lui l'avarizia, e vieppiù fu per lui svergognata la golosa ingordigia. Egli fu salute della nostra provincia di Armenia, e molti occultamente piagati ottennero per lui la salute. Fu egli perfetto dottore dei dottori suoi, e padre santo consigliere de' padri suoi. Al suono della fama di lui diventarono sapienti gl'ignoranti; e al vederlo avvicinarsi diventarono modesti gl'impudici. Abitava in quanto al corpo in un'angusta cella, ed infondeva rispetto della sua santità nei lontani e nei vicini. Si atterrirono i demonj e fuggirono da lui; discesero gli angeli, e gli facevano intorno corona. I Greci resero felice per lui l'Armenia, e

molti barbari accorrevano per vederlo corporalmente. Caro egli fu ai cari di Dio, e persuase al santo amore molti dei nemici della verità. Sino dagli anni della sua fanciullezza cominciò ad operare la virtù, e colla stessa virtù terminò la sua vita. Siccome non contrasse il santo matrimonio, così non ebbe bisogno corporalmente di qualsisia corruttibile cosa di questo mondo. E per dire schiettamente, siccome cambiò le indigenze corporali colle cose necessarie allo spirito, così fu trasferito dalla terra al cielo.

Nomi dei Satrapi, che spontaneamente per lo amore di Cristo diedero se stessi alle catene del Re.

Dalla schiatta de'Siunesi i due fratelli Babegeno e Bacuro; dalla schiatta degli Arzeruniti Nersapore e Savaspe e Singino e Meruzano e Parcero e Tagiate; dalla schiatta de'Mamiconesi Hamasaspiano ed Hamasaspe ed Artabazo e Musele; dalla schiatta de' Camsaraceni Artaviro e Tatulo, Varz, Nersete ed Asote; dalla schiatta degli Amadunesi Vahano ed Aranzaro ed Arnace; dalla schiatta de' Ghenuniti Atomo; dalla schiatta de' Timasseni Tatulo e Sato ed anche altri due compagni; dalla schiatta degli Anzevesi Simone e Zuareno ed Aravano; dalla schiatta degli Orientali Fapace e Varasteno e Dalo; dalla tribù dei Arzeruniti Apersamo; dalla tribù

dei Mantacuniti Isacco e Farsemano; dalla stirpe de' Tasceraziti Vereno; dalla tribù de' Rafsoniti Babice e Giuknano.

Questi trentacinque sono alcuni dei grandi Satrapi, altri degl' inferiori; tutti bensì in quanto al corpo sono Satrapi, ma in quanto alla spirituale virtù sono tutti cittadini del cielo. Così pure molti altri nobili personaggi, alcuni della Corte reale ed alcuni delle case dei Satrapi furono compagni e commilitoni dei valorosi Eroi. Tutti questi volentieri si diedero santamente alle tormentatrici catene. Nè già ci maravigliamo soltanto di questo, che volentieri siansi assoggettati alle angustie dei tormenti: ma soprattutto ci maravigliamo, che uomini nobili, come sono essi, liberi abitatori dei monti nevosi, siano diventati abitatori delle infuocate campagne. Quelli che passeggiavano a foggia delle libere fiere, tra fioriti monti, furono cacciati in ardentissimo paese d' oriente, avvinti i piedi e le mani. Cibati col pane della tribolazione e coll' acqua dell' indigenza, trattenuti al bujo nel giorno, senza luce la notte, senza coltrice e senza letto, a guisa di belve sdrajavansi sul pavimento per nove anni e sei mesi. Con sì grande allegrezza sostenevano questi tormenti, che nessuno udì mai dal loro labbro la più lieve querela: bensì invece, sommi ringraziamenti, a guisa di uomini agiati, che servivano a Dio.

Mentre se ne stavano in questa tribolazione,

suppose il Re, che per la somma tristezza dovessero essere annojati della loro vita penosa. Mandò a loro il grande Governatore, e disse: " Almeno da qui innanzi tornate in voi stessi, e non persistete in quest'ostinazione. Adorate il sole, e sarete sciolti dalle gravose catene, e ciascuno avrete di nuovo le paterne ricchezze. „

Risposero i beati, e dissero: " Sei forse venuto a tentarci colle interrogazioni? Certamente il Re ti mandò. „ Giurò il Governatore, e disse: " Di questa domanda non è uscito di sua bocca il più lieve cenno. „ Soggiunsero: " Quelli, che una volta hanno imparato la verità, non si cangiano minimamente da essa; ma stanno fermi in quella, in cui sono. Forse, che fummo allora ostinati, perchè non ne avevamo fatto sperimento, ed oggi ci hanno fatto prudenti le tribolazioni? Non è già così. Anzi il nostro rammarico è questo, di non aver reso noi pure l'ultimo fiato coi primi. Ora poi ti preghiamo, e per mezzo tuo preghiamo anche il vostro Re, che mai più non c'interroghiate di siffatte cose; ma ch'eseguiate con sollecitudine quanto vi siete fissati in mente. „

All'udir ciò il grande Governatore lodò sommamente nel suo interno la loro ferma perseveranza, e d'allora in poi si mise ad amarli, come cari di Dio; e con molte supplichevoli parole esortava il Re a sciogliergli dalle loro catene. Il perchè sebbene venisse egli deposto dalla carica di regio

Governatore, ed in molte cose risultasse colpevole, ed egli stesso tirasse adosso di sè la rovina della provincia di Armenia, a grado di essere con grande disonore licenziato dal suo posto; tuttavia non volle giammai per tutto il tempo della sua vita parlar male di que' prigionieri. Or molti de' beati, di quelli, ch' erano ancor giovani, avevano imparato la dottrina della loro paterna Provincia. Questo fu loro di celeste alimento, con cui incoraggiavano se stessi e l' un l' altro si consolavano. E tanto dilatavasi la loro mente e il loro cuore, che quelli eziandio, i quali erano i più vecchi tra loro divennero tenerelli e ringiovinirono e si rinvigorirono. Sebbene fosse passato il tempo dell' imparare, tuttavia canterellando salmi accompagnavano con cantici spirituali lo stuolo dei teneri giovani. Talmente decoravano il culto sacro, che riusciva piacevole persino ad alcuni dei crudeli carnefici, e per quanto potevano li favorivano oltre il comando del Re, e mostravano amore e premura scambievolmente, e molte volte li assistevano essi nelle loro corporali indigenze; massime perchè da Dio si operavano per mezzo di essi molti prodigi di guarigioni; perciocchè parecchi indemoniati, ch' erano in quella città furono liberati. Quando non v'era presso di loro verun sacerdote, correvano a loro gl'infermi e gli ammalati della città, ed otteneva ciascuno la guarigione dal suo malore. Quello persino, ch'era il supremo Principe della provincia, nominato

Arev Selomsapore, a cui erano consegnati tutti i castigati, mostrò un grande amore verso di tutti. Stimava come padri i vecchi di loro, e come cari figli accarezzava i giovani. Scrisse assai volte ed indicò alla Corte l' angustia angosciosa dei prigionieri, e manifestò la saggia condotta di ciascheduno. Intercedeva d' innanzi ai Magnati, affrettavasi con molte maniere, finchè per mezzo di molti intercessori se ne persuase il Re. Ordinò quindi, che si sciogliessero le loro catene, e che cessasse la tristezza della loro angustia, e che indossassero le divise da Satrapi. Stabilì il loro appannaggio, ed ordinò che dalla Corte fossero loro preparate le armature. Scrisse e raccomandò al Generalissimo, che fossero ammessi coi militari alle cose di guerra. Stabilito così questo nuovo ordine del Re, si diportarono da valorosi nei molti luoghi ove giunsero, cotal che andavano lettere alla Corte piene di encomj a favor loro. Sì divenne aggradevole questa cosa alla mente del Re, che ordinò di farseli tutti presentare dinanzi. Vennero pertanto e si presentarono all' imperatore Isdegerte. Gli vide con allegrezza, parlò con loro con parole pacifiche, e permise, che si desse a ciascuno il rispettivo dominio, secondo il grado dei paterni onori, e che si licenziassero dalla provincia colla religione Cristiana, per cui erano stati grandemente tormentati.

Mentre colà con assai di allegrezza erano ammessi alla sublime Corte dinanzi al Re, giuns'egli

al termine della sua vita, nell'anno decimonono del suo regno. Sollevati l'un contro l'altro i suoi due figli si disputarono colle armi il dominio; e durò due anni l'insoffribile travaglio della guerra. Mentr'eglino si trovavano in così fatti tumulti, ribellossi altresì il Re degli Alvani, ch'era loro nipote. Egli in quanto a religione paterna era prima cristiano; ma l'imperatore Isdegerte forzatamente lo aveva fatto mago. Trovando favorevole il momento si credette in dovere di cimentarsi alla morte. Sembrò a lui miglior cosa il morire in battaglia, piuttostochè restando apostata godere quel regno. Per tutte queste cagioni tardò l'ordine di congedo per le loro provincie.

Intanto l'ajo del figlio minore d'Isdegerte, nominato Rahamo della tribù de'Meranesi, benchè vedesse l'esercito diviso in due partiti, tuttavia con una metà assalì fieramente il figlio maggiore del Re; sbaragliò e massacrò la truppa, ed avendolo catturato comandò, che fosse ucciso subito sul fatto. Quindi persuadeva i superstiti soldati, e faceva unire la truppa dei persiani, e faceva inoltre coronar Re il giovine da lui educato, che aveva nome Perose. Sebbene vi avesse gran pace in Persia, tuttavia il Re di Alvania non volle sottoporvisi nuovamente; ma superò la gola de'monti di Gior, e fece passare a questa parte le truppe de'Meschiti. Unì insieme undici re montanari; affrontò colle armi l'esercito persiano ed assai danneggiò le truppe del Re. Sebbene due

e tre volte gli scrivessero lettere supplichevoli, mai però non lo poterono persuadere. Collo scritto e colle parole rimproveravali dell' ingiusta devastazione dell'Armenia; rinfacciava loro la morte dei Satrapi e i tormenti dei prigionieri. " Invece di do-„ nar loro la vita per tanto loro amore e travaglio; „ voi (diceva) li avete uccisi. A me val meglio il sof-„ frire le loro stesse angustie piuttostochè abban-„ donare il Cristianesimo. „

Vedendo che non potevano persuaderlo nè a forza nè colla benevolenza, fecero recare molti tesori alla terra de'Chelandresi, aprirono la porta degli Alani, fecero gran leva di Unni, e sostennero un anno di guerra contro di esso. Quantunque sbaragliate fossero e da lui allontanate le sue truppe, non poterono però farlo ubbidire. Molte persecuzioni rovesciarono eziandio su di loro; contumelie sugli uni, angosciosi tormenti sugli altri; e per sì lungo tempo fu protratto l' assedio, che la maggior parte della Provincia fu devastata. Nessuno però per timore gli si separò. Nuovamente mandògli a dire il Re de'Persiani: „ Lascia, che mi si conduca mia so-„ rella e mia nipote, che naturalmente erano della „ religione dei maghi, e tu le hai fatte cristiane: la „ Provincia poi sia pure con te. „ Ma l' ammirabile uomo non combatteva già per lo dominio, ma per la vera religione. Lasciò la madre e la moglie , e abbandonò tutta la Provincia; ed egli prese l'Evangelio e volle andar via dal paese. Allorchè il Re ciò

udì, assai di dolore e di angustia ebbe nella sua mente, e attribuiva a suo padre tutta la colpa di ciò. Pronunziava solenne giuramento e gli mandava a dire: „ Purchè tu non parta dalla Provincia, io faccio „ quello che dici. „ Dimandò la sua speciale legittima di mille case, cui nell'infanzia gli aveva regalato suo padre; le ricevette dal Re, e se ne andò tra gli eremiti. E talmente si abituò al ministero divino, che non si ricordava punto di essere stato un tempo egli Re.

Tutte queste lunghe turbolenze, le quali durarono sino all'anno quinto dell'imperatore Perose, furono cagione, che non si licenziassero i Satrapi armeni. Però ne accrebbe l'appannaggio, e permise loro di entrare alla Corte più del solito degli anni scorsi. Nello stesso anno quinto concesse a molti le ricchezze, e lusingò gli altri, che nell'anno sesto sarebbero licenziati tutti cogli averi e con onore. Ma in luogo di queste cose mi è d'uopo di ripigliare il filo.

Le donne dei virtuosi beati, e dei prigionieri, e dei morti in battaglia per tutta la provincia di Armenia non poss'io numerarle, perchè quelle, che non conosco, sono più di quelle, che io conosca. Quasi cinquecento di esse ne conosco di vista e di nome; non solamente delle attempate, ma molte delle più giovani. Tutte d'accordo infiammate di celeste zelo non si videro dissimili da quelle, che non hanno gustato il mondo. Poichè, sia che fossero attempate,

sia che fossero giovani, vestirono la medesima virtù della fede (1). Non rammentarono tampoco neppure il nome della morbidezza della materna nobiltà; ma, a guisa di chi sofferente abbia vissuto tra le dure usanze del volgo, si diedero pienamente in preda alle angustie.

Non solo nell'animo furono confortate per la invisibile fortezza dell'eterna speranza; ma nelle stesse afflizioni del corpo ne sostennero viemaggiormente il carico pesante (2). Perciocchè sebbene ognuna avesse donzelle da sè allevate, ciò non ostante non appariva in nessuna di loro chi fosse la padrona e chi la serva. Tutte vestivano egualmente, le une e le altre coricate egualmente sul terreno; nessuna acconciava all' altra il letto, perchè nemmeno sapevano discernere a vicenda il rispettivo pagliericcio. Un medesimo color bruno delle stuoie, e un medesimo color nero degli origlieri.

Non avevano particolari cucinatori di squisite vivande, nè v'erano pistori stabiliti a servizio, alla maniera dei nobili; ma se ne servivano dei

(1) Questo tratto di storia, con cui l'Autore chiude la sua narrazione, è un capo d'opera nell'originale armeno per la eleganza dello stile. Basterebbe questo solo pezzo a rendere immortale tra gli scrittori classici di Armenia il nostro Eliseo. Ne gusti il leggitore quel poco, che vi può ancor apparire tra le forme e la dicitura non elegante di chi recandone ad altro idioma i concetti, non può in pari tempo recarne anche la bellezza del fraseggiare.

(2) Il senso è così: Non si confortavano solamente nell'animo colla speranza dei beni eterni; ma sopportavano altresì nel corpo il peso gravissimo delle terrene afflizioni, che le opprimevano.

comuni (1). L'incominciare della settimana era alla foggia dei Monaci, che abitano nei deserti. Nessuna versava acqua sulle altrui mani; nè le giovani presentavano asciugatoj alle matrone. Non avevano saponaria le delicate donne, nè si porgeva loro olio in segno di allegrezza. Non si mettevano loro dinanzi forbiti bacini, nè sottocoppe per giocondità; non istavano paggi alla porta di alcuna, nè s' invitavano alle loro sale onorevoli personaggi; nè si fece loro menzione se per avventura esistesse alcuna delle affezionatissime allevatrici o delle amate parenti.

Erano sparsi di polvere e affumicati i padiglioni e i cortinaggi delle novelle spose, e i ragni ordivano le loro tele nelle camere dei loro talami. Furono rovesciati gli alti strati delle loro sale, e guastate le suppellettili dei loro crocchi. Furono eziandio rovinati i loro palazzi e smantellati si demolirono i castelli di loro ricovero. S'inaridirono e appassirono i loro deliziosi giardini, e furono sradicate le ubertose viti delle loro vigne. Coi proprj occhi videro il depredamento dei loro averi, e colle loro orecchie udirono i tormenti angosciosi dei loro cari.

(1) Tutte le cose, che sta per dire adesso l'Autore, alludono alle varie costumanze di civiltà e di femminile delicatezza praticate in Armenia a quei tempi. Si può scorgere quindi a qual grado di coltura nel V. secolo fossero giunte quelle regioni, che per lo più si spacciano dagli scrittori europei come barbare e incolte. Non si può loro asserire questa taccia, nè la si può accogliere per veritiera se non da chi non abbia mai letto nè mai conosciuto gli autori che vi fiorirono e che ce le descrissero estesamente.

Furono confiscati i loro tesori, e niente rimase degli ornamenti del loro viso.

Le delicate donne di Armenia, le quali erano nella mollezza e nelle carezze allevate sui loro sofà e sugli alti strati, andavano alle case di orazione sempre scalze ed a piedi, e senza stancarsi pregavano con voti per poter soffrire la grande tribolazione. Quelle, che sin dall' infanzia erano state nutrite con midolle di vitelli e con vivande delicatamente condite di cacciagione, vivendo di erbe a guisa di selvagge ricevevano quel cibo con grande allegrezza, e punto non rammentavano la consueta delicatezza. Anneritasi divenne bruna la pelle del loro corpo; poichè il giorno erano abbruciate dal sole ed ogni notte dormivano sul terreno. Continui salmi erano i cantici della lor bocca, e loro perfette consolazioni erano le letture dei Profeti. Si unirono insieme a due a due, a guisa di gioghi spontanei ed uguali, drizzando i solchi al paradiso per giungere senza traviare al porto della pace. Dimenticarono la femminile debolezza, e si resero virtuosi maschi nello spirituale conflitto; guerreggiarono contro la prevalente concupiscenza, ne strapparono e ne gettarono via le mortifere radici. Colla sincerità vinsero l' inganno, e col santo amore lavarono il livido colore dell' invidia; tagliarono le radici dell'avarizia, e furono disseccati i mortiferi frutti de' suoi ramoscelli. Coll'umiltà depressero la superbia, e colla stessa umiltà giunsero alla celeste esaltazione. Colle

preghiere aprirono le chiuse porte dei cieli, e colla santa preghiera fecero discendere gli angeli a salvezza; udirono da lungi buone notizie, e glorificarono Iddio, ch' è nei cieli.

Le vedove, ch' erano tra di loro, nuovamente diventarono spose della virtù, e tolsero da sè l'obbrobrio della vedovanza. Le mogli dei prigionieri imprigionarono di buon grado i corporali desiderj; parteciparono ai tormenti dei santi legati. Vivendo si resero simili ai prodi Atleti, ch' erano morti; e da lontano diventarono maestre confortatrici dei prigionieri. Colle loro dita lavorarono e si alimentavano; e il vitto stabilito loro dalla Corte di anno in anno lo somministravano ad essi, a guisa di stipendio; e lo spedivano a loro per consolazione. Si resero simili alle cicale prive di sangue, le quali colla soavità del canto vivono senza cibo, e stanno in vita col solo respirare, a somiglianza degl'incorporei.

Furono squagliati i ghiacci di molti inverni, giunse la primavera, e vennero nuove rondinelle; le videro e se ne allegrarono gli uomini socievoli, ed elleno non poterono vedere i loro cari. I fiori della primavera facevano loro ricordare i teneri sposi, e gli occhi loro bramarono di vedere la desiderata bellezza del loro viso. Finirono gli agili veltri, e si chiusero le corse dei cacciatori. Ne'monumenti erano ricordati, e in nessuna delle annuali solennità furono trasferiti da lungi. Videro le loro sale de'conviti, e piansero; in ogni adunanza si ricordarono i

loro nomi. Molti monumenti erano eretti in loro nome, e i nomi di ciascheduno v'erano scolpiti su di essi.

Così essendo da per ogni parte agitata la loro mente non rallentavansi punto vacillando nella celeste virtù. Ai profani apparivano come vedove luttuose e tormentate; ma nella loro anima erano adorne e consolate coll'amore celeste. Non solevano più interrogare chi veniva da lontano: “ Quando ,, ci sarà fatto di vedere i nostri cari? ,, ma questa era la loro orazione a Dio: “ Come incominciaro- ,, no con prodezza; così pure continuino pieni di ,, celeste amore. ,, E a noi e a loro egualmente sia fatto di ereditare la Metropoli dei beni e di arrivare ai possedimenti eterni promessi da Dio ai suoi cari, nel nostro Signore Gesù Cristo.

FINE.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI.

Ecclesiastici.

Tadini Eminentissimo Placido Maria, dell' Ordine di S. Maria del Carmelo, Card. prete del titolo di S. Maria Transpontina, Arcivescovo di Genova, Ab. perpetuo di s. Siro, Legato transmarino della S. Sede, Consigl. di Stato di S. M. il Re di Sardegna, Cav. gran Croce decorato del gran Cordone de' santi Maurizio e Lazzaro, ecc. ecc.

Somal Monsig. Suchias Arciv. di Siunia, Ab. Gen. perp. dell' Ordine de' Monaci arm. Mechitariti, Presidente perp. dell' Accademia arm. mechitaritica, Membro onorario della Società inglese per la traduzione de' codici orientali, Socio onorario dell' Ateneo di Venezia, ecc. — per copie 15.

Bellè Monsig. Giambattista, Vescovo di Mantova.

Benaglio Monsig. Co. Gaetano, Vescovo di Lodi.

De' Mari Monsig. Agostino Maria, Patrizio genovese, Vescovo di Savona.

Gritti Morlacchi Monsig. Carlo, Vescovo di Bergamo.

Soldati Monsig. Sebastiano, Vescovo di Treviso.

Squarcina Monsig. Bernardo Antonino, Vescovo di Ceneda.

Tosi, Monsig. Luigi, Vescovo di Pavia.

Gentile Monsig. march. Filippo, Ab. Mitrato nella Collegiata di S. Maria del Rimedio in Genova, Elemosiniere di S. M. il Re di Sardegna.

Pianton Monsig. dott. Pietro, Ab. Mitrato in S. Maria della Misericordia in Venezia, Protonotario apostolico, Prelato domestico di S. S. Gregorio XVI, I. R. Censore, ecc.

Acerboni Monsig. Giuseppe, Canonico onorario della Cattedrale di Bergamo, Prevosto in S. Catterina V. M.

Balbi nob. Monsig. Rizzardo, Canonico residenziale, Arciprete della Metropolitana di Venezia.

Dezan Monsig. Giammaria, Canonico residenziale della Metropolitana di Venezia.

Molinari Monsig. Giuseppe, Canonico residenziale della Metropolitana di Venezia.

Montan Monsig. Luigi, Canonico residenziale della Metropolitana di Venezia.

Seffer Monsig. Pietro, Canonico residenziale della Metropolitana di Venezia.

Adobati R. D. Franc. M., prev. in Alzano Vic. For. in dioc. di Bergamo.
Bertucci R. D. Domenico, Pievano a S. Marziale in Venezia.
Brignoli R. D. Giovanni, Prevosto a S. Alessandro della Croce in Bergamo.
Calvi R. D. Gio. Jacopo, Prev. del Carmine in Bergamo.
Campanella R. D. Girolamo, Priore del Carmine in Genova.
Ciconi R. D. Antonio, Pievano a' Santi Apostoli in Venezia.
Cozzi R. D. Gaspare, Pievano a S. Canziano in Venezia.
De-Martin R. D. Andrea, Pievano a S. Zaccaria in Venezia.
Gidini R. D. Carlo, Piev. a S. Nic. da Tolentino in Venezia.
Giorda R. D. G. Batt., Piev. a S. Simeone Prof. in Venezia.
Lazzari R. D. Giuseppe, Pievano a S. Luca in Venezia.
Lotteri R. D. Celso, Parroco in Villa di Serio, dioc. di Bergamo.
Magnana R. D. Ant., Piev. a S. Maria del Giglio in Venezia.
Marinoni R. D. Simone, Pievano a S. Cassiano in Venezia.
Mazzoleni R. D. Gio:, Parroco di Pedrengo, dioc. di Bergamo.
Nichetti R. D. Gio:, Piev. a S. Pietro in Murano, dioc. di Venezia.
Roverin R. D. Giuseppe, Piev. a S. M. del Rosar. in Venezia.
Sala R. D. Antonio, Pievano a S. Silvestro in Venezia.
Sarzetto R. D. Pietro, Parroco a S. Stefano in Treviso.
Serughetti R. D. Giovanni, Prevosto a S. Alessandro in Colonna, Bergamo.
Traversi R. D. Sebastiano, Arcipr. a Pieve di Castelfranco, I. R. Ispett. scolastico, Esamin. prosinod., dioc. di Treviso.
Wiel R. D. Giuseppe, Piev. a S. Felice in Venezia, proton. ap.
Zentilli R. D. Luigi, Piev. a S. M. Glor. de' Frari in Venezia.

Andreotta pr. Giambattista, in Venezia.
Bernardi pr. Carlo, in Genova.
Boldù pr. Francesco, in Venezia.
Bonajuti pr. Giovanni in Venezia — per copie 3.
Bossi, pr. Alvise, in Venezia.
Cainello pr. Giambattista, in Venezia.
Campanella pr. Antonio, prof. nel Semin. arciv. di Genova.
Cardinale pr. Giambattista, in Genova — per copie 5.
Cefis, pr. Antonio, Vice-bibliotecario in Bergamo.
Contro pr. Giuseppe, in Venezia.
Corona pr. Antonio, Vicario a S. Giobbe in Venezia.
Donajo pr. Ant. rett. dell' orfanatr. masch. in Venezia.
Galvani pr. Francesco, Vicario a S. Paolo in Venezia.
Giacompol pr. Giovanni, in Venezia.
Gritti pr. Stefano, Vicario a S. Fantino in Venezia.
Mandelli pr. Giacomo, Vicario della Cattedrale di Bergamo.
Massinelli pr. Carlo, in Bergamo.
Mauro pr. Giovanni, Vicario al SS. Salvatore in Bergamo.

Mazzi pr. Domenico, in Bergamo.
Menizzi pr. Filippo, in Venezia.
Merlo pr. Adriano, in Venezia.
Montano pr. Tommaso, in Genova.
Mulachiè pr. Giovanni, rett. a S. M. de'Miracoli in Venezia.
Pellerani pr. Stefano, in Genova.
Pieroni pr. Francesco, in Genova.
Pisani pr. Giambattista, in Venezia.
Prukmayer pr. Luigi, in Venezia.
Rebuffo pr. Paolo, professore nella R. Università di Genova.
Rigato pr. Pietro, in Treviso.
Roggia pr. Carlo, in Venezia.
Rubelli, dott. pr. Angelo, pref. del Ginn. patr. Venezia.
Sanguinetti pr. Lorenzo, in Genova.
Satellico pr. Carlo, in Venezia.
Schiaolin pr. Pietro, vice-rettore nel Semin. patr. di Venezia.
Spotorno padre Giambattista, cav. dell'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, prof. nella R. Università di Genova.
Teodor, dottor, padre Sergio, rettore del collegio armeno mechitaritico in Padova — per copie 15.
Tomasetti, pr. Francesco, in Venezia.
Trenz, dottor, padre Rafaele, direttore degli studii del collegio armeno mechitaritico in Venezia — per copie 25.
Trevisanato pr. Giuseppe, prof. nell'I. R. Liceo di Venezia.
Visentini pr. Antonio, prof. nel Semin. patr. di Venezia.
Zampiceni pr. Bartolommeo, in Venezia.
Zaros pr. Giovanni, rett. del Semin. patr. di Venezia.
Zinelli pr. Federico, prof. nel Semin. patr. di Venezia.

Carzano cher. Antonio, seminarista in Genova.
Molfini cher. Giovanni, seminarista in Genova.
Tessarin cher. Antonio, in Venezia.

Secolari.

Bandarini Domenico, in Venezia.
Biblioteca della R. Università di Monaco.
Biblioteca della R. Università di Genova.
Biblioteca di stato, a Monaco.
Caffi dott. Francesco, cons. di Appello in Milano.
Canali Petronio Maria, in Venezia.
Dal Senno Apollonio, in Venezia.
Della Somaglia conte Carlo, direttore del conservatorio della Stella, in Milano — per copie 4.
Della Somaglia co. Barbara, in Milano — per cop. 4.
De Ferrari dott. Luigi, membro onorario della R. Deputazione agli studii in Genova.

Dietrichstein conte, prefetto dell' I. R. Biblioteca di Vienna.
Di Saluzzo cav. conte Cesare, Governatore di S. A. il Duca di Genova, decorato del supremo ordine di Savoja della SS. Annunziata, Gran-Mastro d' Artigl., ecc. ecc. in Torino.
Dolcetta Girolamo, in Venezia.
Durazzo march. Marcello, Commendatore de'SS. Maurizio e Lazzaro, Consigliere di stato, Presidente della Deputazione agli studii di Genova, Secretario perpetuo dell'Accademia ligustica di belle arti.
Foscarini nob. Jacopo Vincenzo, Brigadiere della Guardia nobile lombardo-veneta, in Venezia.
Frizzoni fratelli, in Bergamo.
Gradenigo nob. Federico, in Venezia.
Gropallo marchesa Laura, nata co. Pertusati, in Genova.
Guidini Pietro, in Venezia.
Mari marchesa Cecchina, nata co. Castelbarco, in Genova.
Mayr Giovanni Simone, membro dell'Accademia delle scienze di Parigi, socio onorario degl' istituti musicali di Monaco, di Milano, di Venezia, membro dell' Ateneo di Bergamo, direttore delle scuole di musica e maestro di cappella in S. Maria Mag. in Bergamo, ecc. — per cop. 3.
Milesi Domenico, in Bergamo — per copie 2.
Mucitelli Antonio, impieg. presso la R. Munic. di Venezia.
Musolo Giuseppe, impieg. presso l' I. R. Marina in Venezia.
Negri dottor Antonio, membro dell'Ateneo di Bergamo.
Occioni Domenico, in Venezia.
Orti Manara conte Giovanni, ciambellano di S. M. I. R. A., cav. commendatore dell'Ordine sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro; podestà di Verona.
Paravia P. A., cav. dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, prof. di Eloquenza nella R. Università di Torino.
Porta Giuseppe, consigliere di Appello in Venezia.
Rizzi Sebastiano, protocol. dell'I. R. Appello in Venezia.
Roncan Luigi, impieg. presso l'I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni in Venezia.
Secco Suardo conte Leonino, in Bergamo.
Serassi Giuseppe, secr. dell'Ammin. degli Spedali, in Brescia.
Seraz marchese, gentiluomo di camera di S. M. il Re di Sardegna, in Chambery.
Suardi conte Jacopo, cavaliere dell' Ordine toscano di S. Stefano, assessore municipale in Bergamo.
Turrini Lupiano, impieg. presso la R. Munic. di Venezia.
Valmarana conte Benedetto, in Venezia.
Vimercati nob. Giovanni, in Bergamo.